

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Magistrale* in Relazioni Internazionali e Diplomazia



LE RELAZIONI FRA L'INDIA E GLI STATI UNITI
DURANTE LA GUERRA INDO-PAKISTANA DEL 1971

Relatore: Prof. ANTONIO VARSORI

Laureando: NAVNEET KAUR
matricola N. 1241300

A.A. 2021/2022

INDICE

Introduzione	1
CAPITOLO 1. INDIA: I CONFLITTI INDO-PAKISTANI E LA FIGURA DI INDIRA GANDHI	
1.1. L'origine e l'evoluzione delle dispute indo-pakistane	6
1.2. Indira Gandhi	16
CAPITOLO 2. STATI UNITI: KISSINGER, NIXON E LE RELAZIONI AMERICANE CON L'INDIA	
2.1. Henry Kissinger	27
2.2. La politica estera dell'amministrazione Nixon	39
2.3. Le relazioni internazionali fra India e Stati Uniti nel corso degli anni.	42
CAPITOLO 3. VERSO L'INDIPENDENZA DEL BANGLADESH	
3.1. Le origini del movimento indipendentista bengalese	46
3.2. La legge marziale di Yahya Khan e le elezioni del 1970	53
3.3. L'Operazione Searchlight e la Dichiarazione d'Indipendenza del 26 marzo 1971	57
CAPITOLO 4. DIALOGO FRA STATI UNITI E INDIA NELLA GUERRA D'INDIPENDENZA DEL BANGLADESH	
4.1. Il coinvolgimento indiano e americano nella crisi	61
4.2. Gli aiuti americani all'India e al Pakistan	67
4.3. Alleanza fra India e Unione Sovietica e il viaggio di Indira Gandhi negli Stati Uniti	75
4.4. L'inizio del conflitto indo-pakistano	81

4.5. Il termine della crisi indo-pakistana e la sua eredità nelle relazioni fra India e Stati Uniti	88
Conclusione	96
Bibliografia	101

INTRODUZIONE

Il conflitto indo-pakistano del 1971, è sicuramente l'avvenimento più significativo nel sud-est asiatico dal 1946, sia per il livello di tensione internazionale che suscitò, sia perché condusse alla nascita di una nuova nazione, il Bangladesh. La redazione di questo elaborato mi ha permesso di unire il mio interesse per il Paese in cui sono nata, l'India e la curiosità per le relazioni internazionali. Crescendo in un contesto familiare indiano ho sentito spesso parlare di Indira Gandhi e del Pakistan, l'idea che viene trasmessa dai media e dalla politica indiana, ancora oggi, nei confronti del Pakistan è parecchio negativa. Tramite questo elaborato ho approfondito notevolmente le mie conoscenze su molte dichiarazioni e avvenimenti che ho sentito e visto diverse volte nella mia vita.

Le pagine che seguono espongono le relazioni fra India e Stati Uniti durante questa importante crisi, analizzando prima due figure che hanno ricoperto un ruolo centrale in questi anni: Indira Gandhi prima ministra dell'India, figlia del celebre Jawaharlal Nehru, promotore, insieme al Mahatma Gandhi, dell'indipendenza indiana; Henry Kissinger, figura chiave nella politica estera americana degli anni 70', singolare il percorso di vita di Kissinger che sfuggendo alle persecuzioni naziste e grazie ad una brillante carriera accademica arrivò a ricoprire il ruolo di National Security Advisor e Segretario di Stato americano. Per comprendere al meglio ciò che avvenne nel 1971, è stato analizzato l'origine delle dispute indo-pakistane e del movimento indipendentista bengalese. Altri attori coinvolti direttamente nella crisi che verranno citati di seguito sono l'Unione Sovietica, importante alleato indiano nella crisi, e la Cina, attore che nutre ambizioni territoriali nella valle himalayana dal 1947.

Le fonti consultate per la stesura di questo lavoro sono differenti: in primo luogo gli archivi nazionali americani sulla politica estera dell'amministrazione Nixon, diverse fonti indiane e bengalesi in rete, saggi relativi alla vita di Indira Gandhi, Henry Kissinger, Richard Nixon, la Guerra d'Indipendenza Bengalese, testi di autori indiani sulle dispute indo-pakistane e sulle relazioni internazionali fra India e Stati Uniti. Purtroppo non sono disponibili versioni online degli archivi indiani o

pakistani, inoltre gli archivi pakistani rimangono saldamente chiusi su questo controverso episodio della storia del Paese. E non sono disponibili archivi ufficiali relativi al 1971 in Bangladesh, poiché la maggior parte dei documenti venne distrutta prima dell'arrivo delle forze indiane a Dacca nel dicembre del 1971.

La tesi si articola in 4 capitoli, il primo analizza le origini delle dispute fra India e Pakistan, talmente intense da persistere ancor oggi, e la figura di Indira Gandhi, la donna che ha guidato per quasi vent'anni l'India moderna. Il secondo capitolo tratta di Henry Kissinger, gli obiettivi esteri dell'amministrazione Nixon e lo sviluppo delle relazioni fra Stati Uniti e India nel corso degli anni. Il terzo capitolo parla dell'origine del movimento indipendentista bengalese, analizzando le cause che hanno portato alla spaccatura fra l'East e il West Pakistan. Il quarto e capitolo rappresenta il punto centrale della mia analisi, si trattano le conversazioni fra i diplomatici indiani ed americani relative allo svolgimento della crisi, si riportano estratti delle discussioni avvenute durante gli incontri ufficiali e private, i report dell'intelligence americana e i colloqui segreti con i leader di altri paesi coinvolti nella crisi, come l'Unione Sovietica e la Cina.

Tramite quest'analisi emerge il ruolo centrale dell'India nell'area presa in considerazione, e la sua importanza per la politica estera americana. Il timore dell'amministrazione Nixon per eventuali squilibri geopolitici nella regione causati dalla crisi, come la minaccia comunista e la paura di un insuccesso nel tentativo di avvicinamento alla Cina, li condusse ad alleanze e decisioni in contrapposizione agli interessi indiani, provocando così un ulteriore declino nelle relazioni fra i due Paesi. Infatti alla fine del conflitto indo-pakistano i rapporti fra India e Stati Uniti emergeranno più freddi di prima, ma le cause precise verranno analizzate nei capitoli che susseguono.

CAPITOLO 1. INDIA: I CONFLITTI INDO-PAKISTANI E LA FIGURA DI INDIRA GANDHI

1.1. L'origine e l'evoluzione delle dispute indo-pakistane

Le rivalità fra India e Pakistan esistono da quando la regione fu divisa in due entità differenti in seguito all'indipendenza dal dominio britannico. Si concluse che l'India avrebbe incluso nel proprio territorio la popolazione di religione indù e sikh, mentre il Pakistan quella di fede musulmana. Il 15 agosto 1947 condusse, oltre alla massiccia emigrazione di persone lungo i due confini e numerose violenze, alla nascita delle dispute indo-pakistane per il controllo nella zona del Kashmir. Nel momento dell'indipendenza, il Kashmir era una valle governata dal maharaja indù Hari Singh, il quale decise di cedere l'amministrazione del proprio territorio, a maggioranza musulmana, alla nuova Unione Indiana. Quest'azione scatenò diverse proteste da parte della popolazione settentrionale *kashmiri*, e un gesto apparentemente di media importanza diede inizio ad un conflitto tra India e Pakistan per il dominio del Jammu e Kashmir che persiste ancora oggi.

La valle del Kashmir, luogo di origine anche della celebre famiglia Nehru-Gandhi, è considerata una delle zone più belle al mondo, si estende per circa novanta miglia, è isolata dalle verdi montagne dell'Himalaya, laghi, fortezze e giardini di era Moghul, fu sede d'ispirazione per numerosi poeti nel corso dei secoli. La valle è composta da oltre venti punti di ingresso, ritenuta sia un crocevia che un luogo di rifugio. Nel corso della storia ha fatto parte di grandi imperi o piccoli regni, ma la popolazione è sempre rimasta legata alla sua identità culturale *Kashmiriyat* che trascende la religione, fatta di festività, cucina, e abiti tipici della zona, anche la lingua *kashmiri* è distinta dall'hindi o dall'urdu parlato nelle zone pianeggianti.¹ Il celebre poeta Ghulam Ahmad Mahjoor (1887-1952) fu tra le personalità più note a scrivere di patriottismo, amore per la terra, libertà e solidarietà oltre i confini religiosi, anche di fronte all'oppressione. I suoi versi che elogiano la patria, il Watan, il Kashmir, attinge da metafore della natura:²

¹ Victoria Schofield - Kashmir IN CONFLICT India, Pakistan and the Unending War – I.B. Tauris London, New York 2000/2003, p. 1

² <http://daak.co.in/arise-o-gardener-love-land-mahjoors-poetry/>

bulbul wanan chu poshan
gulshan watan chu souni.
Mahjoora des sonuy baagah
chhu nundabonuy ath lol
gatghi baronuy gulshan
watan chhu sonuy

The bulbul sings to the
flowers: 'A garden is our
land!'
Mahjoor, our motherland Is
the loveliest on earth! Shall
we not love her best? A
garden is our land

La decisione di Hari Singh di cedere il Kashmir all'India condusse alla "Prima guerra indo-pakistana", Mountbatten, ultimo viceré britannico in India, propose di chiedere direttamente il parere al popolo kashmiri per decidere a quale dei due paesi volessero aderire, in realtà questo piano non fu mai ufficializzato. Una volta che ci fu l'adesione del Jammu e Kashmir all'Unione Indiana, Jinnah, padre fondatore del Pakistan, rispose ordinando l'invio delle sue truppe nel territorio conteso, i continui tentativi di mediazione di Mountbatten non furono mai veramente di successo, le tensioni fra Nehru, il primo ministro indiano e Jinnah, continuarono a crescere. Nel contempo i leader indiani concentrarono la loro attenzione sulla città di Hyderabad, nel centro dell'India che, con Junagadh, un sovrano musulmano con una popolazione a maggioranza indù, era il Kashmir al contrario. L'11 settembre 1948 le truppe indiane invasero Hyderabad; il *nizam* musulmano fu deposto e questo grande stato divenne parte dell'India. Lo stesso giorno morì Mohammad Ali Jinnah³.

Gli scontri fra i due eserciti continuarono ed il coinvolgimento di un intermediario divenne indispensabile, i due leader si rivolsero al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, il 31 dicembre 1947 Nehru appellandosi al Segretario Generale del ONU affermò: "To remove the misconception that the Indian government is using the prevailing situation in Jammu and Kashmir to reap political profits. The Government of India wants to make it very clear that as soon as the raiders are driven out and normalcy is restored, the people of the state will freely decide their fate and that decision will be taken according to the universally accepted democratic

³ Victoria Schofield - Kashmir IN CONFLICT India, Pakistan and the Unending War – I.B. Tauris London, New York 2000/2003, p. 66

means of plebiscite or referendum.”⁴ L’idea di consultare direttamente il popolo ritornava.

Nel gennaio del 1948 venne istituita la Commissione delle Nazioni Unite per l’India e il Pakistan (UNCIP) con l’intento di trovare una soluzione comune alla disputa. I negoziati e il coinvolgimento del Consiglio di Sicurezza si concluse con il *Karachi Agreement* firmato il 27 luglio. Si dichiarò “Under the provisions of Part I of the Resolution of 13 August 1943, and as a complement of the suspension of hostilities in the State of Jammu and Kashmir on 1 January 1949, a cease-fire line is established”⁵ una Linea di Cessate il Fuoco venne fissata “from MANAWAR in the south, north to KERAN and from KERAN east to the glacier area”⁶ al punto di riferimento della mappa NJ 9842, la stessa che verrà in seguito definita *Line of Control*. Si stabilì inoltre che il Gruppo di Osservatori delle Nazioni Unite tra India e Pakistan (UNMOGIP) avrebbe avuto il compito di monitorare la situazione. Alla conclusione delle prime dispute, l’India riuscì ad ottenere i due terzi del Jammu e Kashmir, mentre il Pakistan un terzo. Al confine con il Pakistan, nacque un’entità autonoma denominata *Azad Kashmir* (Libero Kashmir) con capitale Muzaffarabad, composto da circa un milione di abitanti.

L’India concesse, tramite l’articolo 370 della Costituzione Indiana, uno status speciale al Jammu e Kashmir, infatti legalmente soltanto gli affari esteri e la difesa dovevano essere gestiti dal governo centrale, per il resto la regione godeva di un’ampia autonomia, ma nei fatti questa particolarità fu violata più volte. La più recente sospensione di questo articolo risale al 2019 da parte del primo ministro Narendra Modi.

Le tensioni fra i due paesi ripresero nel 1962 quando la Cina invase il confine himalayano e spostò le proprie truppe nel nord-orientale e nel Ladakh, qui l’esercito indiano si dimostrò incapace di fronteggiare il nemico a tali altezze. La posizione di vulnerabilità dell’India incoraggiò il Pakistan a recuperare con la forza i territori

⁴ Victoria Schofield - Kashmir IN CONFLICT India, Pakistan and the Unending War – I.B. Tauris London, New York 2000/2003, p. 68

⁵ Karachi Agreement - AGREEMENT BETWEEN MILITARY REPRESENTATIVES OF INDIA AND PAKISTAN REGARDING THE ESTABLISHMENT OF A CEASE-FIRE LINE IN THE STATE OF JAMMU AND KASHMIR (S/AC.12/TC.4, 29 July 1949)

⁶ *Ivi*.

che aveva perso nel 1947-1948. Visto il forte momento di difficoltà, Nehru decise di accettare l'aiuto occidentale che aveva rifiutato in passato, in risposta gli fu chiesto di trovare una soluzione con il Pakistan per la questione del Kashmir. L'alleanza americana sperava nella pace fra i due Paesi con l'obiettivo di creare un fronte stabile in caso di avanzata da parte della Cina comunista, infatti Kennedy giustificò l'aiuto a Nehru affermando "In providing military assistance to India, we are mindful of our alliance with Pakistan. All of our aid to India is for the purpose of defeating Chinese communist subversion."⁷. Mountbatten si ripresentò in India per mediare fra i due stati, ma nonostante i svariati tentativi, a maggio 1963, i due rispettivi ministri degli esteri, il pakistano Zulfikar Ali Bhutto, e l'indiano Swaran Singh, dichiararono ufficialmente di non aver trovato alcun accordo. Inizialmente si era presentata l'idea di spartire la valle del Kashmir in due, ma ciò fu pubblicamente smentito, l'India dichiarò inoltre che nessuno dei due stati avrebbe dovuto modificare lo status qui del Kashmir, ed entrambi affermarono di volere e credere nell'uso di mezzi pacifici per risolvere la questione kashmiri.

I tentativi di trovare un accordo comune fra i due paesi continuarono anche senza l'intervento della comunità internazionale, infatti Sheikh Abdullah, primo ministro del Jammu e Kashmir, si recò in Pakistan per la prima volta dall'indipendenza per un confronto diretto, qui affermò di volere una soluzione comune, in linea con il volere del popolo kashmiri e che conduca ad una situazione di pace ed amicizia fra India e Pakistan. Durante il viaggio di Sheikh Abdullah in Pakistan, si verificò la morte di Jawaharlal Nehru e Abdullah fu costretto ad abbandonare la sua missione per dirigersi a Nuova Delhi per i funerali di Nehru. Il nuovo primo ministro, Lal Bahadur Shastri, contrariamente a ciò che pensava la leadership pakistana, decise di rafforzare la presenza indiana nello stato del Jammu e Kashmir, l'irrigidimento della posizione indiana nei confronti del Kashmir comprendeva lo scioglimento del locale National Conference Party e l'istituzione di una branca del Partito del Congresso indiano in Kashmir. Sheikh Abdullah per cercare supporto estero si recò in alcuni paesi musulmani, incontrò in Algeria il primo ministro cinese Chou en-Lai per discutere di un eventuale alleanza fra Pakistan e Cina sulla frontiera del

⁷ Victoria Schofield - Kashmir IN CONFLICT India, Pakistan and the Unending War – I.B. Tauris London, New York 2000/2003, p. 100

Gilgit, il governo indiano non apprezzò il gesto del primo ministro kashmiri ed infatti al suo rientro in India, Abdullah fu arrestato e trasferito in Tamil Nadu, nel sud del Paese. Importanti proteste si verificarono nella valle in seguito al gesto indiano, e la pressione di un intervento da parte pakistana aumentò, risultava un momento perfetto per persuadere la popolazione kashmiri ad un'insurrezione contro il governo indiano. Infatti nell'agosto del 1965 il Pakistan concretizzò l'Operazione Gibraltar, la quale consisteva nell'infiltrazione nella valle contesa di soldati pakistani con l'obiettivo di sostenere la popolazione locale, ma l'operazione fu intercettata precocemente dall'esercito indiano che in risposta aumentò ulteriormente la propria presenza nella regione.

Poco dopo quest'episodio i due paesi iniziarono a confrontarsi lungo la Linea di Controllo, un mese dopo, il l'esercito pakistano contrattaccò l'esercito indiano vicino a Tithwal, Uri e Poonch, la risposta indiana si concretizzò nell'occupazione di un certo numero di posizioni montuose pakistane vicino al Area di Kargil, compreso il passo di Haji Pir, il Pakistan reagì con l'Operazione Grand Slam con l'obiettivo di conquistare la città di Akhnoor. Agli inizi di settembre l'esercito riuscì ad avvicinarsi all'aeroporto di Lahore, in Pakistan, durante questo conflitto i due paesi utilizzarono per la prima volta in modo massiccio anche le forze dell'aeronautica militare. Tuttavia, verso la seconda metà di settembre, la battaglia, in particolare quella dei carri armati a Sialkot, vacillò in una situazione di stallo.

Dopo un mese dall'inizio del conflitto il Segretario Generale delle Nazioni Unite visitò il subcontinente ed informò il Consiglio di Sicurezza sull'assoluta difficoltà a raggiungere un accordo pacifico tra India e Pakistan a causa della loro insistenza a condizioni reciprocamente inaccettabili. Il 20 settembre, in seguito all'estensione del conflitto ai confini internazionali tra India e Pakistan occidentale, il Consiglio di sicurezza chiese un cessate il fuoco, che entrò in vigore a mezzogiorno del 23 settembre con rassicurazioni da parte di Ayub Khan, degli inglesi e degli americani, i quali affermarono che avrebbero fatto del loro meglio per risolvere il problema politico tra India e Pakistan.⁸

⁸ Victoria Schofield - Kashmir IN CONFLICT India, Pakistan and the Unending War – I.B. Tauris London, New York 2000/2003, p. 111

Per garantire la supervisione del cessate il fuoco e il ritiro delle forze di entrambi i paesi dal Rann di Kutch al Kashmir venne istituito un nuovo organismo, l'Osservatorio delle Nazioni Unite India-Pakistan Missione (UNIPOM). Le risoluzioni sul cessate il fuoco continuarono ad essere violate da entrambi i paesi e il Consiglio di Sicurezza si riunì più volte dalla fine di settembre e all'inizio di novembre 1965. L'inviato speciale delle Nazioni Unite incontrò i rappresentanti indiani e pakistani, e il 26 dicembre 1965, venne raggiunto il cessate il fuoco. Dopo un incontro a Tashkent in Unione Sovietica nel gennaio 1966, India e Pakistan decisero di ritirare tutto il personale armato entro il 25 febbraio alle posizioni esistenti prima della guerra ed il mese successivo venne ufficialmente sciolto anche l'Osservatorio delle Nazioni Unite India-Pakistan Missione.

Dopo la morte del primo ministro indiano Lal Bahadur Shastri, fu Indira Gandhi, nel gennaio del 1966, a ricoprire il ruolo di leader del Partito del Congresso e prima ministra, fu proprio lei ad affrontare per la terza volta il Pakistan nel 1971. La terza guerra indo-pakistana condusse ad un'importante modifica del territorio Pakistano, l'East Pakistan raggiunse l'indipendenza e divenne l'attuale Bangladesh, fu l'amputazione più massiccia per il Pakistan dal 1947.

Dopo la guerra del 1971, Indira Gandhi e il nuovo primo ministro indiano Zulfikar Ali Bhutto si incontrarono a Simla, famosa città indiana in Himachal Pradesh. Il Pakistan si trovava in una situazione di forte svantaggio, mentre l'India si sentiva trionfante ed euforica per la vittoria in Bangladesh, aveva acquisito un forte potere negoziale. In quest'occasione, per ristabilire la pace i due leader siglarono il *Simla Agreement*, stabilendo: In Jammu and Kashmir, the line of control resulting from the cease-fire of December 17, 1971 shall be respected by both sides without prejudice to the recognized position of either side. Neither side shall seek to alter it unilaterally, irrespective of mutual differences and legal interpretations. Both sides further undertake to refrain from the threat or the use of force in violation of this Line.⁹ Decisero inoltre di rincontrarsi in futuro: Both Governments agree that their respective Heads will meet again at a mutually convenient time in the future and that, in the meanwhile, the representatives of the two sides will meet to discuss

⁹ Sito web: <https://mea.gov.in/in-focus-article.htm?19005/Simla+Agreement+July+2+1972>

further the modalities and arrangements for the establishment of durable peace and normalization of relations, including the questions of repatriation of prisoners of war and civilian internees, a final settlement of Jammu and Kashmir and the resumption of diplomatic relations.¹⁰

In seguito alla guerra del 1971 ci sono stati una serie di sviluppi regionali tra i due paesi, comprese le crisi interne del governo indiano come il governo di emergenza di Indira Gandhi, l'insurrezione sikh e l'assassinio della leader indiana. La Linea di Controllo è sempre rimasta fonte di controversia, infatti nel 1984 l'India occupò le vette del Ghiacciaio Siachen in Ladakh, il Pakistan chiedeva che le forze indiane si ritirassero dalle loro posizioni e accettassero il confine prestabilito. Nel 1990 fu invece Pakistan a cercare di superare la Linea di Controllo, l'India rispose aumentando le spese militari per la difesa e rivolgendo nuove minacce al nemico storico. La continua tensione fra i due stati lungo il confine del Kashmir ha mantenuto alto l'investimento nucleare e i continui test atomici, infatti la minaccia nucleare fu parecchio alta durante il 1998, il Consiglio di Sicurezza si dimostrò molto preoccupato, il Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan affermò: the nuclear tests carried out by India and Pakistan were unquestionably disturbing developments with far-reaching consequences for the region and for the international community. They affected the peace and stability of South Asia -- a region that had been one of the cradles of human civilization, a region with great potential for economic and social development. They also impacted seriously on the ongoing process of nuclear non-proliferation and nuclear disarmament and its future and on the common security of all.¹¹

L'ultimo conflitto indo-pakistano si svolse durante il 1999, quando le forze pakistane e militanti del Kashmir, travestite da mujaheddin attraversarono la Linea di Controllo. Una delle ragioni che hanno portato il Pakistan ad infiltrarsi nel territorio indiano è sicuramente dovuto alla sicurezza data dallo sviluppo nucleare che in questi anni stava attraversando sia il Pakistan che l'India. In seguito alle numerose agitazioni da parte dei militanti kashmiri, il governo indiano rispose con

¹⁰ Sito web: <https://mea.gov.in/in-focus-article.htm?19005/Simla+Agreement+July+2+1972>

¹¹ SECURITY COUNCIL CONDEMNS NUCLEAR TESTS BY INDIA AND PAKISTAN - Resolution 1172 (1998) Unanimously Adopted; Sito web: <https://www.un.org/press/en/1998/sc6528.doc.htm>

una forte repressione nei confronti della popolazione della regione. Più di 10 mila militanti viaggiarono in Pakistan per seguire un addestramento militare per contrastare la presenza indiana nel Jammu e Kashmir, il governo indiano, al corrente del piano in corso, decise di prepararsi per far fronte alla nuova guerra imminente contro il Pakistan.

Durante lo svolgimento del conflitto la repressione in Kashmir divenne durissima, il Pakistan continuò a vendere armi ai militanti kashmiri, il ruolo della città autonoma di Azad Kashmir fu fondamentale, gli ospedali si trovarono a fronteggiare un numero molto elevato di pazienti e vittime, la popolazione Kashmiri chiese aiuto alle Nazioni Unite per garantire il rispetto degli accordi internazionali, ma non vi furono risultati concreti. Per i civili kashmiri, lo schema familiare degli attacchi dei militanti su obiettivi specifici, delle rappresaglie del governo, delle operazioni di rastrellamento per stanare i militanti e trovare armi e l'appello dei militanti agli scioperi, erano diventati parte della vita quotidiana, con ridotto dialogo nel mezzo. Le organizzazioni per i diritti umani, sebbene limitate nel loro accesso, continuarono a condannare le violazioni dei diritti umani in corso. Nel 1991 Asia Watch dichiarò che le forze armate "hanno anche sistematicamente violato il diritto internazionale dei diritti umani usando la forza letale contro manifestanti pacifici.¹² La situazione per i civili era diventata particolarmente pericolosa, al centro delle dispute indo-pakistane dal 1947.

Il conflitto si svolse prevalentemente in Kargil da giugno quando l'India lanciò la sua operazione Vijay a fine luglio. Al termine del conflitto, né l'India né il Pakistan collaborarono per l'indipendenza del Kashmir, ciò che la maggior parte degli abitanti della regione aspettava da anni. Hashim Qureshi, uno dei leader dell'organizzazione *Jammu and Kashmir Liberation Front*, cercò di assicurare i due contendenti affermando di non volere per il Kashmir tutto l'armamentario di uno stato moderno. Non erano interessati ad avere un esercito, sarebbero felici che le loro frontiere fossero garantite da Cina, India e Pakistan, affinché il Kashmir,

¹² Victoria Schofield - Kashmir IN CONFLICT India, Pakistan and the Unending War – I.B. Tauris London, New York 2000/2003, p. 159

causa di tre guerre, potesse diventare un paradiso laico, multiculturale, aperto ai cittadini di entrambi India e Pakistan.¹³

In seguito al conflitto la presenza dei militanti diminuì drasticamente nelle aree più urbane della regione mentre continuò nelle zone più remote e rurali, il rischio di nuovi attacchi continuava a restare alto, le vere vittime dei militanti restavano gli abitanti locali. Infatti una delle eredità più negative delle dispute indo-pakistane fu l'emergere e diffusione di gruppi terroristici nel continente. Infatti il Pakistan, insieme ad Azad Kashmir e il Fronte Unito dell'Afghanistan sono diventati il fulcro dei terroristi, il 13 dicembre 2001, appena un paio di mesi dopo l'attacco dell'11 settembre negli Stati Uniti, il Lashkar e il Jaish squadra suicida attaccò il Parlamento a Nuova Delhi uccidendo nove persone. Questo incidente è stato seguito sette anni dopo con più di dieci sparatorie e bombardamenti coordinati in tutta Mumbai, compreso il terribile attentato al famoso hotel Taj Mahal.

La presenza continua dell'attività militante è stata utilizzata sia dal Pakistan che dall'India per dare peso alla loro rispettiva propaganda. Mentre i pakistani hanno descritto i militanti come combattenti per la libertà, indigeni della valle, gli indiani hanno continuato ad affermare che senza i "valichi transfrontalieri" e l'onnipresente "mano straniera" la militanza non riuscirebbe a stare in piedi.¹⁴

La posizione degli Stati Uniti nei confronti delle provocazioni pakistane nel conflitto in Kargil fu molto dura. Poco dopo l'elezione, il presidente Clinton affermò di voler ricostruire le relazioni con l'India, tese sin dagli anni 60', Clinton credeva che l'India fosse destinata a diventare una grande potenza in futuro.¹⁵ Sin dall'inizio le relazioni tra Stati Uniti e India furono condotte principalmente da figure diplomatiche come gli ambasciatori, all'interno del conflitto indo-pakistano per il dominio sul Kashmir, gli Stati Uniti si sono allineati soprattutto con le decisioni inglesi e delle Nazioni Unite. La politica estera americana verso l'India si è principalmente sviluppata sull'importanza dell'India nella regione asiatica e

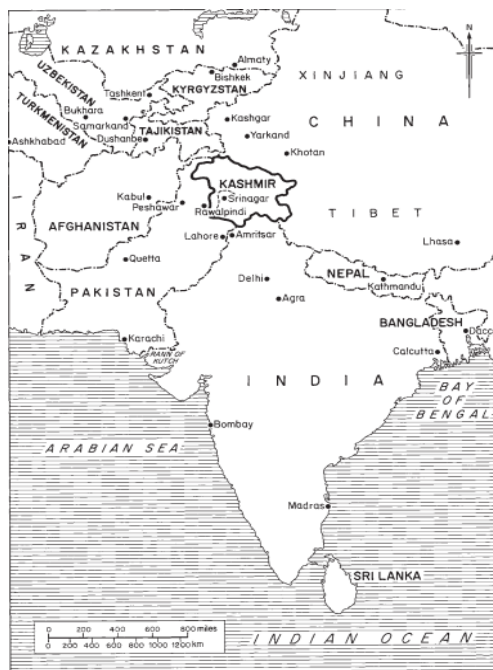
¹³ Tariq Ali Hilal Bhatt Angana P. Chatterji Habbah Khatun Pankaj Mishra Arundhati Roy, KASHMIR The Case for Freedom – Verso London, New York 2011, p. 47

¹⁴ Victoria Schofield - Kashmir IN CONFLICT India, Pakistan and the Unending War – I.B. Tauris London, New York 2000/2003, p. 201

¹⁵ Sito web: <https://www.brookings.edu/blog/order-from-chaos/2019/07/24/how-the-1999-kargil-conflict-redefined-us-india-ties/>

sull'assistenza economica, come avvenne anche durante la crisi indo-pakistana del 1971.

Nonostante i numerosi anni e svariati confronti, le tensioni fra India e Pakistan non si sono mai veramente attenuate, ci sono stati diversi tentativi di trovare una soluzione: costituire uno stato indipendente, suddividere la valle tra India e Pakistan, una regione autonoma oppure un protettorato. Ma nessuna trattativa ha trovato concretezza. Le ragioni sono evidenti. In primo luogo, il governo indiano è in fisico possesso della valle del Kashmir, che è la principale area di contesa. Esso non ha quindi sentito l'imperativo di impegnarsi in un dialogo oltre a quello che ha finora perseguito senza successo. In secondo luogo, nonostante il loro dichiarato desiderio di migliorare la loro relazione, l'India e Il Pakistan hanno ancora un'eredità di sfiducia troppo grande per essere in grado di gettare a mare il loro "bagaglio" storico ed emotivo. Col passare del tempo, l'atteggiamento indiano nei confronti del Pakistan si è, semmai, indurito.¹⁶ Le rivalità storiche fra India e Pakistan continuano a persistere fino ai giorni nostri.



Lo stato del Jammu e Kashmir (Fonte: Victoria Schofield - Kashmir IN CONFLICT India, Pakistan and the Unending War – I.B. Tauris London, New York 2000/2003- pag. 26)

¹⁶ Victoria Schofield - Kashmir IN CONFLICT India, Pakistan and the Unending War – I.B. Tauris London, New York 2000/2003, p. 243

1.2. Indira Gandhi

Indira Nehru Gandhi è considerata uno dei personaggi più controversi nella storia dell'India moderna e numerosi sono gli studi dedicati alla sua vita. Indira acquisisce il cognome Gandhi in seguito al matrimonio con Feroze, il quale non aveva alcuna relazione di sangue con il celebre Mahatma Gandhi. Gandhi fu una delle prime donne a diventare prima ministra al mondo (preceduta solo da Sirimavo Bandaranaike che divenne prima ministra dello Sri Lanka nel 1960)¹⁷, ha dominato la scena nazionale ed internazionale per oltre 15 anni: dal 1966 al 1984, con un'interruzione del suo mandato di quattro anni dal 1977 al 1980.

Indira Gandhi fu l'unica figlia di Jawaharlal Nehru, colui che insieme al Mahatma Gandhi e molti altri patrioti condusse l'India, il 15 agosto 1947, all'indipendenza dal *British Raj* e divenne il primo ministro indiano. I Nehru sono un clan di *pandit* del Kashmir che si stabilirono a Delhi durante il periodo Moghul... il nonno di Nehru era il *kotwal* di Delhi, in termini contemporanei l'equivalente di un ispettore generale di polizia¹⁸. I Nehru abbracciarono la lotta all'indipendenza già verso la fine dell'800 e come da consuetudine sia il nonno (Motilal Nehru) che il padre (Jawaharlal Nehru) di Indira Gandhi conseguirono gli studi in legge nelle migliori università britanniche, la vera svolta per la famiglia avvenne in seguito all'incontro con il Mahatma Gandhi. Essi rimasero affascinati dalle idee di Gandhi e entrarono a far parte del Partito del Congresso, l'unico grande partito in quegli anni in lotta contro il dominio britannico. Nel 1923 Jawaharlal Nehru divenne ufficialmente il segretario del Partito del Congresso, come conseguenza la famiglia Nehru si buttò ancora più a capofitto nella politica indiana.

Indira Gandhi nacque proprio in questi anni, ad Allahabad (Uttar Pradesh) il 19 novembre del 1917, in un paese fortemente in lotta per l'indipendenza. Durante l'infanzia e l'adolescenza, Indira era costantemente circondata da parenti ed amici di famiglia, la vita familiare e politica sono un tutt'uno per lei. All'età di 13 anni,

¹⁷ Blema S. Steinberg - Indira Gandhi: The Relationship between Personality Profile and Leadership Style - Published by: International Society of Political Psychology - Vol. 26, No. 5, Symposium: Race and Politics (Oct., 2005), pp. 755-789 Published by: International Society of Political Psychology Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/3792311>

¹⁸ Anser Kidwai, Indira Gandhi Charisma and Crisis, India, Siddhi books, 1996, p. 68

tutti i parenti di Indira erano o in carcere oppure comunque lontani da casa¹⁹; infatti, la relazione con il padre Jawaharlal Nehru fu duramente segnata dalla lontananza e dai tanti anni trascorsi in carcere. Nonostante gli sforzi del padre di stare accanto alla figlia adolescente, Indira ha sempre preferito farsi strada da sola, nonostante la salute molto precaria di cui soffriva da giovane. La morte della madre Kamala a soli 35 anni, alla quale Indira era molto legata, fu un momento che contribuì ad accentuare ulteriormente questo lato solitario del suo carattere. Kamala Nehru fu spesso trattata in malo modo dagli altri membri della famiglia Nehru, e questo suscitò in Indira una forte determinazione a resistere alle circostanze avverse ed a non lasciare che gli altri la ferissero²⁰ come avvenne spesso con la madre. La perdita della madre fu per Indira, soltanto il primo di una lunga serie che caratterizzarono la sua vita. Durante l'India britannica, Indira fece la sua primissima esperienza in carcere in seguito ad una protesta del movimento *Quit India* in cui aveva osato sventolato la bandiera nazionalista, in realtà Indira non trascorse mai lunghi periodi in carcere, come invece era successo nel caso dei suoi antenati.

Durante gli anni di studio in Inghilterra, Indira Gandhi frequentò il figlio del *parsi* Jehangir Ghandy, Feroze Gandhi. Durante gli anni della lotta contro il *British Raj*, Feroze aveva cambiato la grafia del proprio cognome da Ghandy a Gandhi, elemento che risulterà significativo per la carriera politica di Indira. Feroze aveva conosciuto la famiglia Nehru durante il movimento di lotta contro gli inglesi e si era iscritto al Partito del Congresso. Aveva un carattere completamente diverso rispetto a quello di Indira, estroverso e caloroso, i due si sposarono nel 1942 ed ebbero due figli, Rajiv e Sanjay Gandhi. Il padre di Indira, Jawaharlal Nehru, non si era dimostrato particolarmente favorevole al matrimonio tra i due, rispettava Feroze come militante, ma lo considerava troppo diverso dalla figlia, troppo poco raffinato e troppo poco intellettuale.

¹⁹ Blema S. Steinberg - Indira Gandhi: The Relationship between Personality Profile and Leadership Style Author(s): Blema S. Steinberg Source: Political Psychology, Vol. 26, No. 5, Symposium: Race and Politics (Oct., 2005), pp. 755-789 Published by: International Society of Political Psychology Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/3792311>

²⁰ Yogendra K. Malik "Indira Gandhi: Personality, Political Power and Party Politics" The University of Akron, Akron, U.S.A.- Journal of Asian and African Studies XXII, 3-4 (1987)

Purtroppo le differenze fra i due non tardarono a manifestarsi, la loro relazione divenne sempre più distaccata, soprattutto quando Nehru divenne primo ministro e Indira decise di seguirlo ovunque in vesti non ufficiali, ciò comportava tantissimo tempo lontano dal marito. La loro separazione fu profondamente dolorosa per Indira. Gandhi era lontana da Delhi quando lui (Feroze) ebbe il suo ultimo arresto cardiaco, tornò di corsa per essere al suo fianco durante il suo ultimo respiro (12 settembre 1960) cinque giorni prima del suo quarantottesimo compleanno²¹.

Dopo solo 4 anni dalla morte del marito ci fu quella del padre Nehru a scuotere la vita di Indira. Dal 1964 al 1966 servì come ministra all'Informazione presso il governo di Lal Bahadur Shastri, dopo la morte di questo, Indira fu scelta dal Partito del Congresso come leader. Le convinzioni dei membri del partito erano che la fama del padre avrebbe sicuramente portato al potere Indira e date le sue basse ambizioni politiche, una volta eletta come prima ministra, sarebbe stata facile da manovrare. Ovviamente le cose progredirono diversamente.

Nel 1966 ha inizio il primo mandato di Indira Gandhi. Questi erano anni di forti siccità e carestie, il Paese dipendeva dagli aiuti alimentari americani per sfamare la popolazione, inoltre l'India aveva appena concluso la seconda guerra contro il Pakistan per il dominio nella regione del Kashmir. Diverse misure furono adottate dal governo di Indira, venne infatti attuata la *Green Revolution*: si cercò di superare la sottoproduzione agricola attraverso nuove misure di coltivazione più moderne, che portarono l'India dalla dipendenza estera alimentare al raggiungimento di un surplus nei prodotti agricoli, questo fu un grande traguardo per Gandhi. In più, la leadership di Indira fu avvantaggiata anche da una maggiore stabilità normativa ed organizzativa della società rispetto agli anni in cui Nehru era stato primo ministro. Questo rappresenta essere anche il periodo in cui iniziò ad emergere maggiormente la *middle class* indiana, composta da imprenditori, piccoli industriali, burocrati di basso e medio livello, élite politico-manageriali e, soprattutto, proprietari agricoli

²¹ Anser Kidwai, *Indira Gandhi Charisma and Crisis, India*, Siddhi books, 1996, p. 157

di medie dimensioni che hanno raccolto i frutti della Rivoluzione Verde e sono emersi come il gruppo più influente.²²

Indira durante il suo primo mandato riuscì a conquistare la fiducia del popolo e infatti nel 1971 venne rieletta prima ministra. Durante il suo secondo mandato il programma *Garibi Hatao* (rimuoviamo la povertà) fu adottato. Esso prevedeva una serie di misure adoperate per ridurre la povertà, eliminare la discriminazione basata sulle caste, più opportunità per le donne, misure igienico sanitarie per la popolazione rurale e protezione dell'ambiente. Allo stesso modo in questo periodo i suoi oppositori erano soliti ad usare lo slogan *Indira Hatao* (rimuoviamo Indira) per contrastare le sue idee e politiche.

Ma il vero successo di Indira avvenne nel 1971 in seguito alla vittoria indiana nel conflitto Indo-pakistano, che rafforzò notevolmente la leadership della rieletta prima ministra. Le proteste in Bangladesh²³ del 17 marzo 1971 furono violentemente represses dall'esercito pakistano, case ed aziende vennero bruciate, stupri a danno di donne bengalesi furono attuati dai soldati. Tutto ciò provocò una forte migrazione di rifugiati nel territorio indiano, le svariate richieste di aiuto di Indira ai paesi occidentali non furono particolarmente accolte, la maggior parte degli stati supportarono il regime pakistano. Indira decise di appoggiare il popolo bengalese. Il conflitto iniziò il 3 dicembre 1971 e terminò in soltanto 14 giorni, con la resa da parte del Pakistan.

Quando si trattava di questioni di politica estera più vicine a casa, (Indira) era la nazionalista modello di grande potenza che promuoveva gli interessi dell'India in modo aggressivo e spesso senza preoccuparsi della sensibilità dei vicini più piccoli. A differenza di Nehru, che vedeva nella politica estera il forum per fare dell'India, nelle parole di Krishna Menon, 'una qualità' negli affari mondiali, la prospettiva mondiale di Indira Gandhi era intimamente legata a considerazioni sulla sicurezza indiana²⁴. Infatti nel famoso 1971 firmò il patto di mutua protezione con Mosca,

²² Yogendra K. Malik "Indira Gandhi: Personality, Political Power and Party Politics" The University of Akron, Akron, U.S.A.- Journal of Asian and African Studies XXII, 3-4 (1987)

²³ Denominato "East Pakistan" (Pakistan Occidentale) dal 1947 al 1971.

²⁴ Third World Quarterly, Vol. 7, No. 3 (Jul., 1985), pp. 738-745 Published by: Taylor & Francis, Ltd. Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/3991974>

avendo a mente l'obiettivo principale di immobilizzare la Cina, questo ovviamente fu un gesto molto provocatorio nei confronti degli Stati Uniti. Ma nel giro di pochi anni Indira riuscì a rendere l'India la più forte potenza regionale nell'Asia meridionale.

Indira Gandhi, al contrario del padre, mostrava raramente le sue emozioni in pubblico...In un mondo di uomini, Nehru poteva parlare e scherzare liberamente, mentre lei, essendo una donna, doveva stare attenta. Fu in occasione di una conferenza internazionale che fece il suo raro riferimento agli handicap che ha affrontato come una donna in un mondo dominato da uomini...²⁵

La caduta della popolarità di Indira negli anni 70' arrivò con la dichiarazione dello *stato di Emergenza*. Nel 1972 ci furono forti carestie, l'inflazione aumentò del 20% e si verificarono diversi scioperi nel paese. Nel 1974 i ferrovieri cercano di fermare il Paese e rovesciare il governo di Indira, la risposta fu una forte repressione. Inoltre il tribunale di Allahabad giudicò Indira colpevole di abuso d'ufficio nelle elezioni del 1971, la condanna la escludeva dal parlamento e da ogni carica pubblica per sei anni.²⁶ In risposta alle agitazioni ed accuse, nel mese di giugno del 1975 Indira dichiarò lo stato di emergenza. Ci furono svariati arresti, anche di leader dell'opposizione, censura di giornali, sospensione dei diritti civili e del parlamento. In più si stava anche facendo strada tra la popolazione, l'idea che Indira Gandhi cercasse di mantenere al potere la dinastia Nehru-Gandhi, questo a causa dell'entrata in politica del figlio Sanjay Gandhi. Sanjay elaborò un piano in 5 punti per risolvere i problemi dell'India: aumentare l'alfabetizzazione, abolire la dote nuziale, porre fine al sistema delle caste, abbellire l'ambiente e controllare la crescita della popolazione. Fu quest'ultimo punto a peggiorare ulteriormente la popolarità di Indira, una dura campagna di sterilizzazione di massa fu attuata soprattutto nei villaggi rurali del Paese, molti uomini e donne furono forzatamente prelevati dalle case e dai villaggi per eseguire operazioni di vasectomia e chiusura delle tube. Indira iniziò a diventare quasi ossessionata dal potere e si dimostrò capace di tutto per mantenere il suo ruolo da prima ministra.

²⁵ Anser Kidwai, *Indira Gandhi Charisma and Crisis*, India, Siddhi books, 1996, pp. 153-154

²⁶ Sito web: https://www.treccani.it/enciclopedia/indira-gandhi_%28Dizionario-di-Storia%29/

Dopo due anni dall'inizio del *State of Emergency*, Indira indisse nuove elezioni libere, probabilmente fece male i calcoli perché perse il suo incarico nel 1977. Le conseguenze delle politiche attuate dalla madre e dal figlio Sanjay fecero calare drasticamente i consensi nei confronti di Indira. Fu la coalizione anti-Indira, il *Janata Party*, ad avere la meglio. Morarji Desai fu eletto a capo del nuovo governo, lo stesso Desai che Indira aveva deciso di dimettere dalla carica di ministro delle finanze nel 1969, quando nazionalizzò gran parte delle banche indiane. Questo episodio aveva portato ad un importante frattura all'interno del Partito del Congresso (Congresso Nazionale Indiano).

Durante il governo di Morarji Desai, Indira fu arrestata per corruzione 2 volte, ma fu entrambe le volte scarcerata poco dopo. La coalizione del *Janata Party* iniziò presto ad avere problemi interni e divenne difficile trovare una strada comune per il Paese, diversi furono i dissensi personali ed ideologici che attraversarono l'alleanza. Indira Gandhi sembrava essere di nuovo l'unica in grado di dare stabilità all'India, ed infatti nel 1980 fu rieletta nuovamente prima ministra per la quarta volta. Poco dopo le elezioni, il 23 giugno 1980 Indira dovette far fronte ad un altro lutto importante nella sua vita, probabilmente il più difficile, quello del figlio Sanjay Gandhi, morto in un incidente aereo. Da quel momento il mondo non è più stato lo stesso per Indira Gandhi.²⁷

Dopo la morte di Sanjay fu il primogenito Rajiv Gandhi a prendere il suo posto come consigliere personale della madre. Rajiv, sposato con l'italiana Sonia Maino Gandhi, non aveva mai desiderato entrare in politica, ma le costanti pressioni esterne riuscirono a convincerlo a candidarsi per il collegio elettorale di Amethi, che riuscì a vincere, guadagnandosi un posto come deputato in parlamento.

Nel suo ultimo mandato Indira dovette fronteggiare un'intensificazione degli scontri fra comunità religiose e movimenti autonomisti²⁸, iniziò ad esercitare un controllo personale sul partito ed il governo, sostenne gli oppositori locali e adottò una posizione vicina al nazionalismo indù, da sempre grande nemico dell'India multi-etnica e multi-religiosa. Iniziò a manifestarsi in India un vero e proprio

²⁷ Anser Kidwai, *Indira Gandhi Charisma and Crisis*, India, Siddhi books, 1996, p. 68

²⁸ Sito web: https://www.treccani.it/enciclopedia/indira-gandhi_%28Dizionario-di-Storia%29/

secessionismo, nella regione del Jammu e Kashmir, del Telangana, e soprattutto nello stato del Punjab.

Nel tentativo di contrastare queste ondate di malcontento, fatale fu per Indira Gandhi l'operazione *Blu Star*, avvenuta tra il 1 e il 6 giugno 1984. Nell'ultimo periodo si era fatto spazio in Punjab, spesso definito granaio dell'India, la figura di Jarnail Singh Bhindrawale, si trattava di un fanatico religioso di fede *sikh*²⁹, divenuto molto popolare in Punjab, inizialmente appoggiato da Indira stessa.

Bhindrawale aveva deciso di rifugiarsi all'interno del *Tempio d'Oro* di Amritsar, un luogo estremamente sacro per la comunità *sikh*. La richiesta principale di Bhindrawale era la creazione del Khalistan, uno stato indipendente per la popolazione di fede *sikh*. Dopo l'indipendenza una vasta parte del Punjab era passata al Pakistan, nel 1966 un nuovo stato fu creato dal territorio punjabi: *Haryana*, dominata da persone di lingua hindi. Bhindrawale chiese al governo di Indira l'attuazione della risoluzione di Anandpur, la quale consisteva nell'unificazione e purificazione della comunità *sikh* all'interno del Punjab.³⁰ In risposta alle richieste e all'occupazione di Bhindrawale l'esercito indiano fu inviato ad Amritsar, il 3 giugno per via di un importante ricorrenza *sikh* il Tempio d'Oro era colmo di pellegrini, Indira Gandhi ordinò l'inizio dell'operazione Blu Star. Tutta l'elettricità e le linee di comunicazione con il Punjab furono interrotte... l'esercito circondò il complesso con veicoli militari.³¹ Moltissimi pellegrini innocenti rimasero bloccati all'interno della struttura e quando l'esercito indiano invase il Tempio, ci fu una sanguinosa strage di fedeli. Secondo i dati ufficiali rimasero vittime della disputa fra Indira Gandhi e Jarnail Singh Bhindrawale, 492 civili e 83 membri dell'esercito indiano, ma si sospetta che i civili che hanno perso

²⁹ Religione monoteista nata nella regione del Punjab pakistano intorno al XV secolo. Rappresenta la quinta religione più praticata al mondo. Il fondatore Guru Nanak Dev Ji desiderava la fine del sistema delle caste ed alcuni riti religiosi molto diffusi all'epoca come il *Sati*. Il sikhismo si basa sugli insegnamenti dei 10 guru, presenti all'interno del testo sacro (*Guru Granth Sahib Ji*), considerato l'ultimo guru. I tre pilastri fondamentali della fede *sikh* sono la preghiera, il lavoro onesto e il servizio alla comunità. Per maggiori informazioni: <https://www.sikhisewasociety.org/il-sikhismo.html>

³⁰ Sito web: <https://www.thoughtco.com/indira-gandhi-195491>

³¹ *Ivi*.

la vita siano in realtà più di 2 mila, numerose sono le testimonianze recuperate dopo l'evento.

Bhindranwale fu trovato morto all'interno della struttura, aveva già dichiarato precedentemente che ne sarebbe uscito o vittorioso oppure privo di vita. L'intero complesso sacro fu gravemente danneggiato, in particolare l'Akhal Takt, in cui si era rifugiato Bhindranwale insieme ai suoi seguaci.

La comunità sikh che già da decenni si sentiva ignorata dalla politica indiana, subì un altro importante colpo, come già avvenuto in passato nel tristemente celebre massacro del *Jallianwala Bagh* nel 1919. La spartizione del territorio del Punjab dopo l'indipendenza e le seguenti violenze nella regione rappresentavano un altro ricordo indelebile. Le conseguenze dell'operazione Blu Star su Indira non tardarono ad arrivare, infatti aveva seriamente iniziato a temere per la sua vita e quella dei suoi famigliari.

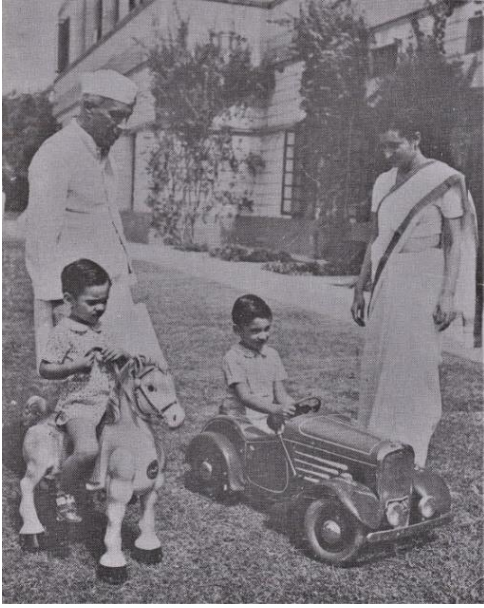
Giusto il giorno precedente alla sua morte, il 30 ottobre 1984, Indira aveva tenuto un discorso pubblico in Orissa: “Sono qui oggi, potrei non essere qui domani. Ma la responsabilità di prendersi cura degli interessi nazionali è sulla spalla di ogni cittadino indiano. Ho spesso menzionato questo in precedenza. Nessuno sa quanti tentativi siano stati fatti per spararmi, i *lathi* sono stati usati per picchiarmi. Nella stessa Bhubaneswar, un mattone mi ha colpito. Mi hanno attaccato in ogni modo possibile. Non mi interessa se vivo o muoio. Ho vissuto una lunga vita e sono orgoglioso di trascorrere tutta la mia vita al servizio del mio popolo. Sono solo orgogliosa di questo e nient'altro. Continuerò a servire fino all'ultimo respiro e quando morirò, posso dire che ogni goccia del mio sangue rinvigorerà l'India e la rafforzerà.”³²

Il mattino seguente, 31 ottobre 1981, Indira doveva uscire di casa per un'intervista, nel pomeriggio ci sarebbe stata la riunione con il primo ministro inglese James Callaghan e la sera avrebbe incontrato a cena la Principessa Anna, figlia della Regina Elisabetta II. Alle 9.10 Indira uscì di casa, avvicinatasi al cancello di casa, salutò le due guardie del corpo sikh, Beant Singh (al suo servizio da quando Indira

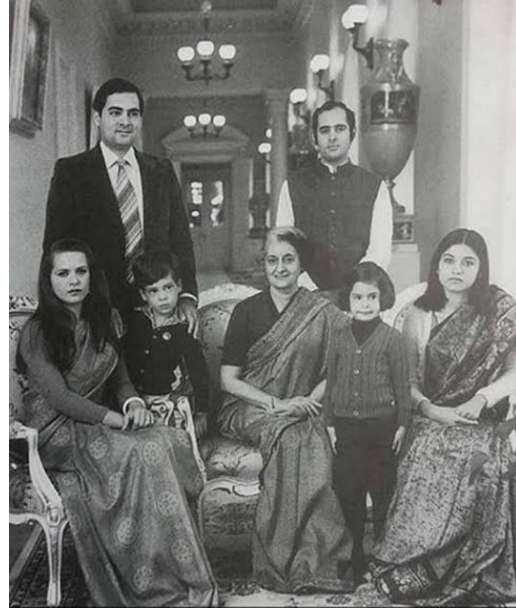
³² Sito web: <https://indiragandhi.in/en/timeline/index/assasination-timeline>

era tornata al potere nel 1980) e Satwant Singh (che non aveva ancora mai visto Indira da vicino), i due reagirono sparando più di 35 colpi di proiettile che la colpirono ovunque. Non ci fu molto da fare. Alle 14:30 Indira Nehru Gandhi fu ufficialmente dichiarata morta. L'azione di Beant Singh e Satwant Singh, il primo ucciso sul posto e il secondo sottoposto alla pena di morte, condussero ad una nuova strage nei confronti della comunità sikh, soprattutto nelle grandi città.

Indira Gandhi lasciò il proprio posto da prima ministra al figlio Rajiv Gandhi, il quale a sua volta rimase vittima di un attacco terroristico nel 1991. Ancora oggi la dinastia Nehru-Gandhi mantiene un importante ruolo all'interno della politica indiana, è la volta di Sonia Gandhi e i suoi figli, Rahul e Priyanka, difatti non mancano le costanti critiche di nepotismo al Partito del Congresso. L'eredità che Indira lascia al suo Paese comprende sia un importante progresso, soprattutto tecnologico e sociale, sia una forte polarizzazione della società indiana con svariati episodi di violenza ed una dura repressione da parte dello stato.



Indira Gandhi con il padre Jawaharlal Nehru e i figli Rajiv e Sanjay Gandhi.



Indira con la famiglia: Rajiv, Sanjay, Sonia, Indira, Maneka e i piccoli Rahul e Priyanka.



Indira Gandhi amatissima dalle masse.



Tempio d'Oro, Amritsar.

CAPITOLO 2. STATI UNITI: KISSINGER, NIXON E LE RELAZIONI AMERICANE CON L'INDIA

2.1. Henry Kissinger

Negli Stati Uniti il ruolo da protagonista nelle relazioni internazionali dalla fine degli anni 60' e per l'intero decennio successivo, lo esercitò Henry Kissinger. Rifugiato ebreo, fuggito dalla Germania dopo l'ascesa al potere del nazismo durante l'avanzata nazista che nel corso del tempo, grazie alla sua brillante carriera accademica e differenti personalità incontrate lungo il percorso, arrivò a ricoprire il ruolo di National Security Advisor e Segretario di Stato durante l'amministrazione Nixon e Ford.

Durante gli anni 20' del 900, la Repubblica di Weimar si trovava al centro della società occidentale, considerata uno dei paesi più sofisticati e variegati dal punto di vista sociale. Ma all'indomani della prima guerra mondiale iniziarono a farsi strada partiti di ispirazione fascista, non soltanto all'interno della Repubblica di Weimar ma anche in altri paesi del continente europeo come in Italia, in Austria, e in Spagna. I democratici europei fallirono nel tentativo di resistere alle dittature nazi-fasciste, anche i grandi paesi dominanti, come la Gran Bretagna, la Francia e gli Stati Uniti non riuscirono ad agire contro l'aggressione nazista finché qualcosa in più rispetto ai loro principi non fu messo in gioco.³³

Henry Kissinger (Heinz Alfred Kissinger) nacque il 27 maggio 1927 a Fürth (Bavaria), Germania. Il padre Louis Kissinger fu un rispettato insegnante, la madre Paula Kissinger era invece figlia di importanti mercanti. Qui Kissinger crebbe circondato dai genitori, il fratello Walter e la comunità ebrea ortodossa di Fürth. I Kissinger erano una famiglia di modeste risorse finanziarie, ma avevano accesso all'educazione e ad un'importate cultura, Kissinger racconta spesso di come amasse passare le giornate giocando a calcio con gli amici durante l'infanzia. La famiglia si sentiva del tutto tedesca, infatti nonostante la nascita del anti semitismo, gli ebrei

³³ Jeremi Suri, "Henry Kissinger and the American Century". The Belknap Press of Harvard University Press, 2007, p. 8

tedeschi restavano sovra rappresentati nella cultura pubblica tedesca di quel periodo.³⁴

La persecuzione razziale avvenne in modo graduale. I Kissinger continuarono a condurre la loro vita come d'abitudine, finché non furono emanate le *Leggi di Norimberga* del 1935, fu un momento decisivo, infatti la madre di Henry iniziò a cercare un modo per lasciare definitivamente la Germania³⁵. Il padre perse il lavoro da insegnante, ed un cugino che risiedeva negli Stati Uniti si offrì di aiutare la famiglia Kissinger ad emigrare. Dopo la partenza della famiglia la comunità ebrea di Fürth, come tutte le altre nel Paese, fu eliminata dai nazisti, i luoghi in cui Kissinger aveva trascorso la propria infanzia vennero distrutti.

Arrivato a New York, nel 1938 all'età di 15 anni, il nome di Kissinger fu cambiato da Heinz a Henry. La famiglia fu catapultata in numerose insicurezze, i primi anni si rivelarono particolarmente duri per tutti i componenti, il padre di Kissinger iniziò a soffrire di depressione, infatti in un primo momento fu la madre a prendersi cura della famiglia. Anche negli Stati Uniti, come in Germania la vita della famiglia Kissinger era circoscritta principalmente nella comunità ebraica. Nonostante le iniziali difficoltà linguistiche, Kissinger si affermò come uno dei migliori studenti a scuola, e per sostenere la famiglia lavorò in una azienda di spazzole durante la giornata e la sera frequentò invece le scuole superiori. Lo storico Jussi Hanhimäki afferma che si può riconoscere come in questo periodo della vita, Kissinger abbia modellato o accentuato alcune caratteristiche come la leggendaria insicurezza, la paranoia e l'estrema sensibilità alla critica; egli aggiunge "His intellectual emphasis on stability and balance in international relations, and his fears of revolution and disorder were natural consequences of a violently interrupted youth."³⁶

Kissinger si diplomò al George Washington High School, e frequentò il City College di New York. L'8 dicembre 1941, in seguito all'attacco di Pearl Harbor, gli Stati Uniti si ritrovarono in guerra contro il Giappone ed in questo contesto nel

³⁴ Jeremi Suri, "Henry Kissinger and the American Century". The Belknap Press of Harvard University Press, 2007, p. 26

³⁵ Thomas A. Schwartz, "Henry Kissinger and American Power a political biography". Hill and Wang. A division of Farrar, Straus and Giroux, New York. 2020, p. 15

³⁶ *Ivi p. 16*

1943, ci fu una forte mobilitazione militare di giovani americani e tra questi partecipò anche Henry Kissinger, il quale riuscì a guadagnarsi un posto nell'*Army Specialized Training Program (ASTP)*, un programma mirato a selezionare studenti con ottimi risultati accademici. Henry fu inviato a studiare ingegneria al Lafayette College a Easton, qui completò moltissimi corsi in pochissimo tempo, passando intere giornate sui libri. In seguito fu trasferito al Camp Claiborne in Louisiana dove conobbe Fitz Kraemer, un rifugiato tedesco che svolgeva il ruolo di educatore e consigliere militare. Kraemer fu per Kissinger il primo vero mentore che lo aiutò ad ottenere importanti opportunità. In questo periodo una data particolarmente importante per Henry Kissinger fu il 19 giugno 1943 quando ottenne la cittadinanza e divenne un americano a tutti gli effetti.³⁷

Dopo la sconfitta militare del regime nazista nel 1945, grazie alle sue conoscenze linguistiche, Kissinger fu incaricato di lavorare con l'intelligence americana in Germania, si dimostrò un evento significativo perché da rifugiato faceva ritorno nel suo paese di origine con uno status completamente differente. Il 10 aprile 1945, l'ottantaquattresima divisione, di cui faceva parte anche Kissinger liberò il campo di concentramento di Ahlem, Kissinger raccontò di come fosse stata una delle esperienze più terrificanti della sua vita. Esattamente un anno dopo, gli fu proposto di insegnare al *European Command Intelligence School*, Henry accettò e decise perciò di vivere un altro anno in Germania, qui incontrò Fritz Kraemer, il quale lo incoraggiò ad iscriversi all'Università di Harvard. Kissinger fu accettato ad Harvard e gli fu offerta una borsa di studio, scelse di studiare *Development of Constitutional Government* e conobbe il suo secondo importante mentore, William Elliot, professore presso quest'università. Elliot riconosceva il talento intellettuale di Kissinger, che fu dimostrato nuovamente quando scrisse la tesi più lunga nella storia della Harvard University, con 353 pagine, sul "*Meaning of History*" ("Significato della Storia"). Ancora una volta, grazie anche all'incoraggiamento di William Elliot, Kissinger decise di iscriversi al dottorato nell'ambito del Government Department ed il professore lo invitò a dirigere l'*International Seminar Program*, mirato a radunare giovani leader mondiali. Questo programma

³⁷ Thomas A. Schwartz, "Henry Kissinger and American Power a political biography". Hill and Wang. A division of Farrar, Straus and Giroux, New York. 2020, p. 19

aiutò Kissinger a mettersi in contatto con diverse figure importanti, fra cui il futuro presidente francese Valéry Giscard d'Estaing, il futuro primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone e il futuro primo ministro turco Bulent Ecevit.³⁸ In aggiunta nel 1952 Kissinger fondò la rivista di affari esteri *Confluence*.

Tra tutte le altre cose Elliot aiutò Kissinger ad avvicinarsi a Washington. Intraprese lavori di consulenza con l'Operations Research Office, che lo condusse in Corea nel 1951. Kissinger divenne anche consulente del Psychological Strategy Board, il quale sponsorizzò il suo primo ritorno in Germania dopo quello avvenuto in seguito alla fine del conflitto mondiale.³⁹ Kissinger concluse il dottorato ad Harvard con un'analisi del processo di pace avvenuto dopo le guerre napoleoniche. Terminata la formazione, iniziò a cercare un'occupazione e riuscì ad ottenere un posto come assistente universitario sia all'università di Chicago che a quella della Pennsylvania, le rifiutò entrambe e decise di accettare l'incarico da responsabile nel gruppo di studio sulle analisi degli impatti delle armi nucleari al *Council on Foreign Relations*, istituto specializzato in politica estera ed affari internazionali. Qui conobbe diverse figure chiave di quegli anni, incontrò Nelson Rockefeller, un altro personaggio chiave nella vita di Kissinger. Rockefeller era l'assistente speciale per gli affari esteri del presidente Eisenhower, molti affermavano che avrebbe un giorno ricoperto il ruolo di Presidente degli Stati Uniti. Rockefeller offrì a Kissinger di lavorare nella sua fondazione come responsabile per studi di particolare natura.

La guerra fredda era ormai iniziata da qualche anno e il rischio dell'attacco nucleare era sempre molto alto, infatti a causa della proliferazione di armi termonucleari e veicoli per scopo di manovra intercontinentale, la sicurezza internazionale era costantemente minacciata. In relazione a questo problema nel 1957 Kissinger pubblicò il libro "*Nuclear Weapons and Foreign Policy*" nato dalla discussione all'interno del gruppo di studio nucleare, questa pubblicazione arrivò poco dopo che gli Stati Uniti attraversarono due crisi internazionali, le quali avevano dimostrato l'inutilità dell'arsenale nucleare, quella ungherese e quella del Canale di

³⁸ Jussi Hanhimäki, "The Flawed Architect Henry Kissinger and American foreign policy". Oxford University Press 2004, p. 7

³⁹ Thomas A. Schwartz, "Henry Kissinger and American Power a political biography". Hill and Wang. A division of Farrar, Straus and Giroux, New York. 2020, p. 33

Suez. Il libro trattava l'impatto delle armi nucleari sulla politica estera americana e come modificare le ipotesi sulla guerra, diplomazia e pace. Lo scritto divenne subito un successo e fu citato dai principali giornali americani, l'elemento più caratteristico (e più discusso) del libro di Kissinger fu che mentre una guerra nucleare totale era improbabile perché sarebbe stata troppo distruttiva, una guerra tra Stati Uniti e Unione Sovietica avrebbe potuto invece benissimo evolvere in una guerra nucleare limitata.⁴⁰ Kissinger riteneva che la proliferazione delle armi nucleari contribuiva a maggiori pericoli e rigidità nella pace.

Dopo la pubblicazione del suo libro "*Nuclear Weapons and Foreign Policy*" crebbe sensibilmente, la carriera accademica di Henry Kissinger continuò ad essere ricca, venne definito come una delle menti più brillanti nel Paese nell'ambito della politica estera. Kissinger ritornava all'Università di Harvard con un nuovo status, nel mentre la guerra coreana in Asia scoppiava e apriva nuovi orizzonti per Kissinger.

Nel corso del tempo Kissinger divenne molto dipendente dalla supervisione di Rockefeller, il quale fece in modo che Henry servisse principalmente lui, ma in seguito alle elezioni di Kennedy nel 1961, il consigliere alla sicurezza nazionale McGeorge Bundy offrì un posto part-time a Kissinger come consigliere nell'ambito delle armi e della politica vista la sua notevole conoscenza nel campo. La questione più importante che Kissinger gestì durante l'amministrazione Kennedy fu il paper che consegnò a Bundy sulla gestione di Berlino e della Germania dopo la fine della seconda guerra mondiale. La collaborazione con l'amministrazione Kennedy non durò molto, durante un viaggio in Asia meridionale, riferendosi alla possibile alleanza fra Pakistan e Cina, Kissinger affermò che il Pakistan non avrebbe mai fatto nulla di così stupido (in realtà ci fu l'alleanza fra i due paesi), Bundy non si identificò nelle parole di Kissinger, dichiarando che questi non collaborava più con il governo americano. Dopo questo episodio Kissinger si allontanò dall'amministrazione Kennedy, ed iniziò a criticare pubblicamente la politica estera

⁴⁰ Jussi Hanhimäki, "The Flawed Architect Henry Kissinger and American foreign policy". Oxford University Press 2004, p. 10

del governo. Ritornò ad aiutare Rockefeller con i discorsi in preparazione alla sua possibile candidatura presidenziale.

Henry Kissinger essendo collegato ad entrambi i lati dello spettro politico è stato in grado di rimanere ai margini del potere per tutti gli anni '60, la sua mancanza di interesse per le questioni di politica interna gli ha reso più facile essere disponibile sia per i Democratici che per i Repubblicani,⁴¹ infatti nel 1968 Kissinger lavorò sia per Johnson che per Rockefeller. Kissinger riteneva che gli Stati Uniti stessero perdendo importanza nell'ambito internazionale, con questa tendenza sarebbero diventati irrilevanti nel giro di pochi anni. La rivoluzione globale che stava avvenendo, richiedeva secondo Kissinger un ridimensionamento della politica, le emozioni negative dei cittadini derivanti dalla guerra in Vietnam dovevano essere incanalate in un nuovo quadro politico. La Nazione necessitava di una leadership fantasiosa più che mai, era d'accordo con i manifestanti che lamentavano sfiducia nei vecchi presupposti sul contenimento e della politica liberale, in realtà il problema non era il contenimento del potere americano... ma il modo in cui il potere veniva organizzato, esercitato e giudicato.⁴² Gli Stati Uniti stavano affrontando un momento di transizione che necessitava una nuova leadership più compatta ed in grado di ripristinare l'importanza americana nel mondo.

Questi furono anni difficili per quanto concerne la vita personale di Kissinger perché nel 1964 divorziò dalla moglie Ann Fleicher, con la quale aveva avuto due figli, Elizabeth e David Kissinger.

Il primo incontro tra Kissinger e Nixon avvenne nel 1967 durante la festa di Natale a casa di Clare Boothe Luce, ambasciatrice americana in Italia dal 1953 al 1956, qui i due ebbero una breve conversazione. Dopo aver trascorso due mandati da vicepresidente, a fianco ad Eisenhower, Nixon era il candidato perfetto del Partito Repubblicano nelle elezioni del 1960, ma subì due sconfitte che lo portarono ad un brevissimo allontanamento dalla politica. Mantenne relazioni con la leadership del Partito Repubblicano ma non partecipò alle elezioni presidenziali del 1964, quattro

⁴¹ Jussi Hanhimäki, "The Flawed Architect Henry Kissinger and American foreign policy". Oxford University Press 2004, p. 14

⁴² *Ivi.* p. 199

anni dopo nel 1968 invece Nixon decise di concorrere per la carica da 37° presidente degli Stati Uniti, costruì legami con l'ala moderata del suo partito dominata dal mentore di Kissinger, Nelson Rockefeller.⁴³ Ed infatti nel 1968 Nixon riuscì a vincere le elezioni presidenziali.

Durante la carica da vicepresidente nell'amministrazione Eisenhower, Nixon aveva dedicato molto tempo alla politica estera, ed ora voleva occuparsi direttamente della politica estera americana anche all'interno della sua amministrazione. Fu uno dei Foreign Policy Advisor di Nixon, Richard Allen a suggerire Kissinger come possibile National Security Official per via delle sue capacità brillanti, creative ed amministrative.⁴⁴ Nel corso delle elezioni del 1968, Kissinger collaborò con il team di politica estera di Nixon, ma allo stesso tempo mantenne legami con i democratici, soprattutto verso gli ultimi mesi della campagna elettorale, nonostante ciò Kissinger fu nominato National Security Advisor.

La questione principale da trattare per la presidenza Nixon era sicuramente la guerra in Vietnam, ma numerose erano le altre vicende internazionali che richiedevano l'attenzione del nuovo National Security Advisor, tra queste sicuramente meritava particolare cura la relazione con l'Unione Sovietica e la loro ormai vicina parità nucleare, il socialismo nell'Est Europa e gli aiuti sovietici a paesi arabi come la Siria e l'Egitto. La guerra indo-pakistana del 1971, i problemi nelle relazioni con i paesi europei, la continua crescita economica del Giappone, il conflitto israelo-palestinese, la decolonizzazione in Africa e le tensioni in America Latina erano tutte questioni che sarebbero rimaste al centro dell'attenzione dell'amministrazione Nixon.

Gli obiettivi della presidenza Nixon e di Kissinger erano quelli di trovare un nuovo modo di fare diplomazia e riaffermare la potenza americana all'estero, distogliendo l'attenzione dalla questione militare in Vietnam, allo stesso tempo gestire il nemico principale della guerra fredda ed ottenere vantaggio dalle situazioni esistenti.

⁴³ Jussi Hanhimäki, "The Flawed Architect Henry Kissinger and American foreign policy". Oxford University Press 2004, p. 19

⁴⁴ *Ivi.* p. 202

Esisteva il presupposto spesso sbagliato che la tenacia fosse la chiave del successo; che una dimostrazione di forza, opportunamente usata, potesse produrre notevoli guadagni diplomatici. Questa convinzione sarebbe poi diventata evidente nella strategia di Kissinger e Nixon per porre fine alla guerra del Vietnam. Queste idee, in forma modificata, si ritroverebbero nella cosiddetta Dottrina Nixon. La distensione, la diplomazia triangolare e la Dottrina Nixon sarebbero, alla fine, alcuni degli elementi centrali della politica estera di Kissinger⁴⁵

Come già citato, Nixon e Kissinger volevano porre termine al coinvolgimento nella guerra in Vietnam, fare ciò mantenendo la propria credibilità risultava complicato, l'uso dei mezzi aerei fu decisivo in questo obiettivo perché riuscì a ridurre drasticamente le vittime militari americane. Diverse volte Kissinger tentò di introdurre la minaccia nucleare nei confronti dei sovietici nel contesto della guerra in Vietnam (e non solo), e portarli a perseguire un accordo di pace per paura di conseguenze terribili e imprevedibili. La Dottrina Nixon venne attuata proprio nel contesto della guerra in Vietnam, il presidente ne parlò durante una conferenza informale, formulò 3 punti: gli Stati Uniti avrebbero mantenuto gli impegni assunti nei trattati con le nazioni alleate dell'Estremo Oriente (paesi SEATO) ...ribadì che avrebbero continuato a fornire uno scudo nucleare ai suoi alleati e ai governi ritenuti necessari per la sicurezza nazionale americana... quando i governi amici sarebbero stati sotto una minaccia militare, gli Stati Uniti "incoraggeranno e hanno il diritto di aspettarsi che la responsabilità" per la difesa di questi paesi "sia gestita dalle stesse nazioni asiatiche"⁴⁶. Gli Stati Uniti decidevano di non coinvolgersi direttamente in alcun conflitto come quello vietnamita, si limitava a fornire assistenza militare in zone considerate importanti. La Dottrina di Nixon era quindi sia una strategia per concludere la guerra in Vietnam sia un ingrediente decisivo nell'architettura globale di Kissinger per limitare gli impegni diretti americani in regioni disparate.⁴⁷.

Infatti l'amministrazione Nixon decise di ridurre progressivamente la presenza di

⁴⁵ Jussi Hanhimäki, "The Flawed Architect Henry Kissinger and American foreign policy". Oxford University Press 2004, p. 31

⁴⁶ *Ivi p. 53*

⁴⁷ *Ivi p. 54*

truppe americane e promosse invece quelle vietnamite. La pressione dell'opinione pubblica, gli insuccessi delle truppe americane e i costi eccessivi della spesa militare erano ormai diventati ingestibili. Dopo diverse trattative con Le Duc Tho (rappresentante del Nord Vietnam), gli Stati Uniti lasciarono il Vietnam il 29 aprile del 1975, senza che la guerra fosse finita, anzi le violenze intensificarono. Nonostante i due leader nel 1973 fossero stati premiati con il Nobel per la Pace per la perseveranza nei negoziati che si dimostrarono un grande fallimento e minarono gravemente la credibilità americana.

Uno dei maggiori successi dell'amministrazione Nixon fu invece il ristabilimento delle relazioni con la Cina, fondamentale si dimostrò il viaggio segreto di Kissinger in Cina. Le questioni più importanti affrontate durante i negoziati furono Taiwan, il Vietnam e i rapporti con l'Unione Sovietica. La Cina si considerava ormai pronta ad uscire dall'isolamento in cui si trovava da anni. Le trattative si conclusero con il *Shanghai Communiqué*, che rifletteva la natura delle nuove relazioni tra Cina e Stati Uniti: la normalizzazione dei rapporti commerciali, si decideva che né gli Stati Uniti né la Cina avrebbero cercato di creare una propria egemonia nel Pacifico e allo stesso tempo erano pronti a contrastare qualsiasi paese che cercasse di farlo, qui si riferivano indirettamente all'Unione Sovietica.⁴⁸ Nel caso di Taiwan gli Stati Uniti promettevano una progressiva ritirata militare. Il successo delle relazioni con la Cina aveva avuto come principale protagonista Kissinger, il quale si riconfermò come principale artefice della politica estera americana.

Nel 1973 Kissinger divenne Segretario di Stato, il primo ad essere nato in uno stato diverso dagli Stati Uniti. Fu probabilmente il momento massimo della sua carriera, in presenza dei suoi due figli e i genitori tenne il seguente discorso: "Signor Presidente, lei ha fatto riferimento al mio passato, ed è vero, non c'è paese al mondo in cui sia concepibile che un uomo della mia origine possa stare qui accanto al Presidente degli Stati Uniti. E se la mia origine può contribuire in qualche modo alla formulazione della nostra politica, è che in tenera età ho visto cosa può succedere a una società basata sull'odio, la forza e la sfiducia, e che ho sperimentato

⁴⁸ Jussi Hanhimäki, "The Flawed Architect Henry Kissinger and American foreign policy". Oxford University Press 2004, p. 196

allora ciò che l'America significa per le altre persone, la sua speranza e il suo idealismo. E quindi, nel realizzare una struttura di pace sotto la sua guida, signor Presidente, ci adopereremo non solo per una soluzione pragmatica a questa o quella difficoltà, ma per riconoscere che l'America non è mai stata fedele a se stessa a meno che non avesse significato qualcosa al di là di se stessa.”⁴⁹

Poco dopo la nomina Kissinger concentrò il potere diplomatico dallo State Department e dal Foreign Service alla sua carica. Nelle relazioni con l'Unione Sovietica, Kissinger riuscì a concludere l'Accordo per la limitazione delle armi strategiche (SALT 1), gli Accordi di Helsinki, l'Accordo delle quattro potenze (per la divisione di Berlino) e il Trattato di non proliferazione nucleare. Le responsabilità di Kissinger aumentarono, si trovava con un numeroso staff da coordinare. Il nuovo ruolo comportava molta burocrazia e cerimonie ufficiali a cui partecipare, che toglievano molto tempo alla formulazione di nuove strategie. Kissinger ebbe la responsabilità di affrontare la guerra tra i paesi arabi ed Israele, Inizialmente Nixon aveva deciso di affidare la questione del Medio Oriente al segretario di stato William Rogers, proprio per via delle origini ebraiche di Kissinger, ma in seguito all'insuccesso di Rogers la questione fu presa in mano dallo stesso Kissinger. Per Kissinger risultava difficile giostrarsi fra vita personale e l'imparzialità americana, infatti affermò “Ho dovuto subordinare le mie preferenze emotive alla mia percezione dell'interesse nazionale. In effetti, dati i sospetti storici nei confronti della mia religione, avevo un obbligo speciale in tal senso. Non è stato sempre facile; occasionalmente si è rivelato doloroso. Ma la sicurezza di Israele potrebbe essere salvaguardata a lungo termine solo ancorandola ad un interesse strategico degli Stati Uniti, non ai sentimenti dei singoli.”⁵⁰

Nixon temeva continuamente che la fama di Kissinger lo oscurasse, infatti quello tra i due fu in realtà un “matrimonio di convenienza”, pieno di sospetti, ostilità e gelosia che accompagnano queste alleanze disfunzionali. Nixon e Kissinger si rispettavano ma restavano estranei l'uno all'altro. Nixon mise in dubbio la lealtà di Kissinger e ha derise il suo background ebraico. Kissinger considerava Nixon

⁴⁹ Sito web: <https://academic.oup.com/dh/article/32/5/719/397335>

⁵⁰ Jeremi Suri, “Henry Kissinger and the American Century”. The Belknap Press of Harvard University Press, 2007, pp. 253-254

instabile, antisemita e spesso controproduttivo.⁵¹ Al contrario del consigliere per la sicurezza nazionale, il presidente appariva molto insicuro e non in grado di confrontarsi faccia a faccia, odiava inoltre trattare con i media.

Diverse furono le critiche mosse all'amministrazione in seguito alle decisioni prese per paura dell'avanzata comunista nel mondo. È noto l'aiuto fornito a Augusto Pinochet da parte del governo americano per paura dell'influenza comunista cubana e sovietica in Cile, ma la vittoria di Pinochet condusse ad una delle dittature più brutali in America Latina. Nonostante le critiche internazionali sulla violazione dei diritti umani Kissinger continuò a mantenere relazioni amichevoli con Pinochet.

Nel 1972 lo scandalo Watergate venne a galla ma le diverse trattative internazionali continuarono nonostante la diffusione della notizia anche all'estero. Quando Nixon tornò dal suo vertice con i leader sovietici, la crisi che culminò nelle sue dimissioni era diventata inarrestabile. Le sue ultime deboli speranze sono state deluse il 24 luglio 1974, quando la Corte Suprema ordinò all'unanimità a Nixon il rilascio di altri suoi nastri. Alla fine del mese, il comitato giudiziario della Camera dei rappresentanti votò per raccomandare che Nixon fosse messo sotto accusa con l'avvio del processo di impeachment per tre accuse, inclusa l'ostruzione alla giustizia.⁵² Nixon acconsentì a consegnare i nastri e il suo coinvolgimento fu confermato. Il 9 agosto 1974 Richard Nixon consegnò ufficialmente la lettera di dimissioni a Henry Kissinger.

In seguito alle dimissioni di Nixon, Kissinger rappresentò la continuità della politica estera americana in persona, infatti una volta che Gerald Ford prese il posto di nuovo Presidente degli Stati Uniti, i due organizzarono un incontro con 57 diplomatici provenienti da diversi parti del mondo per riassicurarli sulla continuità della politica estera americana.

All'interno della nuova presidenza, l'influenza di Kissinger diminuì gradualmente, Ford riorganizzò completamente il suo gabinetto, noto anche come "*Halloween Massacre*", il ruolo di National Security Advisor di Kissinger fu rimosso, ma egli

⁵¹ Jeremi Suri, "Henry Kissinger and the American Century". The Belknap Press of Harvard University Press, 2007, pp. 202-203

⁵² *Ivi.* p. 356

rimase comunque la figura più autorevole vicina al presidente Ford fino al termine del suo mandato. L'opinione di Kissinger fu decisiva per la nomina di Nelson Rockefeller (il suo vecchio mentore) come vice presidente e il perdono ufficiale di Richard Nixon.

Il ruolo di Segretario di Stato di Kissinger terminò nel 1977 con la fine della presidenza Ford. Dopo aver lasciato l'incarico, Kissinger lavorò duramente per rimanere una figura influente nei circoli politici. I leader di entrambi i partiti politici americani e di molti paesi stranieri hanno continuato a guardarlo a lui come guida. All'indomani degli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 contro gli Stati Uniti, l'influenza di Kissinger è cresciuta nella Casa Bianca del presidente George W. Bush. Kissinger ha fornito consigli sulla politica mediorientale, sulla diplomazia internazionale e sulla conduzione di una guerra lontana.⁵³ Kissinger viene considerato ancora oggi lo stratega più importante nella determinazione della politica estera americana nel XX° secolo.



Kissinger ad Harvard nel 1950.

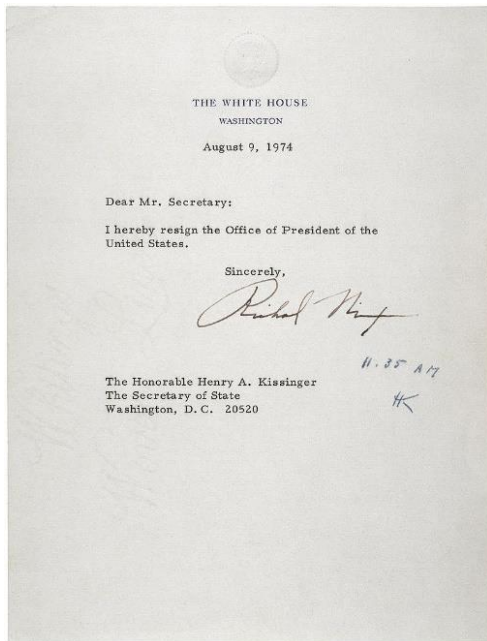


Kissinger e Nixon nel febbraio del 1971.

⁵³ Jeremi Suri, "Henry Kissinger and the American Century". The Belknap Press of Harvard University Press, 2007, p. 273



Kissinger presta giuramento come Segretario di Stato in presenza dei genitori, i due figli ed il presidente Nixon.



Lettera di dimissione di Richard Nixon consegnata a Kissinger il 9 agosto 1974.

2.2. La politica estera dell'amministrazione Nixon

Gli obiettivi principali che si pose l'amministrazione Nixon vennero divisi in questioni da affrontare nell'immediato, nei primi 12 mesi della presidenza e quelle da valutare negli anni successivi.

Il nuovo presidente dovrebbe formare una leadership forte e unita, soprattutto dopo

la campagna elettorale, si presentava la necessità di una comune coordinazione fra Presidente, Vice-presidente e il resto dell'amministrazione.

La guerra in Vietnam restava la questione principale da trattare, numerose proteste interne vennero organizzate per contrastare l'elevato investimento bellico e le inutili vittime civili/militari del conflitto. La paura che l'Unione Sovietica invadesse i territori dell'est Europa, la Germania e la città di Berlino furono costanti, l'amministrazione Nixon dovette perciò servirsi di dichiarazioni pubbliche rilevanti, adottare azioni concrete di contrasto alla possibile avanzata sovietica, e agire rafforzando direttamente la NATO. Fondamentale restava riaffermare il continuo impegno americano nel mantenimento della pace nel mondo, tramite l'impegno nella limitazione di aggressioni nucleari e la corsa agli armamenti, infatti la firma del tratto di non proliferazione nucleare diventò un obiettivo fondamentale della nuova amministrazione. Importantissime potrebbero risultare le ultime azioni citate per ricevere l'adesione alla leadership americana anche da parte di paesi ancora indecisi, come Israele, Germania e India. Migliorare l'immagine americana, macchiata dall'idea di paese violento in cui esisteva un forte divario fra neri e bianchi, ricchi e poveri, vecchi e giovani era essenziale per la nuova amministrazione.⁵⁴

Gli obiettivi da raggiungere nei primi 12 mesi della presidenza, comprendevano rassicurazioni alle paure che la comunità internazionale nutriva verso una possibile politica isolazionista americana date le ingenti spese militare in Vietnam e le numerose instabilità sociali presenti nel Paese. La nuova amministrazione dovette ribadire ai leader internazionali il continuo appoggio americano nello scenario internazionale. Quest'ultimo proposito includeva l'impegno nelle Nazioni Unite con il compito di mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, e il rafforzamento del diritto internazionale. Nixon dovette pensare a rafforzare la propria presenza nelle aree in via di sviluppo, soprattutto in seguito alla fase di decolonizzazione che aveva portato alla luce paesi che offrivano nuovi orizzonti di intervento americano, infatti tramite gli aiuti umanitari (e non solo) gli Stati Uniti

⁵⁴ Foreign Relations of the United States 1917-1972 Volume VIII Public Diplomacy, 1969-1972, p. 55

sarebbero stati in grado di aumentare la propria influenza anche in questi territori.

La competizione con l'Unione Sovietica nella corsa allo spazio era stata molto sentita anche dalle precedenti amministrazioni, i sovietici avevano già provveduto a lanciare il loro primo satellite "Sputnik 1" il 4 ottobre 1957, la convinzione americana di essere i primi a "conquistare lo spazio" fu messa aspramente a dura prova, ma dopo soli 4 mesi riuscirono a lanciare il primo satellite americano "Explorer 1". Ora la sfida riguardava il primo uomo nello spazio, la rivalità fra i due blocchi era molto forte, ancora una volta l'Unione Sovietica riuscì a precedere gli Stati Uniti con il primo astronauta nello spazio, Yuri Gagarin, nell'aprile del 1961. Poco dopo Kennedy annunciò il Programma Apollo, con l'obiettivo di essere il primo paese a sbarcare sulla luna, il traguardo fu raggiunto poco dopo l'insediamento di Nixon il 20 luglio 1969, ma la competizione non volgeva a termine.

Gli ultimi elementi da considerare nei primi 12 mesi dell'amministrazione Nixon erano gli armamenti e le decisioni militari. In primo luogo lo sviluppo e l'uso delle armi chimiche, che suscitavano preoccupazione sia a livello nazionale che internazionale, in secondo luogo si valutò il tema della vendita di armamenti ai paesi esteri. In ultimo si analizzò la presenza di basi militari americane nel resto del mondo, giudicata negativamente dai paesi ospitanti.

Le questioni da affrontare nel lungo periodo erano invece le relazioni con la Cina comunista, e il rafforzamento della pace e presenza americana all'estero, un'ininterrotta costante. Complesso risultava l'equilibrio fra la dimostrazione della forza americana per scoraggiare le aggressioni estere e la devozione per la pace. Il rafforzamento del ruolo americano all'interno delle Nazioni Unite può avvenire tramite soluzioni ai grandi problemi comuni mondiali come l'istruzione, la salute e l'aumento della produzione alimentare. Particolare importanza doveva essere attribuita ai programmi educativi e culturali internazionali per promuovere gli Stati Uniti all'estero. La resistenza americana all'espansione comunista, presente in quasi tutte le parti del mondo, restò una costante per tutta la durata della nuova amministrazione

Le reazioni internazionali all'elezione del presidente Richard Nixon variarono da zona a zona; I gruppi europei di destra e di centro si dimostrarono fiduciosi nella nuova amministrazione, diversamente dai movimenti liberali e di sinistra che erano più diffidenti. I Paesi arabi si preoccuparono di un aumento del sostegno americano nei confronti di Israele e di conseguenza di essere svantaggiati nel conflitto arabo-israeliano. Il Giappone si interrogò sulle nuove relazioni commerciali fra i due paesi. L'India contava sugli aiuti americani e maggiore comprensione. La concessione di aiuti economici era anche la speranza del continente africano, il quale stava affrontando un'importante fase di decolonizzazione e tendeva a misurare l'efficacia dell'amministrazione in base a questo aspetto. L'America Latina sperava in un maggiore coinvolgimento americano nel proprio continente e nell'adozione di azioni concrete di sostegno. Richard Nixon venne percepito complessivamente in modo positivo all'estero, infatti aggettivi come carismatico, innovativo e coraggioso vennero spesso utilizzati per descriverlo.

2.3. Le relazioni internazionali fra India e Stati Uniti nel corso degli anni.

Le relazioni fra Stati Uniti e India sono state caratterizzate da molti momenti difficili nel corso della storia, infatti non sono mai state del tutto lineari. Dopo la fine della seconda guerra mondiale, i due Paesi si trovavano in situazioni completamente differenti, gli Stati Uniti uscivano dal conflitto come vincitori, pronti a conquistare la scena internazionale, in contrapposizione all'Unione Sovietica, mentre l'India usciva da quasi un secolo di colonialismo e aveva finalmente ottenuto la tanto attesa indipendenza dal dominio britannico.

Gli Stati Uniti, si trovavano in lotta contro l'Unione Sovietica, la scelta, secondo loro, tra il bene e il male, in cui i paesi della comunità internazionale dovevano scegliere da che parte schierarsi. Il più stretto alleato americano era il Regno Unito, gli inglesi utilizzarono la loro alleanza con gli Stati Uniti per assicurarsi che l'India restasse sotto la loro influenza anche dopo la decolonizzazione. Dopo il 1947 l'India decise di mantenere aperte le relazioni sia con il blocco Est che Ovest, un nuovo termine fu infatti coniato per esprimere questa politica, il "non allineamento". L'obiettivo della neo-indipendente India era quello di stare in piedi da sola, sia per

capire se fosse in grado di poterlo fare, sia per dimostrare al suo popolo di avere la forza per proteggersi da sola.

Il tono e il clima delle relazioni tra gli Stati Uniti e l'India durante il primo mezzo secolo di indipendenza furono in gran parte determinate dalle interazioni personali tra i leader di entrambi i paesi.

La storia dell'India post-indipendenza fu intimamente intrecciata con la storia della dinastia Nehru e l'influenza generale che questa famiglia ebbe sulla politica indiana per quasi cinquant'anni. I Nehru, famiglia prestigiosa con un'istruzione inglese, esteriormente occidentalizzati e liberali, ebbero relazioni spesso tese con i leader statunitensi. Jawaharlal Nehru, primo ministro dal 1947 fino alla sua morte nel 1964, sviluppò strette relazioni con diversi ambasciatori statunitensi tra cui Henry Grady, Chester Bowles, John Kenneth Galbraith e Ellsworth Bunker. Nehru decise di rimanere non allineato durante la Guerra Fredda, questo lo mise nel mirino del presidente Truman e del suo Segretario Acheson. Sebbene fosse aperto alle idee di Eisenhower, e apprezzò quando gli Stati Uniti arrivarono in soccorso dell'India nel 1962 dopo l'attacco cinese, Nehru non superò mai le sue incertezze nei confronti dell'America. Egli si considerava uno statista mondiale e un portavoce dell'Asia. Sostenne il riconoscimento della Cina comunista alle Nazioni Unite e si inserì nella guerra di Corea pensando di essere utile in quanto paese "non allineato", questi atteggiamenti irritarono parecchio gli americani.

L'indipendenza d'azione di Nehru fu minata durante i primi anni di autonomia dal costante bisogno di aiuti alimentari esteri, imprevedibili inondazioni e carestie divennero un ostacolo importante ai piani di modernizzare dell'India e misero il primo ministro Nehru nella posizione di dover usufruire degli aiuti americani. In risposta il Congresso americano si aspettò sostegno politico, che non sempre fu corrisposto, infatti l'ambasciatore Bowles scrisse nelle sue memorie: "India will not sell her soul for a bowl of rice. She is no more willing to accept Chinese or Soviet domination of herself or of her neighbours than she is willing to accept the return of Western colonial rules."⁵⁵

⁵⁵ Mariele Merlati – *Ambassadors to India*, Chester Bowles, John K. Galbraith e Robert F. Goheen a New Delhi. FrancoAngeli 2020, p. 35

Il rifiuto dell'India di censurare l'Unione Sovietica per i suoi interventi in Est Europa si aggiunse ai profondi sospetti che i funzionari statunitensi nutrivano nei confronti di Nehru. Per rappresaglia decisero di limitare la quantità di aiuti alimentari inviati, una mossa che Nehru considerò immorale e lo condusse a rifiutare di cedere alle richieste americane.

Gli Stati Uniti apparivano spesso arroganti, l'uso che facevano della loro ricchezza e del loro potere nei confronti di paesi più piccoli creò molto risentimento in India, diffondendo sentimenti anti-americani fra la popolazione. Truman, Eisenhower e Kennedy tentarono senza successo di risolvere la disputa del Jammu e Kashmir, utilizzando lo strumento degli aiuti per fare pressione sul governo di Nehru affinché facesse concessioni. Ma alla fine acconsentirono a lasciare la gestione della questione all'India e al Pakistan. Quando l'amministrazione americana decise di stringere un'alleanza militare con Pakistan, nel tentativo di contenere il comunismo in Asia, un mantello di reciproco sospetto si pose sulle relazioni fra India e Stati Uniti.

Nel 1962 la Cina comunista, quasi al contempo della crisi dei missili cubani, invase l'India, Nehru fu colto totalmente impreparato e fu umiliato dai successi militari cinesi, in quel contesto chiese assistenza agli Stati Uniti. La rapida risposta di Kennedy aiutò enormemente a migliorare le relazioni fra i due Paesi. L'ambasciatore americano in India, John Kenneth Galbraith, giocò un ruolo centrale nel consolidare i rapporti fra India e Stati Uniti ma, sfortunatamente, né Kennedy né Nehru vissero abbastanza a lungo per costruire un rapporto più stretto su questi sviluppi mai accaduti sotto le precedenti amministrazioni. Kennedy fu assassinato nel 1963 e Nehru, si ammalò e morì nel 1964.

Le relazioni tra India e Stati Uniti subirono un duro colpo quando entrò in scena Indira Gandhi nel 1966. Jawaharlal Nehru e sua figlia Indira erano figure molto differenti. Nehru era pienamente fedele alla democrazia e fece di tutto per assicurarsi che l'India rimanesse uno stato laico e multiculturale. Al contrario, le decisioni politiche di Indira non erano fondate su alcun profondo principio democratico. Si affidava ad una manciata di persone di sinistra, consiglieri nel suo governo e apprezzava la lealtà sopra ogni altra cosa. Nessun ambasciatore

americano riuscì a stringere un'importante relazione con Indira, come invece avvenne molte volte con Nehru. L'ambasciatore Bowles ricorda nelle sue memorie "I had found it easy to talk to Nehru and to Shastri. But in spite of our long friendship, my visits with Prime Minister Indira Gandhi were often unproductive".⁵⁶ A differenza di suo padre, aveva scarso interesse per il palcoscenico globale ed era molto più preoccupata di consolidare il suo potere all'interno del Paese. Indira era spesso insicura, autocratica e non possedeva lo stesso fascino intellettuale del padre. Ostaggio di una coalizione di governo che includeva i partiti comunisti, Indira si espresse contro la politica statunitense in Vietnam, facendo infuriare il presidente Johnson, in risposta il presidente americano perseguì una politica vendicativa nei confronti dell'India, utilizzando gli aiuti alimentari come arma in un momento in cui l'India stava affrontando un'importante carestia.

Le relazioni precipitarono ulteriormente con l'elezione di Richard Nixon. L'alleanza americana con il Pakistan, mirata principalmente ad intraprendere il dialogo con la Cina, e il sostegno militare continuo durante la crisi indo-pakistana del 1971, inasprì profondamente le relazioni di Indira con l'amministrazione. Allo stesso modo gli Stati Uniti si dimostrarono amareggiati dall'avvicinamento dell'India all'Unione Sovietica, soprattutto in seguito alla firma del tratto di "Pace, Amicizia e Cooperazione" nel 1971. Gli anni dell'amministrazione Nixon segnarono il punto più basso nelle relazioni fra India e Stati Uniti.

⁵⁶ Mariele Merlati – *Ambassadors to India*, Chester Bowles, John K. Galbraith e Robert F. Goheen a New Delhi. FrancoAngeli 2020, p. 95

CAPITOLO 3. VERSO L'INDIPENDENZA DEL BANGLADESH

3.1. Le origini del movimento indipendentista bengalese

Come già citato nel primo capitolo, nel 1947 l'India britannica fu divisa in due entità differenti, l'India a maggioranza indù e il Pakistan a maggioranza musulmana, quest'ultimo era però suddiviso in due ulteriori territori, il West Pakistan (l'attuale Pakistan) sul lato occidentale dell'India e l'East Pakistan (l'attuale Bangladesh) sul lato orientale dell'India. Le due unità fisiche, separate da più di duemila chilometri, si ritrovarono unite politicamente in base al principio religioso, infatti nel West Pakistan dominava l'etnia Punjabi, circa il 70% della popolazione e nel East l'etnia Bengali.

Il West Pakistan fu creato dagli ex territori indiani del Sindh (Sind), dalle province di frontiera del nord-ovest, dal Punjab occidentale e dal Baluchistan, a nord è collocata invece la contesa regione del Kashmir. Ognuna di queste aree rappresenta un aspetto differente del Paese. L'East Pakistan è invece situato nel Golfo del Bengala, una regione estremamente soggetta a inondazioni, in particolare durante la stagione dei monsoni a causa dell'elevata quantità di precipitazioni. I diversi corsi d'acqua che scorrono nel Paese rappresentano una significativa fonte di acqua dolce per la popolazione, le centinaia di canali d'acqua in tutto il paese, relativamente pianeggiante, forniscono percorsi di trasporto a barche e navi che spostano merci e persone da un luogo all'altro.⁵⁷

Come ormai noto le ostilità fra India e Pakistan erano in corso dal 1947, la prima ragione di conflitto fra i due Paesi fu il Jammu e Kashmir, luogo in cui i due eserciti si sono affrontati più volte, mentre nel 1971 sarà il territorio bengalese a rappresentare la sede di tensioni. Infatti a causa dell'uso della forza da parte del regime militare Pakistanese nel territorio bengalese, si verificò una forte ondata migratoria verso l'India, che diede il giusto pretesto al governo indiano per agire militarmente nella regione, a fianco al movimento indipendentista bengalese. La guerra indo-pakistana del 1971 fu l'evento geopolitico più significativo nel subcontinente dalla sua partizione, viene infatti considerata ufficialmente dall'India come la terza guerra indo-pakistana. Per capire come si è arrivati ad un conflitto di tale natura è importante individuare gli elementi che hanno portato alla sua origine.

⁵⁷ Sito web: <https://slcc.pressbooks.pub/worldgeography/chapter/3-5/>

È fondamentale sottolineare che nella cultura generale bengalese il 1947 non ricopre un ruolo particolarmente significativo, difatti come afferma l'autore Anam Zakaria nel suo scritto "1971: A People's History from Bangladesh, Pakistan and India": Oggi in Bangladesh, a differenza dell'India e del Pakistan, il 1947 è stato dimenticato dall'immaginario collettivo del popolo. I bambini imparano poco su di esso, se non niente del tutto. Il 1947 è solo evocato in relazione al 1971. La disillusione dopo la creazione del Pakistan è ciò che ha portato alla domanda finale per la creazione di Bangladesh. Persone come lo sceicco Mujibur Rahman, membro della Lega Musulmana, sostennero la creazione del Pakistan e credevano che "senza di essa i musulmani non sarebbero riusciti ad avere un futuro in questa parte del mondo", ma rimasero con sogni e speranze infrante.⁵⁸ Oggi il 15 agosto viene ricordato in Bangladesh principalmente per l'assassinio di Mujibur Rahman nel 1975, padre fondatore del Bangladesh.

Si può affermare che il popolo bengalese ricordi con una nota insignificante gli eventi del 1947, nonostante sia stata la regione che insieme al Punjab abbia visto il peggio dello spargimento di sangue che ha accompagnato la partizione, esempi noti sono i massacri di Calcutta e le rivolte di Noakhali.

La Lega Musulmana, partito di maggior rappresentanza islamica nella regione prima della partizione, vinse 115 dei 250 seggi durante le elezioni bengalesi del 1946, assicurandosi il 95 per cento del voto musulmano urbano e l'84,6 per cento della provincia nel suo complesso. Il Partito, fondato in Bengala nel 1906, ha goduto di forte popolarità nella regione, infatti il supporto della popolazione bengalese ha giocato un ruolo determinante nella creazione del Pakistan, ma il disinteresse del partito verso il Bengala orientale dopo la partizione ha condotto ad una definitiva rottura. Oggi la Lega musulmana è ricordata [in Bangladesh] come un antieroe che ha privato i pakistani orientali dei loro diritti.⁵⁹

Gli elementi che portarono alla separazione del East Pakistan dal West Pakistan interessavano la sfera economica, politica e soprattutto culturale. Durante il governo pakistano dal 1947 al 1971, i bengalesi furono privati della quota uguale

⁵⁸ Anam Zakaria "1971: A People's History from Bangladesh, Pakistan and India" Penguins Books 2019, p. 67

⁵⁹ *Ivi.* p. 57

nella struttura amministrativa centrale del Pakistan e a causa della loro partecipazione limitata si ritrovarono con uno scarso margine di manovra nel processo decisionale centrale. I due paesi erano separati da differenze abissali, in primo luogo c'era la questione della lingua, fin dall'inizio, la dirigenza centrale del Pakistan aveva messo in chiaro che *l'urdu* sarebbe stata l'unica lingua ufficiale dello Stato. Ciò innescò le proteste degli studenti bengalesi nel Pakistan orientale, i quali temevano che questa politica minasse le loro prospettive di carriera e chiesero che il bengalese fosse riconosciuto come lingua ufficiale.⁶⁰ Ma durante la sua visita a Dacca nel marzo del 1948, il padre fondatore del Pakistan, Mohammed Ali Jinnah, pronunciò il suo discorso in cui ribadì nuovamente che l'urdu sarebbe stata l'unica lingua ufficiale dello stato pakistano : “Let me tell you in the clearest language that there is no truth that your normal life is going to be touched or disturbed as far as your Bengali language is concerned...but let me make it clear to you that the State language of Pakistan is going to be Urdu and no other language. Anyone who tries to mislead you is really the enemy of Pakistan... [Urdu] a language which, more than any other provincial language, embodies the best that is in Islamic culture and Muslim tradition, and is nearest to the language used in other Islamic countries.”⁶¹ Proprio perché l'urdu non era la lingua principale di alcuna provincia del Pakistan, secondo Jinnah doveva essere accettata come lingua di Stato, e chiunque si fosse opposto a questa visione rappresentava una minaccia all'unità nazionale.

L'elemento linguistico divenne uno dei catalizzatori della separazione tra il West e East Pakistan nel 1971. In realtà, il movimento linguistico bengalese non riguardava soltanto i diritti linguistici, divenne piuttosto un simbolo di oppressione per tutti i diritti mancanti del popolo bengalese, diventando presto un movimento di massa in lotta contro ogni tipo di egemonia del Pakistan Occidentale. Infatti, nei primi anni il Pakistan tentò più volte di “islamizzare” la lingua bengalese, attraverso di essa, la cultura, questo perché il bengalese deriva dal sanscrito e possiede un alfabeto simile a quello della lingua hindi, veniva perciò considerata una lingua induista. Per concretizzare quest'idea nel 1949 venne istituito nel East Pakistan un comitato per

⁶⁰ Srinath Raghavan “1971 A GLOBAL HISTORY OF THE CREATION OF BANGLADESH” Harvard University Press Cambridge, Massachusetts London, England 2013, pp 6-7

⁶¹ Anam Zakaria “1971: A People’s History from Bangladesh, Pakistan and India” Penguins Books 2019, pp.74-75

“riformare la struttura del bengalese” e liberarlo dalle “influenze indù”. Anche dopo il riconoscimento della lingua bengalese, il sentimento di unità e lotta contro oppressione pakistana derivante da questo aspetto continuò.

Il secondo elemento divisivo fra il West e l’East Pakistan fu quello economico. La spartizione dell’India aveva interrotto i collegamenti commerciali e di trasporto tra il Pakistan Orientale, altre parti del Bengala e di Assam. Le poche aree industrializzate della regione bengalese rimasero sotto il dominio indiano e i problemi economici si aggravarono in seguito alle politiche economiche adottate dai successivi governi del Pakistan. Infatti i guadagni in valuta estera derivanti dall’esportazione di iuta (fibra tessile naturale coltivata molto nel sud-est asiatico e principale esportazione del Bangladesh) furono utilizzati per l’industrializzazione della parte occidentale del Pakistan, lo stesso avvenne con gli aiuti esteri. Anche quando l’allocazione di fondi pubblici al East Pakistan alla fine degli anni '50, fu ampliata, la disparità economica tra i due territori rimase netta.⁶²

Sotto il presidente Ayub Khan il Pakistan assistette in realtà ad un forte boom economico, ma soltanto una piccola parte del settore privato pakistano ne beneficiò veramente, era ciò che desiderava Khan, le sue politiche economiche miravano a promuovere la borghesia. Tra il 1963 e il 1968, il numero assoluto di persone impoverite passò da 8,65 milioni a 9,33 milioni. La consapevolezza di questa disparità aumentò dopo la rivelazione del capo economista della commissione di pianificazione che solo ventidue famiglie possedevano o controllavano il 66 per cento della ricchezza industriale del paese e l’87 per cento del settore bancario e assicurativo.⁶³

L’espansione dell’istruzione superiore fu decisiva in Bangladesh, poiché il movimento studentesco fu uno dei soggetti principali dai quali ebbero inizio le proteste e il sentimento nazionalista. Già in passato gli studenti bengalesi avevano dimostrato impegno verso le questioni educative, e quando la Commissione per l’istruzione fondata dal presidente pakistano Ayub Khan decise di inasprire i criteri di valutazione delle prove, estendere l’istruzione universitaria da due a tre anni e fornire una singola opportunità agli studenti che avessero fallito gli esami, questi

⁶² Srinath Raghavan “1971 A GLOBAL HISTORY OF THE CREATION OF BANGLADESH” Harvard University Press Cambridge, Massachusetts London, England 2013, pp. 7

⁶³ *Ivi.* pp. 16

ultimi protestarono duramente, affermando che le nuove politiche avrebbero ritardato il loro ingresso nel mondo del lavoro e indebolito le loro prospettive di carriera. Più volte lo slogan "22 famiglie", fu utilizzato dal movimento per far riferimento alla situazione economica devastante della regione, si manifestò un vero e proprio rifiuto di accettare l'incondizionata ammirazione degli anziani per lo stato pakistano, in quanto i giovani bengalesi avevano assistito solo al duro e autoritario regime di Ayub Khan.

Come negli Stati Uniti e in Europa, le proteste studentesche del 1968 in Pakistan erano una rivolta contro la Guerra Fredda e le strutture paralizzanti che essa promuoveva. La guerra in Vietnam restava l'avvenimento di maggiore interesse anche per gli studenti pakistani, infatti la poesia dello scrittore radicale Habib Jalil, che invitava i "difensori globali dei diritti umani" a parlare e ricordava al suo pubblico che "Il Vietnam è in fiamme", catturò l'umore dei giovani. Gli studenti si dimostrarono molto attenti al sostegno che l'autoritario regime militare-burocratico riceveva dalle alleanze della Guerra Fredda in cui il Pakistan era invischiato.⁶⁴

I movimenti studenteschi furono in gran parte avvantaggiati dal progresso tecnologico che stava attraversando il globo, soprattutto la trasmissione di notizie in tempo reale tramite la televisione, la radio e la stampa. Infatti, gli universitari pakistani avevano un collegamento diretto anche con il movimento studentesco britannico, ma le differenze erano rappresentate dal fatto che i giovani pachistani miravano a deporre il regime e ad attuare una trasformazione dello stato e operavano in un ambiente privo di forze politiche organizzate o strutture democratiche. Il loro movimento, di conseguenza, riuscì ad avere un impatto più diretto sulla traiettoria politica della nazione.

I gruppi studenteschi nel Pakistan orientale si riunirono nel gennaio 1969 per formare lo *Student Action Committee (SAC)*.⁶⁵ Il movimento studentesco e quello indipendentista non riuscirono a farsi veramente strada nelle zone rurali del Bengala finché non fu lo sceicco Mujibur Rahman a introdurre il suo piano. Mujibur Rahman, ex membro della Lega musulmana, entrò in politica nel 1940 come studente volontario per la Lega musulmana e sostenne attivamente la nascita del

⁶⁴ Srinath Raghavan "1971 A GLOBAL HISTORY OF THE CREATION OF BANGLADESH" Harvard University Press Cambridge, Massachusetts London, England 2013, pp. 7

⁶⁵ *Ivi.* pp. 20

Pakistan. Fu seguito dal suo mentore Huseyn Shaheed Suhrawardy, divenuto l'ultimo Primo Ministro del Bengala indiviso e Primo Ministro del Pakistan nel 1956, nel 1949 Mujibur decise di unirsi alla Lega musulmana Awami, fondata dallo stesso Suhrawardy. Questo nuovo partito prese il nome di “*Awami League*”, diventando il maggiore oppositore del governo pakistano e massimo rappresentante delle richieste bengalesi. Mujibur Rahman prese il posto di Suhrawardy nel 1953, come molti politici bengalesi della sua generazione, egli inizialmente sperò di preservare l'unità del Pakistan sotto una struttura federale.

Consapevole delle forti disuguaglianze in cui versava l'East Pakistan, il marzo 1966, Mujibur Rahman avanzò un programma in *Sei Punti*, considerati il “*Charter of freedom of the Bengali nation*” per richiedere al governo centrale di Islamabad maggiore autonomia. I Sei Punti di Mujibur si articolano nel modo seguente:

1. “The Constitution should provide for a Federation of Pakistan in its true sense on the Lahore Resolution, and the parliamentary form of government with supremacy of a Legislature directly elected on the basis of universal adult franchise.
2. The federal government should deal with only two subjects: Defence and Foreign Affairs, and all other residuary subjects shall be vested in the federating states.
3. Two separate, but freely convertible currencies for two wings should be introduced; or if this is not feasible, there should be one currency for the whole country, but effective constitutional provisions should be introduced to stop the flight of capital from East to West Pakistan. Furthermore, a separate Banking Reserve should be established, and separate fiscal and monetary policy be adopted for East Pakistan.
4. The power of taxation and revenue collection shall be vested in the federating units and the federal centre will have no such power on the issue. The federation will be entitled to a share in the state taxes to meet its expenditures.
5. There should be two separate accounts for the foreign exchange earnings of the two wings; the foreign exchange requirements of the federal government should be met by the two wings equally or in a ratio to be fixed; indigenous products should move free of duty between the two wings, and the Constitution should empower the units to establish trade links with foreign countries.
6. East Pakistan should have a separate militia or paramilitary force.⁶⁶”

⁶⁶ Sito web: https://en.banglapedia.org/index.php/Six-point_Programme

Le richieste di Mujibur tramite i Sei Punti riscossero molto successo nella regione bengalese, mentre il Pakistan occidentale le considerò troppo ampie e un mezzo per dividere il Paese. Poco dopo Mujibur, insieme ad alcuni membri del personale dell'esercito in servizio e alti funzionari del governo, venne accusato della “*Cospirazione Agartala*” ed arrestato. L'accusa consisteva in una cospirazione per separare l'ala est dal Pakistan con l'aiuto del governo indiano, il nome del caso prese ispirazione dalla città indiana in cui Mujibur avrebbe incontrato gli agenti indiani e complottato contro il Pakistan. Il caso portò a un'agitazione diffusa nell'East Pakistan, culminando nella rivolta di massa all'inizio del 1969, che costrinse il governo pakistano a ritirare il caso e rilasciare incondizionatamente Mujibur il 22 febbraio del 1969.

La Cospirazione Agartala consisteva in una mobilitazione militare nata dalla consapevolezza che l'interesse del popolo bengalese non avrebbe mai potuto essere conseguito sotto i governanti del Pakistan occidentale. Perciò l'importante disparità tra le forze armate pakistane e i militanti bengalesi condusse alcuni ufficiali e soldati dell'esercito di estrazione bengalese ad unirsi segretamente a Mujibur Rahman. Iniziarono a mobilitarsi segretamente, ma la cospirazione fu scoperta dal dipartimento di intelligence del governo. Quasi millecinquecento bengalesi in tutto il Pakistan furono arrestati dai servizi segreti.

Nel mentre il movimento degli studenti di Dacca stilò il suo programma di undici punti, molto più radicale ed ampio rispetto a quello di Mujibur Rahman. Trattava svariati temi, dalla semplice organizzazione del sistema educativo pakistano, all'economia, le forze armate e addirittura le relazioni internazionali con gli altri. Ma le richieste troppo eccessive del movimento studentesco determinarono anche il loro fallimento, furono piuttosto i Sei Punti di Mujibur Rahman a prevalere come risultato minimo accettabile per il raggiungimento di maggiore autonomia. Tuttavia, il programma degli Undici Punti contribuì direttamente alla preparazione dello sfondo per la Guerra di Liberazione.

Una volta uscito dal carcere, lo sceicco Mujibur Rahman dichiarò nel dicembre del 1969, che “la provincia orientale del Pakistan prenderà il nome di “Bangladesh” invece di "East Pakistan".⁶⁷

3.2. La legge marziale di Yahya Khan e le elezioni del 1970

In seguito ai numerosi disordini nella regione bengalese, Yahya Khan, da poco divenuto presidente del Pakistan, ritenendo in pericolo la sovranità del governo pakistano decise di imporre la legge marziale in tutti i territori del Paese, compreso l'East Pakistan. Yahya Khan, comandante dell'esercito, il 26 marzo 1969 trasmise il suo primo discorso, annunciando l'imposizione della legge marziale: “...As proclaimed earlier, I have imposed Martial Law throughout Pakistan. We, in the armed forces, had hoped that sanity would prevail and this extreme step would not be necessary, but the situation has deteriorated to such an extent that normal law enforcing methods have become totally ineffective and have almost completely broken down... Strikes and violence have become a daily routine and the country has been driven to the edge of an abyss. The nation has to be pulled back to safety and normal conditions have to be restored without delay... The recent events have dealt a serious blow to our national prestige and progress. The Martial Law administration cannot and will not tolerate agitational and destructive activities of any kind. I urge every one of your to cooperate with my administration in bringing the country back to sanity.”⁶⁸

La legge marziale appena proclamata prevedeva l'insediamento di un governo militare con a capo Yahya Khan, e sarebbe rimasto in vigore fino a quando un'assemblea eletta democraticamente non avesse redatto una nuova Costituzione e raggiunto la sua approvazione. Yahya Khan ripristinò le province del Pakistan occidentale nella formazione precedente al 1955, promise elezioni libere e dirette, negate al popolo pachistano sin dal 1946 a causa dell'inefficienza politica, dei governi civili protratti fino al 1958 e del regime autoritario di Ayub Khan durato circa un decennio.

Numerosi partiti parteciparono alla campagna elettorale del 1970, circa 1.500 candidati gareggiarono per 300 seggi. Le parti furono autorizzate ad utilizzare la

⁶⁷ Anam Zakaria “1971: A People’s History from Bangladesh, Pakistan and India” Penguins Books 2019, p. 93

⁶⁸ Sito web: <https://pakistanspace.tripod.com/archives/69yahya26.htm>

radio e la televisione di proprietà statale per le loro campagne politiche.⁶⁹ Il partito emergente in East Pakistan fu sicuramente l'Awami League, sostenuto dalle classi professionali, dagli studenti, gli uomini d'affari e gli industriali del Pakistan orientale. Alla vigilia delle elezioni, Mujibur riuscì a sfruttare le energie radicali dovute alle rivolte del 1968-69 e mobilitare un insieme più ampio di elettori. Il leader riuscì inoltre ad ottenere il sostegno della popolazione bengalese di religione indù, una relazione consolidata in seguito alla decisione della Conferenza delle Minoranze del Pakistan orientale di lavorare a stretto contatto con l'Awami League. L'unico partito bengalese in grado di fronteggiare l'Awami League fu il National Awami Party (NAP), guidato da Abdul Hamid Khan Bhashani, ex membro del Awami League.

Mujibur Rahman stimava di ottenere l'80 per cento dei voti nella regione bengalese, infatti attuò una campagna elettorale vastissima, con un importante sostegno fornito da studenti volontari, senza i quali non sarebbe mai riuscito a diffondere il proprio messaggio su vasta scala. I Sei Punti rimasero centrali nella sua campagna, Mujibur si dimostrò molto determinato, infatti affermò che se la leadership del Pakistan occidentale si fosse rifiutata di concedere le richieste principali dei Sei Punti, l'unica alternativa sarebbe stata una guerra civile. Ormai la pazienza del popolo bengalese era giunta al limite, non esitò a sottolineare più volte le disparità politiche, economiche, culturali e sociali in cui versava il Paese rispetto all'ala occidentale. Eppure inizialmente la posizione di Mujibur fu particolarmente polarizzata, egli sostenne l'attuazione dei sei punti parallelamente all'esistenza del Pakistan, ma questa visione cambiò soprattutto in seguito alla devastante alluvione che, nel luglio del 1970, inondò gran parte del Paese. Questo evento comportò un rinvio delle elezioni al 7 dicembre, una misura che Mujibur osservò con preoccupazione. La notte del 12 novembre, il ciclone colpì le zone costiere del Bengala, centinaia di migliaia di persone morirono, si trattava della peggiore calamità naturale affrontata dalla regione nel XX° secolo. L'assistenza internazionale arrivò poco dopo, ma fu la risposta dal Pakistan occidentale a destare scontento. Infatti nessun leader politico di rango visitò l'East Pakistan, Yahya Khan di ritorno dal viaggio in Cina

⁶⁹ Srinath Raghavan "1971 A GLOBAL HISTORY OF THE CREATION OF BANGLADESH" Harvard University Press Cambridge, Massachusetts London, England 2013, p. 28

si fermò a Dacca, ma risultava troppo impegnato a festeggiare il suo impegno nei negoziati con Pechino, dalla quale ottenne maggiore assistenza militare. Mujibur condannò la risposta del governo centrale come "negligenza criminale".⁷⁰

Le elezioni si svolsero il 7 dicembre del 1970, l'Awami League ottenne la maggioranza assoluta in Bengala, assicurandosi 160 seggi su 300 nell'Assemblea Nazionale e 288 seggi su 300 nell'Assemblea Provinciale. Mentre il Pakistan Peoples Party (PPP) di Ali Bhutto ottenne 81 seggi nell'Assemblea Nazionale.

L'obiettivo della neo eletta Assemblea Nazionale era quello di redigere e adottare una nuova costituzione entro 120 giorni, altrimenti l'Assemblea sarebbe stata sciolta e sarebbero state indette nuove elezioni. Ma Yahya Khan e il presidente del PPP Zulfikar Ali Bhutto si dimostrarono contrari a cedere il potere a Mujibur Rahman, inizialmente Ali Bhutto propose al leader bengalese di condividere il potere, ma quest'ultimo respinse apertamente la sua richiesta, in risposta Bhutto minacciò di boicottare la sessione dell'Assemblea Nazionale prevista per il 3 marzo. Sotto la crescente pressione da parte di Bhutto, il primo marzo 1971, il presidente Yahya Khan rinviò la sessione, nominò come Primo Ministro il veterano politico bengalese Nurul Amin, e sollecitò il raggiungimento di un compromesso tra il PPP e l'Awami League, ma il rinvio innescò immediatamente un fortissimo movimento di resistenza civile a Dacca.

Pochi minuti dopo l'annuncio, centinaia di migliaia di persone si riversarono nelle strade e negli spazi pubblici della capitale bengalese⁷¹, si radunarono di fronte al Purbani Hotel dove Mujibur teneva la riunione del Consiglio della Lega Awami. La folla furiosa reclamò che Mujibur dichiarasse l'immediata indipendenza del Bangladesh. Il leader si rivolse alla folla e annunciò un programma di protesta che sarebbe continuato fino al 7 marzo, momento in cui ci sarebbe stata una dichiarazione politica cruciale alla nazione, precisamente all'ippodromo di Ramna.⁷² L'avvio del movimento di non cooperazione contro il governo centrale pakistano fu annunciato.

⁷⁰ Srinath Raghavan "1971 A GLOBAL HISTORY OF THE CREATION OF BANGLADESH" Harvard University Press Cambridge, Massachusetts London, England 2013, pp. 32-33

⁷¹ *Ivi.* p. 42

⁷² Sito web: https://en.banglapedia.org/index.php/Declaration_of_Independence

Anche gli studenti si unirono alla folla, i leader studenteschi (Nure Alam Siddiqui, ASM Abdur Rob, Shahjahan Siraj e Abdul Quddus Makhan) dichiararono l'indipendenza sotto la guida di Mujibur Rahman. Gli slogan di “*Jai Bangla*” risuonarono ovunque. La popolazione continuava a chiedere una dichiarazione di indipendenza immediata e netta.

Yahya Khan annunciò la nuova data in cui si sarebbe riunita l'Assemblea Nazionale, il 25 marzo, nonostante ciò l'Awami League continuò il movimento di non cooperazione. Il 7 marzo milioni di persone si radunarono per ascoltare il discorso dello sceicco Mujibur Rahman, la maggior parte delle persone impugnavano il *lathi*, simbolo della resistenza, e cantavano gli slogan di “*Jai Bangla*”. Nel suo storico discorso Mujibur Rahman propose tre condizioni principali per la realizzazione dell'Assemblea Nazionale: ritiro della legge marziale, ritorno dei militari in caserma e indagine sulle atrocità dell'esercito sui civili, e formazione immediata di un governo provinciale. Affermò che fino a quando queste richieste non fossero state soddisfatte, tutti gli uffici, i tribunali, le istituzioni educative sarebbero rimaste chiuse e ogni cooperazione con il governo sarebbe rimasta sospesa. Aggiunse inoltre che fino a quando il paese non fosse divenuto completamente libero, nessuna tassa sarebbe stata pagata al governo illegittimo e nessun denaro sarebbe stato rimesso al Pakistan occidentale. Incoraggiò il popolo a fare di ogni casa una fortezza e di combattere il nemico con qualunque arma avessero in mano.⁷³

Il 15 marzo Yahya Khan arrivò a Dacca, iniziarono i negoziati fra i due leader, Mujibur avanzò formalmente le sue tre richieste, ma il presidente pakistano si dimostrò poco disposto ad accettarle. Inoltre, Yahya Khan propose di coinvolgere Bhutto nelle trattative e il leader bengalese si dimostrò particolarmente irritato. Nel mentre era in corso l'elaborazione della bozza per la Proclamazione di Indipendenza del Bangladesh, infatti fu presentata proprio durante lo svolgimento dei negoziati fra i due.

⁷³ Sito web: https://en.banglapedia.org/index.php/Declaration_of_Independence

3.3. L'Operazione Searchlight e la Dichiarazione d'Indipendenza del 26 marzo 1971

In questo contesto di tensione, il 25 marzo, Yahya Khan non vedendo più una soluzione alle richieste del popolo bengalese e date le numerose proteste in corso nel Paese, decise di incontrare gli alti ufficiali dell'esercito a Dacca e ordinò di intraprendere l'azione militare dopo la mezzanotte. L'inizio dell'operazione militare coincise con l'arrivo di Yahya Khan a Karachi, nel Pakistan occidentale. L'Awami League era ormai sempre più convinta che il regime avesse deciso di inseguire la via della repressione, Mujibur apprese della partenza di Yahya e si mise in azione, furono abbattuti grandi alberi, costruite barricate e blocchi stradali per evitare che l'esercito uscisse dalle caserme. Il comando dell'esercito pakistano rispose anticipando l'orario dell'attacco, alle 23:30 del 25 marzo 1971 ebbe inizio *l'Operazione Searchlight*.

Lo scopo di quest'Operazione era quello di arrestare o uccidere i principale leader della Lega Awami, i leader studenteschi e gli intellettuali bengalesi presenti nelle principali città del Pakistan orientale, inclusa Dacca. Si puntava a disarmare il personale delle forze armate, paramilitari e di polizia bengalesi, controllare gli arsenali, rendere inaccessibile la stazione radio e la centrale telefonica, per assumere così il controllo della provincia frenando violentemente il movimento di non cooperazione guidato Mujibur Rahman.⁷⁴

Si sospetta che le truppe fossero in possesso di una vera e propria lista di personalità da uccidere, aspetto che richiama le azioni di genocidio, infatti l'Operazione Searchlight viene definita come un vero e proprio genocidio da parte della popolazione bengalese. La zona vecchia di Dacca fu presa duramente di mira, circa 700 persone furono bruciate vive, numerosi stupri ebbero luogo da parte dell'esercito pakistano a danno di donne bengalesi. I negozi, le case e i mercati furono bruciati, la popolazione di fede indù fu circondata, circa settemila persone furono uccide soltanto nella capitale Dacca. Come afferma l'autore Anam Zakaria in riferimento alla notte del 25 marzo 1971: "It was the night that would serve as a constant reminder of the 'brutality of Pakistani forces', etched into textbooks, walls and museums of Bangladesh even today. It was the night into which all the struggles

⁷⁴ Sito web: https://en.banglapedia.org/index.php/Operation_Searchlight

of East Pakistanis 1947 onwards, against the discrimination and hostility they had experienced from West Pakistan, would converge”⁷⁵ Molto spesso donne e bambini furono rapiti, le donne venivano utilizzate soprattutto per scopi sessuali, sono infatti numerose le testimonianze delle ripetute violenze che questo gruppo ha subito da parte dell’esercito pakistano. In altri luoghi del Paese vennero invece presi di mira soltanto gli uomini adulti.

Il giorno dopo, il 26 marzo 1971, Mujibur Rahman, poco prima di essere arrestato, durante un discorso pubblico dichiarò l’indipendenza del Bangladesh, che condusse immediatamente il Paese ad una guerra di nove mesi. Egli citò: “This may be my last message: From today Bangladesh is independent. I call upon the people of Bangladesh wherever you may be and with whatever you have, to resist the army of occupation to the last. Your fight must go on until the last soldier of the Pakistan occupation army is expelled from the soil of Bangladesh and final victory is achieved.”⁷⁶ Iniziò a organizzarsi tra la popolazione una resistenza organizzata, composta da militari dell’est, paramilitari e gruppi civili, e prese il nome di *Mukti Bahini*.

La dichiarazione di indipendenza sottolineò che visti i risultati delle elezioni del 7 dicembre 1970, la posticipazione illegale dell’Assemblea Nazionale, le numerose violenze e torture sulla popolazione bengalese, lo sceicco Mujibur Rahman, il leader indiscusso dei 75 milioni di persone di Bangladesh, secondo il legittimo diritto di determinazione del popolo aveva debitamente annunciato l’indipendenza a Dacca il 26 marzo 1971 e aveva esortato il popolo a difendere l’onore e l’integrità del Bangladesh.

La dichiarazione ufficiale diede avvio alla guerra di liberazione del Bangladesh contro il governo centrale pakistano. Fu formato il Governo Provvisorio della Repubblica Popolare del Bangladesh a Meherpur, (in seguito ribattezzato Mujibnagar un luogo adiacente al confine indiano) con sede principale a Calcutta, in India. Mujibur Rahman fu nominato capo dello stato, ma toccò a Tajuddin Ahmed primo ministro del governo, esercitare le sue funzioni in quanto il leader bengalese si trovava in carcere nel Pakistan orientale.

⁷⁵ Anam Zakaria “1971: A People’s History from Bangladesh, Pakistan and India” Penguins Books 2019, p. 149

⁷⁶ Sito web: <https://www.bangabandhu.com.bd/2013/06/07/the-declaration-of-independence-2/>

In seguito agli eventi citati in questo capitolo, il coinvolgimento internazionale divenne sempre più forte, soprattutto nel caso dell'India di Indira Gandhi, direttamente coinvolta a causa della devastante crisi umanitaria che colpì il Paese, infatti milioni di rifugiati cercarono riparo dalla guerra nel territorio indiano.

Il conflitto durò circa 8 mesi e si concluse il 16 dicembre, con l'indipendenza ufficiale del Bangladesh e la sconfitta del Pakistan occidentale.



Cartina geografica della suddivisione fra West Pakistan (a sinistra) e East Pakistan (a destra). (Fonte: Srinath Raghavan “1971 A GLOBAL HISTORY OF THE CREATION OF BANGLADESH” Harvard University Press Cambridge, Massachusetts London, England 2013. Pp. 13)



Francobolli in circolazione nei rispettivi territori dopo il 1947.



Discorso alla nazione di Mujibur Rahman il 7 marzo 1971.

CAPITOLO 4. DIALOGO FRA STATI UNITI E INDIA NELLA GUERRA D'INDIPENDENZA DEL BANGLADESH

4.1. Il coinvolgimento indiano e americano nella crisi

Le elezioni generali indiane del 1971 furono il più grande sondaggio democratico della storia: 150 milioni di persone votarono in 520 circoscrizioni. Il risultato fu la vittoria schiacciante di Indira Gandhi, il Congresso ottenne una maggioranza di due terzi nel Lok Sabha (camera bassa del parlamento indiano) con 325 seggi in tutto. Queste elezioni resero Indira la prima ministra più potente dal periodo dell'indipendenza, inoltre il nuovo sistema politico indiano le garantì enorme autorità, all'estero appariva ormai inattaccabile. La leadership di Indira fu indispensabile per il Congresso, era l'unica persona con un seguito personale che trascendesse le linee regionali, comunali e di casta... infatti la sua autorità derivò dall'enorme sostegno popolare piuttosto che dalla forza dell'organizzazione del Partito del Congresso. Il coinvolgimento e la vittoria dell'India nella guerra d'indipendenza del Bangladesh, portarono Indira ad ottenere un successo imparagonabile ai mandati precedenti.

A differenza dell'India, dove la democrazia è sopravvissuta a carestie, disordini politici, guerre ed altre instabilità, in Pakistan crollò poco più di un decennio dopo l'indipendenza e l'esercito prese il sopravvento. Alla fine degli anni 60' il Paese si trovava sotto il governo militare di Ayub Khan da più di dieci anni. Il movimento per l'autodeterminazione nel East Pakistan nacque in questi anni, un gruppo pro-democratico, guidato dallo sceicco Mujibur Rahman, figura con la quale Indira Gandhi avrebbe sviluppato sia un rapporto personale che un rapporto politico.

La crisi che portò alla nascita del Bangladesh, come già citato, nacque in seguito al rifiuto del generale Yahya Khan e Zulfikar Ali Bhutto, leader del Partito Popolare del Pakistan occidentale, di riconoscere i risultati delle elezioni libere del 1970, che avrebbero dovuto assegnare il potere a Mujibur Rahman in East Pakistan. Le ragioni di questo rifiuto differiscono tra Yahya Khan e Ali Bhutto, la base di supporto di Yahya era composta dall'esercito e dall'élite economica, questi ultimi non vollero scendere a compromessi con Bhutto perché spaventati dalla sua teoria sul "equa distribuzione della ricchezza", temevano che un governo centrale debole allentasse

la presa sull'East Pakistan, mentre l'esercito ritenne semplicemente che la presenza di Mujibur Rahman avrebbe messo a rischio la sicurezza nazionale con nuove proteste. La base dei voti di Bhutto furono invece le masse. Egli non volle scendere a compromessi con l'Est Pakistan perché aspirava a controllare un governo centrale forte.⁷⁷ In risposta, l'Awami League, partito di maggiore rappresentanza del movimento indipendentista bengalese, lanciò un massiccio movimento di disobbedienza civile nella regione bengalese. In risposta il 25 marzo 1971 il generale Yahya Khan impose un brutale regime di repressione per contrastare i disordini politici, l'esercito pakistano rispose saccheggiando e bruciando case e aziende, violentando donne e uccidendo migliaia di innocenti. Tutti i sospettati di dissidenza furono perseguitati e massacrati, compresi studenti, docenti universitari, scrittori, giornalisti, professionisti e intellettuali. Il Pakistan orientale, ribattezzato Bangladesh, si dichiarò indipendente e i leader della Awami League fuggirono a Calcutta ed istituirono un governo in esilio nell'India di Indira Gandhi.

All'emergere della crisi, gli Stati Uniti evitarono il coinvolgimento nella politica interna del Pakistan. Quando i membri del Senior Review Group del National Security Council (NSC) esaminarono la situazione il 6 marzo, concordarono con il sottosegretario di Stato Alexis Johnson che fosse meglio prendere le distanze da ciò che stava accadendo. Tale conclusione fu riconfermata nei giorni seguenti, quando Kissinger durante un incontro dichiarò che ci fosse un accordo generale per mantenere una politica di non intervento verso quella che era vista come una guerra civile in via di sviluppo. Gli Stati Uniti non volevano essere accusati di aver incoraggiato lo scioglimento del Pakistan, stavano già affrontando enormi difficoltà in Vietnam.

Il Consolato Generale americano a Dacca informò la Casa Bianca delle atrocità in corso nel East Pakistan, il 28 marzo, Nixon e Kissinger discussero delle violenze messe in atto dall'esercito pakistano in una conversazione telefonica. Nixon disse

⁷⁷ Foreign Relations of the United States, 1969–1976 Volume XI South Asia Crisis - 1971 Editor Louis J. Smith General Editor Edward C. Keefer - United States Government Printing Office Washington 2005, p. 3

“I wouldn't put out a statement praising it, but we're not going to condemn it either”.
Suggerì a Kissinger “we should just stay out... what the hell can we do?”.⁷⁸

Il 31 marzo, sei giorni dopo l'ordine del generale Yahya Khan, Indira tenne un discorso al parlamento, esprimendo solidarietà e supporto al popolo bengalese: “This House expresses its profound sympathy for and solidarity with the people of East Bengal in their struggle for a democratic way of life. Bearing in mind the permanent interests which India has in peace, committed as we are to uphold and defend human rights, this House demands immediate cessation of the use of force and the massacre of defenceless people. This House calls upon all peoples and governments of the world to take urgent and constructive steps to prevail upon the Government of Pakistan to put an end immediately to the systematic decimation of the people which amounts to genocide. This House records its profound conviction that the historic upsurge of the 75 million people of East Bengal will triumph. The House wishes to assure them that their struggle and sacrifices will receive the wholehearted sympathy and support of the people of India.”⁷⁹ Non fu una dichiarazione sorprendente, data la lunga rivalità con il Pakistan, questa crisi, apparentemente delimitata ai confini pakistani, rappresentava per l'India la disgregazione del grande sogno di Jinnah, fondatore del Pakistan, di creare due nazioni sotto un unico governo accomunate soltanto dal fattore religioso. Inoltre non c'era dubbio che un Bangladesh indipendente sarebbe stato vantaggioso per l'India. Pakistan e India erano entrati in guerra nel 1947 e di nuovo nel 1965, con una fredda pace negli anni successivi. L'India era sempre stata obbligata a difendersi su due fronti, con l'indipendenza del Bangladesh, l'East Pakistan poteva diventare un ottimo alleato indiano, rafforzando la potenza dell'India nel continente.

Poco dopo l'invasione del Bangladesh da parte dell'esercito pakistano, milioni di persone iniziarono a cercare rifugio oltre i confini indiani, in nove mesi l'India raggiunse circa dieci milioni di rifugiati, arrivarono in camion, carri trainati da buoi, riscio a piedi, cercando rifugio in campi costruiti frettolosamente simili a quelli che

⁷⁸ *Foreign Relations, 1969-1976, Volume XI, South Asia Crisis*, 1971. U.S. Department of State, archive: <https://2001-2009.state.gov/r/pa/ho/frus/nixon/xi/45650.htm>

⁷⁹ Sito web: <https://chintan.indiafoundation.in/articles/remembering-the-liberation-war/>

erano stati costruiti a Delhi al tempo della spartizione. Un mese dopo l'inizio del flusso di profughi, Indira visitò alcuni campi sparsi per Calcutta e rimase sorpresa dalla situazione, dichiarò: "Quello che abbiamo visto nei campi non è stato descritto. Più delle storie di ciò che era loro accaduto, era il loro stato fisico e mentale ad aggredire la nostra sensibilità morale. Nei nostri uffici di Delhi eravamo preoccupati per il loro numero, per le conseguenze politiche della loro presenza, per il calcolo del costo finanziario per mantenerli." Si verificarono diversi episodi di stupro, torture dei profughi e omicidi.⁸⁰

L'aspetto legato ai rifugiati fu determinante nel coinvolgimento diretto dell'India nella guerra d'indipendenza bengalese, infatti molte personalità chiesero che fosse intrapresa un'azione militare immediata contro il Pakistan occidentale. I rifugiati iniziarono a creare un enorme onere finanziario per il Paese, una spesa che l'India non poteva sostenere. In merito a questo aspetto Indira Gandhi si esprime in parlamento affermando: "Conditions must be created to stop any further influx of refugees and to ensure their early return under credible guarantees for their safety and well-being. I say with all sense of responsibility that unless this happens, there can be no lasting stability or peace on this subcontinent. We have pleaded with other powers to recognize this. If the world does not take heed, we shall be constrained to take all measures as may be necessary to ensure our own security."⁸¹ Il problema dei rifugiati divenne un ottimo pretesto per attaccare militarmente il Pakistan.

Il Consolato Generale americano a Dacca domandò agli Stati Uniti di condannare pubblicamente le azioni dell'esercito pakistano, si iniziò ad utilizzare il termine genocidio fra la popolazione. Il Segretario di Stato Rogers si preoccupò parecchio per ciò che stava avvenendo, ma Nixon continuò a ritenere che il coinvolgimento nella crisi sarebbe stato un grande errore per gli Stati Uniti "The people who bitch about Vietnam bitch about it because we intervened in what they say is a civil war. Now some of the same bastards...want us to intervene here - both civil wars."⁸² Anche l'ambasciatore Keating a New Delhi sostenne le opinioni dei suoi colleghi a

⁸⁰ Katherine Frank "INDIRA The Life of Indira Nehru Gandhi". HarperCollins, 2002, pp. 148-149

⁸¹ Jussi Hanhimäki, "The Flawed Architect Henry Kissinger and American foreign policy". Oxford University Press 2004, pp. 159

⁸² *Foreign Relations, 1969-1976, Volume XI, South Asia Crisis, 1971*. U.S. Department of State, archive: <https://2001-2009.state.gov/r/pa/ho/frus/nixon/xi/45650.htm>

Dacca, si dimostrò turbato per ciò che stava accadendo in East Pakistan e più volte cercò di convincere Washington a fermare Yahya Khan. Sebbene Kissinger espresse simpatia per il punto di vista dell'ambasciatore durante l'incontro, alle sue spalle sia Nixon che Kissinger respinsero le sue opinioni, Nixon sostenne che Keating fosse stato influenzato dall'India.

Secondo l'intelligence americana, le prospettive che l'esercito pakistano fosse in grado di esercitare un controllo effettivo sul Pakistan orientale erano scarse. La stima concludeva che l'elevato numero di rifugiati che si stavano riversando nel territorio indiano, avrebbe condotto l'Indira a favorire e sostenere l'insurrezione bengalese. Inoltre Nixon ricevette la comunicazione che i dialoghi con la Cina erano progrediti e Yahya Khan trasmise un invito da Pechino rivolto a Kissinger, era una notizia che la Casa Bianca attendeva da molto, in questo contesto diventò fondamentale che Yahya Khan rimanesse al potere e che l'India non modificasse gli equilibri presenti. Di fronte a queste dichiarazioni, Nixon decise di rivolgersi al presidente pakistano per incoraggiare una soluzione pacifica con l'East Pakistan.

Lo scoppio della crisi Indo-pakistana fu uno dei momenti più difficili per l'amministrazione Nixon. L'India ha sempre affermato di seguire la strada del non allineamento fin dall'indipendenza, insieme a paesi come l'Egitto e l'Algeria, una posizione di neutralità e rifiuto della divisione East-Ovest del mondo, infatti Jawaharlal Nehru per ottenere il supporto estero svolgeva il minimo impegno politico. All'inizio degli anni 50' durante la crisi del canale di Suez si avvicinò alla Cina, nel 1956 all'Unione Sovietica e nel 1962 quando la Cina invase il Tibet cercò di rafforzare il rapporto con gli Stati Uniti. Anche Indira si comportò in modo analogo, puntò a salvaguardare la sicurezza indiana mantenendo, formalmente, una posizione di indipendenza dal movimento di allineamento internazionale.

Durante la guerra Indo-pakistana del 1965, il Pakistan maturò una relazione di alleanza con la Cina, ciò condusse l'India a cercare un avvicinamento con l'Unione Sovietica. Gli Stati Uniti invece, approfittarono dei buoni rapporti con il Pakistan per entrare in contatto con la Cina in funzione anti sovietica, ciò avvenne durante la visita di Nixon in Pakistan nell'agosto del 1969. Per dimostrare il proprio impegno, gli Stati Uniti donarono 50 milioni di dollari al Pakistan, che permise loro

di acquistare velivoli sostitutivi e mezzi corazzati, gli stessi che l'India accuserà il Pakistan di utilizzare durante il conflitto del 1971. Il Consigliere per la Sicurezza Nazionale Americana Henry Kissinger, riferendosi alla difficoltà della crisi Indo-Pakistana, affermò che "...was perhaps the most complex issue of Nixon's first term... What made the crisis so difficult was that the stakes were so much greater than the common perception of them. The issue burst upon us while Pakistan was our only channel to China; we had no other means of communication with Peking. A major American initiative of fundamental importance to the global balance of power could not have survived if we colluded with the Soviet Union in the public humiliation of China's friend-and our ally... Had we acquiesced in such a power play, we would have sent a wrong signal to Moscow and unnerved our allies, China, and the forces for restraint in other volatile areas of the world."⁸³

Fra i diversi momenti di tensione tra India e Stati Uniti, ci fu quello in cui Indira Gandhi visitò Mosca nel luglio del 1966 e firmò un comunicato che denunciava gli "imperialisti nel sud-est asiatico", includendo in questa lista anche agli Stati Uniti. A causa della critica indiana alla politica statunitense in Vietnam e l'apparente avvicinamento a Mosca, l'amministrazione Johnson rispose inasprendo i regolamenti già vacillanti sulle spedizioni di grano in India, ciò rappresentò un momento molto duro, soprattutto perché si trattava di un periodo in cui il Paese si trovava in forte crisi alimentare, questi avvenimenti lasciarono un'eredità di tensione nelle relazioni fra i due Paesi. Tuttavia l'amministrazione Nixon continuò a fornire aiuti economici all'India, nel marzo del 1969 si decise di vendere ad un prezzo vantaggioso il surplus di riso che gli Stati Uniti avevano prodotto per coprire le esigenze del Vietnam.

Inizialmente gli Stati Uniti sperarono di affidare la gestione della crisi indo-pakistana alla Gran Bretagna, date le importanti proteste studentesche in corso in tutto il Paese a causa del coinvolgimento americano in Vietnam, ma gli inglesi non riuscirono a svolgere lo stesso ruolo che invece toccò agli americani, alla fine gli interessi verso la Cina e la rivalità con l'Unione Sovietica ebbero la meglio.

⁸³ Jussi Hanhimäki, "The Flawed Architect Henry Kissinger and American foreign policy". Oxford University Press 2004, p. 155

4.2 Gli aiuti americani all'India e al Pakistan

Per via dei crescenti disordini nel territorio bengalese, gli Stati Uniti iniziarono ad interrogarsi sull'evacuazione del personale americano, infatti il segretario di Stato Roger comunicò al presidente Nixon la gravità della situazione "...that schools were not operating, shops were closed, mail and telephone service was suspended, and that many of our people were unable to carry out the jobs to which they had been assigned. He also noted that the World Bank, the UN, the Germans, Japanese, and the Yugoslavs had already begun evacuating their personnel. Since then, the British, French and Australians have decided to evacuate dependents and we are informed that the Soviets have decided to do so as well."⁸⁴

Quando a fine marzo i rifugiati iniziarono ad arrivare in India, il governo di Indira si dimostrò pronto a dare il suo contributo per la cura e l'alimentazione di queste persone. Tuttavia, Indira Gandhi confessò la sua profonda preoccupazione per la possibilità che il numero di rifugiati superasse considerevolmente le capacità indiane. Le truppe indiane avevano iniziato a rafforzare militarmente il Bengala occidentale già prima delle elezioni, dichiarando che non ci sarebbe stato un allentamento finché la situazione in East Pakistan non si fosse stabilizzata. Come già affermato in precedenza, la crisi dei rifugiati diventò un importante catalizzatore per l'intervento indiano. All'inizio di aprile 1971, Indira Gandhi incontrò i leader bengalesi ed accettò di fornire alla guerriglia bengalese assistenza materiale, come armi, munizioni, medicinali, radio trasmettenti e veicoli, nonché addestramento.⁸⁵

Le discussioni su un eventuale rifornimento di armi alla guerriglia bengalese anche da parte dell'amministrazione Nixon iniziarono a prendere piede, ma non furono mai concretizzate, sia Nixon che Kissinger si dimostrarono incerti. Kissinger inoltre affermò che "...l'India è spaventata a morte dei propri bengalesi. In fondo, gli indiani non vogliono davvero un Pakistan orientale indipendente perché entro dieci

⁸⁴ Foreign Relations of the United States, 1969–1976 Volume XI South Asia Crisis - 1971 Editor Louis J. Smith General Editor Edward C. Keefer - United States Government Printing Office Washington 2005, p. 44

⁸⁵ Anam Zakaria "1971: A People's History from Bangladesh, Pakistan and India" Penguins Books 2019, pp. 185-186

anni il West Bengal inizierà a fare pressione su di loro per l'autonomia".⁸⁶ Kissinger ritenne che la scelta migliore per Washington fosse prendere le distanze da finanziamenti alla guerriglia del East Pakistan, continuare invece con gli aiuti umanitari ed economici.

Il 23 aprile il segretario Rogers inviò un memorandum al presidente Nixon in cui informò del drammatico aumento del flusso di rifugiati dal Pakistan orientale verso l'India. Osservò che il totale dei profughi nel territorio indiano aveva raggiunto le 258 mila persone, Rogers chiese al presidente americano l'approvazione di un programma di assistenza per aiutare a soddisfare i bisogni dei rifugiati per un periodo di tre mesi. Il programma avrebbe incluso forniture di cibo e un aiuto limitato in dollari o in valuta locale, il costo previsto per il governo americano sarebbe di circa 2,4 milioni di dollari. L'amministrazione acconsentì all'approvazione del piano.

Le tensioni fra India e Pakistan iniziano ad aumentare, Indira iniziò a pensare ad uno scontro diretto, ma le fu consigliato di attendere fino a novembre, quando l'esercito sarebbe stato meglio addestrato e il monsone terminato. Inoltre, avendo perso una guerra contro la Cina nel 1962, e sapendo che quest'ultimo sarebbe intervenuta in sostegno dell'alleato pakistano, l'India volle assicurarsi di agire nei mesi invernali, quando sarebbe stato difficile per la Cina contrattaccare sul confine himalayano.⁸⁷

Secondo la valutazione americana ci sarebbe stato un periodo provvisorio in cui il Pakistan avrebbe cercato di ristabilire un'amministrazione effettiva, ma molto probabilmente avrebbe riconosciuto la necessità, al fine di ottenere maggiore cooperazione bengalese, di muoversi verso una più ampia autonomia nei confronti dell'East Pakistan. Quindi quello che sarebbe potuto accadere era un periodo di transizione verso una maggiore autonomia del Pakistan orientale e, forse, un'eventuale indipendenza. Secondo il governo americano il tempo che questo

⁸⁶ Foreign Relations of the United States, 1969–1976 Volume XI South Asia Crisis - 1971 Editor Louis J. Smith General Editor Edward C. Keefer - United States Government Printing Office Washington 2005, pp. 65-66

⁸⁷ Anam Zakaria "1971: A People's History from Bangladesh, Pakistan and India" Penguins Books 2019, p. 18

processo avrebbe impiegato e il livello di violenza dipenderanno fortemente dalle decisioni pakistane. In East Pakistan, i leader della resistenza avrebbero dovuto affrontare il problema di ripristinare i servizi essenziali, soprattutto distribuzione alimentare. Senza questa azione, una carestia su larga scala appariva inevitabile. Il Pakistan, da parte sua, avrebbe dovuto affrontare nei prossimi mesi una serie di difficoltà finanziarie, dovrà andare in default sui rimborsi di prestiti esterni in sospeso e limitare le importazioni al punto di stagnazione dell'economia, almeno che non ricevesse un aiuto di emergenza. Può darsi che in seguito a questi aspetti, la pressione sul presidente Yahya Khan per lasciare l'East Pakistan aumenti.⁸⁸

Kissinger ritenne che in tutto questo L'India fosse l'entità più importante. Addestrando ed equipaggiando la forza di resistenza bengalese, l'India potesse aiutare a mantenere viva la resistenza e aumentare le possibilità di una guerriglia prolungata. Dalle informazioni rilevate, gli indiani intendevano seguire proprio questa strategia. Essi potevano rendere difficile per Yahya Khan negoziare una transizione politica, riconoscendo un governo bengalese. Gli Stati Uniti, secondo Kissinger, erano un paese fondamentale al di fuori dell'area, essi continuarono ad avere influenza sul Pakistan occidentale e rimasero importanti per l'India. Il supporto economico degli Stati Uniti fu cruciale, né Mosca né Pechino furono in grado di duplicare questa assistenza. L'Unione Sovietica, da ciò che affermò Kissinger, temeva che l'instabilità funzionasse a vantaggio della Cina. Mosca negli ultimi anni mostrò forse più inclinazione degli Stati Uniti verso il tentativo di risolvere le controversie nel subcontinente. Nel breve termine, gli interessi sovietici sembravano essere paralleli a quelli statunitensi. La Cina comunista poteva essere il principale alleato del Pakistan, potevano minacciare l'India con mosse militari diversificate e partecipare alla competizione con l'India per il controllo del movimento di resistenza del East Pakistan.⁸⁹

Gli obiettivi americani nella crisi vengono ribaditi con chiarezza nel documento preparato dal Consiglio di Sicurezza Nazionale Gruppo Interdipartimentale. Si

⁸⁸ Foreign Relations of the United States, 1969–1976 Volume XI South Asia Crisis - 1971 Editor Louis J. Smith General Editor Edward C. Keefer - United States Government Printing Office Washington 2005, pp. 94-95

⁸⁹ *Ivi.* pp. 95-96

puntava alla pace e alla stabilità della regione, a prevenire che l'Unione Sovietica o la Cina diventassero dominanti nella regione, all'uso efficace dell'assistenza economica, sviluppo di stati economicamente autosufficienti, la protezione dei cittadini statunitensi e delle attività commerciali. Gli sviluppi nel East Pakistan rafforzarono gli interessi americani in India, in quanto Paese di grandi dimensioni, risorse e potenziale politico, strategico ed economico. In contrasto con il deterioramento della situazione in Pakistan, secondo quanto riportato dal Consiglio di Sicurezza Nazionale, l'India stava entrando in un periodo di nuova stabilità politica con maggiori prospettive per lo sviluppo economico e con una rinnovata volontà di ampliare il rapporto di collaborazione con gli Stati Uniti.

Uno degli elementi che contribuì ad aumentare le tensioni fra India e Pakistan, come riportò l'ambasciatore in India Keating a Nixon e Kissinger, fu il fatto che inizialmente le uccisioni in East Pakistan avvenivano indiscriminatamente tra musulmani e indù, mentre in seguito divennero quasi interamente una questione di genocidio contro gli indù,⁹⁰ probabilmente per provocare l'India.

Nei primi mesi della crisi, le relazioni fra India e Stati Uniti, si limitarono alla gestione dell'emergenza umanitaria, infatti il 13 maggio 1971, il governo indiano chiese agli Stati Uniti di mettere a disposizione quattro velivoli da trasporto C-130 e gli equipaggi per aiutarli a trasportare i rifugiati dal East Pakistan allo stato di Assam. L'Assistente Segretario Sisco, rispose positivamente alla richiesta, sostenne inoltre che la richiesta offriva un'opportunità per migliorare le relazioni con l'India senza che fosse necessario un cambio di politica nei confronti del Pakistan. Il 14 maggio l'Ambasciata di Islamabad affermò che il Pakistan avrebbe reagito in modo sfavorevole ad una decisione degli Stati Uniti di partecipare a un ponte aereo per i rifugiati del East Pakistan. Con l'avvertimento in mente, il Dipartimento di Difesa esaminò se la richiesta indiana potesse essere incanalata attraverso l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati. Dopo l'assunzione di responsabilità da parte dell'Alto Commissario di assumersi la responsabilità del ponte aereo, il 18 maggio l'Assistente Segretario alla Difesa per

⁹⁰ Foreign Relations of the United States, 1969–1976 Volume E–7 Documents on South Asia, 1969–1972 United States Government Publishing Office Washington U.S. Department of State. August 2021, p. 650

gli Affari di Sicurezza Internazionale Warren Nutter raccomandò alla Difesa di approvare la richiesta di quattro C-130 per un periodo massimo di 30 giorni.

Sempre il 13 maggio, la prima ministra Indira Gandhi inviò una lettera al presidente Nixon ringraziandolo per le congratulazioni sulla sua rielezione. In questa lettera Indira tirò in ballo la crisi in corso esprimendosi duramente nei confronti del Pakistan “The carnage in East Bengal has naturally disturbed the Indian people deeply. There has been a surge of emotion which we have tried to contain but we find it increasingly difficult to do so in view of the systematic effort on the part of Pakistan to force millions of people to take refuge in our territory. The two problems Pakistan’s war on the people of East Bengal and its impact on us in the form of millions of refugees cannot be separated.”⁹¹ La prima ministra sottolineava le difficoltà economiche in cui si trovava il Paese a causa dell’enorme presenza di rifugiati bengalesi “Refugees still continue to pour in at the rate of about fifty thousand a day. We are doing our utmost to look after them. But there is a limit to our capacity and resources. Even the attempt to provide minimum facilities of shelter, food and medical care is imposing an enormous burden on us”,⁹² nonostante il Pakistan fornisse continuamente rassicurazione sulla ristabilizzazione della pace, Indira si dimostrò molto preoccupata, inoltre sottolineò che le aree in cui si trovavano i profughi bengalesi erano già instabili, rappresentando così un rischio importante per la sicurezza nazionale. Indira concludeva la lettera nella speranza che Nixon convincesse Yahya Khan a trovare una soluzione rispondente alle richieste del popolo bengalese: “I believe that the Government of the United States of America is interested in the peace and stability of the sub-continent and its evolution along democratic lines. I have no doubt that you are giving thought to the long-term consequences of the events in East Bengal. In the meantime, it is our earnest hope that the Government of the United States of America will impress upon the rulers of Pakistan that they owe a duty towards their own citizens whom they have treated so callously and forced to seek refuge in a foreign country. It is also our earnest hope that the power and prestige of the United States will be used to

⁹¹ Foreign Relations of the United States, 1969–1976 Volume XI South Asia Crisis - 1971 Editor Louis J. Smith General Editor Edward C. Keefer - United States Government Printing Office Washington 2005, p. 117

⁹² *Ivi.* p. 118

persuade the military rulers of Pakistan to recognize that the solution they have chosen for their problem in East Pakistan is unwise and untenable.”⁹³

Nel frattempo, ciò che iniziò ad allarmare Kissinger fu la concentrazione di truppe indiane lungo il confine est. Come riferì l’ambasciatore indiano Jha, la tensione crebbe ulteriormente. Kissinger sottolineò come l’India rappresentasse “la forza stabilizzatrice nel subcontinente” da ogni punto di vista: politico, militare e economico, c’era perciò bisogno di rimanere in stretto contatto. Il massacro della popolazione indù in Bangladesh rendeva difficile giustificare l’atteggiamento di Yahya Khan di fronte all’India. I rapporti dell’intelligence, confermarono che al confine con l’East Pakistan gli indiani stessero adottando misure preparatorie ad un attacco militare, le misure comprendevano la dispersione di aerei da combattimento nella potenziale area di combattimento e forse il movimento di ulteriori truppe da combattimento e armamenti nelle aree avanzate. Secondo quanto riferito, Gandhi ha ordinato al suo esercito di preparare un piano per una rapida acquisizione del Pakistan orientale. Le ragioni principali per le quali Indira decise di avvicinarsi ad una soluzione militare, comprendevano la continua repressione militare, dislocazione economica e mancanza di accomodamento politico nel Pakistan orientale, il flusso molto intenso di profughi bengalesi verso l’India, che stava comportando all’India un onere economico, sociale e politico sempre più crescente. Nixon non tardò ad informò l’ambasciatore Jha sulla contrarietà degli Stati Uniti all’azione militare, la minaccia che esercitò sull’India fu quella di rimuovere completamente gli aiuti economici. In una conversazione risalente al 26 maggio tra Nixon e Kissinger, il presidente "the goddamn Indians were promoting another war", Kissinger aggiunse "They are the most aggressive goddamn people around."⁹⁴

Le azioni concrete intraprese dall’amministrazione Nixon per fornire supporto all’India e al East Pakistan furono le seguenti: stanziamento di 2,5 milioni di dollari per l’assistenza ai profughi; supporto all’Alto Commissariato delle Nazioni Unite

⁹³ Foreign Relations of the United States, 1969–1976 Volume XI South Asia Crisis - 1971 Editor Louis J. Smith General Editor Edward C. Keefer - United States Government Printing Office Washington 2005, p. 119

⁹⁴ *Foreign Relations, 1969-1976, Volume XI, South Asia Crisis, 1971*. U.S. Department of State, archive: <https://2001-2009.state.gov/r/pa/ho/frus/nixon/xi/45650.htm>

per i Rifugiati nell'organizzazione di un programma internazionale di soccorso; approvazione della proposta di fornire quattro C-130 per il trasporto aereo di rifugiati da Tripura ad Assam. L'India fu incoraggiata a concludere un accomodamento politico con il Pakistan e a non intraprendere un'azione diretta.⁹⁵ Nel mentre Kissinger iniziò già a domandarsi in quale modo fosse opportuno agire in caso di un attacco militare da parte dell'India.

Nixon e Kissinger non nutrivano particolare simpatia verso Indira Gandhi. Kissinger esortò Nixon a rispondere alla lettera di Indira e "usarla per fare pressione affinché non intraprendesse un'azione militare". Nixon, in privato si riferiva spesso a Indira come "That bitch, that whore" oppure "old witch". Kissinger considerava gli indiani "the most aggressive goddamn people around." Nixon dichiarò in privato che l'India meritasse una "mass famine" per via del suo atteggiamento. Entrambi nutrivano un forte risentimento verso Indira Gandhi e il popolo indiano.

Nixon rispose alla lettera di Indira, affermando: "We have actively supported over the last two months a variety of actions to promote an international humanitarian relief effort... As you know, the UN High Commissioner for Refugees is in the process of mounting and coordinating a relief effort in India in close cooperation with your government." Nixon rassicurava Indira sulle trattative in corso con Yahya Khan per arrivare ad una soluzione pacifica alla crisi, in modo che si ponesse termine all'ondata di rifugiati e che quelli presenti nel territorio indiano potessero fare presto ritorno in East Pakistan. Nixon concluse la lettera sottolineando l'importanza dell'India nella regione: "As one of Asia's major powers, India has a special responsibility for maintaining the peace and stability of the region. I hope and trust that India, in the face of what I recognize to be very trying and difficult circumstances, will continue to act with maximum restraint."⁹⁶

Il 15 giugno, il presidente Nixon incontrò l'ambasciatore in India Keating alla Casa Bianca, Keating fornì valutazioni positive sulla prospettiva di miglioramento delle relazioni tra Stati Uniti e India. Notò che il suo rapporto con la prima ministra era

⁹⁵ Foreign Relations of the United States, 1969–1976 Volume XI South Asia Crisis - 1971 Editor Louis J. Smith General Editor Edward C. Keefer - United States Government Printing Office Washington 2005, p. 148

⁹⁶ *Ivi.* p. 161

diventata molto più cordiale dalla sua vittoria elettorale. Keating ritenne che la soluzione migliore alla crisi fosse ridurre gli aiuti al Pakistan e indirizzarli verso l'India per far fronte al problema dei rifugiati. L'ambasciatore era consapevole della relazione speciale tra Nixon e Yahya Khan, ma non esitò ugualmente ad esprimere la propria proposta. Nixon ritenne che al fine di avere buoni rapporti con il Pakistan, non si potesse prendere una tale decisione, soprattutto perché come confermò Kissinger, la relazione con il Pakistan era fondamentale, per la politica di apertura verso la Cina.

Il supporto militare americano nei confronti del Pakistan era fonte di tensione nelle relazioni fra India e Stati Uniti, infatti il 22 giugno il New York Times riferì che due mercantili pakistani si stavano preparando a salpare da New York con carichi di equipaggiamento militare per il Pakistan. L'Ambasciatore Jha incontrò il sottosegretario Irwin, e lo avvisò che se il rapporto fosse stato vero, la spedizione di armi al Pakistan avrebbe avuto un impatto molto negativo sulle relazioni tra i due Paesi. Irwin rassicurò l'ambasciatore sostenendo che nessuna licenza di esportazione per l'equipaggiamento militare era stata rilasciata dal 25 marzo, ipotizzò che le navi trasportassero armi e munizioni autorizzate prima di questa data. L'ambasciata americana a Nuova Delhi riferì che la notizia delle spedizioni di armi era giunta al ministro degli Esteri Singh come uno "shock", soprattutto dopo il suo viaggio a Washington. L'informazione scatenò rabbia in entrambe le camere del parlamento indiano. Il 27 giugno l'ambasciata indiana consegnò una nota al Dipartimento di Stato in cui protestava formalmente contro le spedizioni e sollecitava l'amministrazione Nixon all'adozione di misure per impedire che le spedizioni raggiungessero il Pakistan.⁹⁷ In ogni modo gli Stati Uniti si rifiutarono di applicare un vero e proprio embargo nei confronti del Pakistan per evitare un deterioramento nelle relazioni fra i due paesi.

⁹⁷ Foreign Relations of the United States, 1969–1976 Volume XI South Asia Crisis - 1971 Editor Louis J. Smith General Editor Edward C. Keefer - United States Government Printing Office Washington 2005, p. 194

4.3. Alleanza fra India e Unione Sovietica e il viaggio di Indira Gandhi negli Stati Uniti

Agli inizi di luglio Henry Kissinger si recò a Nuova Delhi per trattare la crisi di persona, incontrò il segretario personale di Indira Gandhi, P.N. Haksar, Kissinger cercò di convincerlo a non intraprendere azioni militari, assicurando di lavorare nei prossimi mesi per trovare una soluzione definitiva al problema dei rifugiati, Haksar affermò che il problema del governo indiano oramai fosse: “It did not want to go to war but it did not know how not to go to war.”⁹⁸ Il 7 luglio Kissinger incontrò Indira Gandhi, due giorni prima del “viaggio segreto” in Cina, Gandhi era al corrente della prossima tappa ufficiale di Kissinger e cercò di condizionare la visione americana a favore dell’India. Durante l’incontro, Indira sottolineò la pressione interna nel Paese per la crisi dei rifugiati e la preoccupazione per la crescente influenza cinese nel East Pakistan. Gandhi rassicurò Kissinger affermando che l’India non desiderava utilizzare la forza per risolvere la crisi. La risposta di Kissinger fu evasiva “Gli Stati Uniti non hanno a questo punto idee specifiche su come il Pakistan potrebbe raggiungere il tipo di soluzione politica necessaria per consentire ai rifugiati di tornare a casa”, aggiunse inoltre che lo scopo principale della politica americana era cercare di mantenere un’influenza sufficiente per incoraggiare il Pakistan in termini generali verso una soluzione politica con il movimento indipendentista del Pakistan orientale ⁹⁹.

La visita di Kissinger in India non fu particolarmente di successo, non riuscì ad ottenere dai diplomatici indiani rassicurazioni sulla via della pace. In un memorandum preparato per Rogers, Kissinger affermava: “Sembra che ci sia un crescente senso di inevitabilità di guerra... non necessariamente perché qualcuno la vuole ma perché alla fine temono che non sapranno come evitarla.”¹⁰⁰ L’obiettivo principale del viaggio di Kissinger in Asia era in realtà l’incontro segreto con la

⁹⁸ Foreign Relations of the United States, 1969–1976 Volume XI South Asia Crisis - 1971 Editor Louis J. Smith General Editor Edward C. Keefer - United States Government Printing Office Washington 2005, p. 220

⁹⁹ Jussi Hanhimäki, “The Flawed Architect Henry Kissinger and american foreign policy”. Oxford University Press 2004, p. 160

¹⁰⁰ Srinath Raghavan “1971 A GLOBAL HISTORY OF THE CREATION OF BANGLADESH” Harvard University Press Cambridge, Massachusetts London, England 2013, p. 104

Cina, qui ebbe la rassicurazione da parte del leader cinese Chou En-lai che avrebbe sostenuto il Pakistan in caso di scontro con l'India.

Il 9 agosto 1971, appena un mese dopo il viaggio segreto di Kissinger in Cina, il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromyko arrivò a Nuova Delhi e il trattato sulla “Pace, Amicizia e Cooperazione” fra India e Unione Sovietica fu firmato con notevole clamore.¹⁰¹ Il trattato, valido per vent'anni, mirava ad ampliare e consolidare il rapporto di amicizia esistente fra i due Paesi. Per l'India rappresentava un deterrente contro i potenziali attacchi da parte del Pakistan e della Cina, mentre per l'Unione Sovietica un modo per riaffermare la propria forza nella regione sud asiatica e una risposta all'apertura cinese.

L'essenza dell'accordo consisteva in caso di attacco o minaccia di attacco, nell'organizzazione di consultazioni reciproche immediate e intervento in aiuto dell'altro, inoltre entrambi gli Stati si impegnarono ad astenersi dal prestare assistenza o prendere direttamente parte ad un conflitto armato contro l'altro alleato. Queste clausole assicuravano l'assistenza e il sostegno sovietico in caso di guerra contro il Pakistan. Inoltre, il Trattato garantiva ai sovietici che l'India non sarebbe mai entrata in alleanze ostili all'Unione Sovietica e avrebbe rifiutato ogni richiesta sulla creazione di basi militari straniere in India.

I negoziati per il trattato sulla “Pace, Amicizia e Cooperazione” erano iniziate nel 1969, ma non ci furono grandi sviluppi fino a quando non iniziò la crisi indo-pakistana del 1971. Nel contesto della crisi, l'Unione Sovietica espresse solidarietà all'India soprattutto per la situazione umanitaria disastrosa ad est e inoltre l'alleanza fra Stati Uniti, Pakistan e Cina rappresentò un ulteriore acceleratore.

Secondo Indira Gandhi e i suoi collaboratori il trattato avrebbe sicuramente contribuito a rafforzare i legami con Mosca, ma restavano alte le preoccupazioni sulle potenziali implicazioni interne ed esterne al Paese. Per cominciare, Indira era spaventata per la politica interna, alcuni settori della sinistra, in particolare il Partito Comunista indiano filo-sovietico, avrebbe accolto con favore l'accordo, ma il resto dello spettro politico avrebbe reagito negativamente. La Prima Ministra fu molto

¹⁰¹ Katherine Frank “INDIRA The Life of Indira Nehru Gandhi”. HarperCollins, 2002, p. 150

dubbiosa sulle reazioni internazionali. Le relazioni con gli Stati Uniti erano già problematiche, gli aiuti alimentari americani erano fondamentali per l'India. Indira considerò la possibile risposta cinese, si rese conto che il trattato avrebbe assicurato l'assistenza sovietica nel caso di un altro conflitto contro la Cina, ma stava cercando segni di cambiamento, per quanto lievi, nell'atteggiamento e nella posizione di Pechino verso l'India. Quindi era sensibile alla possibilità che Pechino potesse reagire negativamente ad un trattato indo-sovietico.¹⁰²

Come prevedibile, la reazione americana non fu positiva, Kissinger era consapevole che con l'appoggio militare sovietico, le probabilità di una guerra contro il Pakistan aumentavano notevolmente. Il 9 agosto Kissinger incontrò l'ambasciatore Jha e riaffermò che in caso di attacco in East Pakistan da parte indiana, gli Stati Uniti avrebbero interrotto gli aiuti economici al Paese. Kissinger richiamò l'attenzione dell'ambasciatore sull'articolo 9 del trattato che, se letto alla lettera, significava che l'India avrebbe dovuto sostenere diplomaticamente l'Unione Sovietica in una nuova crisi su Berlino. L'Ambasciatore rassicurò Kissinger dichiarando che questa non era l'intenzione del trattato e che l'India in realtà cercava un contrappeso alle ripetute minacce pakistane, secondo cui in una possibile guerra, la Cina avrebbe spalleggiato il Pakistan. Kissinger concluse dicendo che “anything that exacerbated conditions in the subcontinent was against our policy.”¹⁰³

L'avvicinamento fra New Delhi e Mosca avvenne anche in seguito alla decisione sovietica di interrompere le vendite militari al Pakistan all'inizio del 1970. Il Ministro degli Esteri indiano Kaul ringraziò il premier sovietico Kosygin durante una delle successive visite: “Apprezziamo profondamente questo gesto da parte del Unione Sovietica e non abbiamo dubbi che contribuirà notevolmente alla conservazione e mantenimento della pace nel subcontinente”.¹⁰⁴

¹⁰² Srinath Raghavan “1971 A GLOBAL HISTORY OF THE CREATION OF BANGLADESH” Harvard University Press Cambridge, Massachusetts London, England 2013, pp. 111-112

¹⁰³ Foreign Relations of the United States, 1969–1976 Volume XI South Asia Crisis - 1971 Editor Louis J. Smith General Editor Edward C. Keefer - United States Government Printing Office Washington 2005, p. 316

¹⁰⁴ Srinath Raghavan “1971 A GLOBAL HISTORY OF THE CREATION OF BANGLADESH” Harvard University Press Cambridge, Massachusetts London, England 2013, p. 114

All'indomani della firma del trattato, la logica americana sembrava chiara: i sovietici dovevano essere trattenuti dall'incoraggiare l'India a intraprendere una guerra, ancora meglio, Mosca doveva essere costretta a frenare l'India.¹⁰⁵ Il 29 settembre, Nixon incontrò a Washington il ministro degli Esteri sovietico Gromyko, in quest'occasione il presidente sottolineò il crescente pericolo di guerra nel subcontinente e esortò l'Unione Sovietica a unirsi agli Stati Uniti nel tentativo di scoraggiare l'India verso la guerra. Gromyko rispose che l'Unione Sovietica non desiderava la nascita di una guerra tra India e Pakistan e l'India aveva assicurato a Mosca che non avrebbe fatto nulla per intraprendere un conflitto contro il Pakistan. Secondo Gromyko era il Pakistan che doveva essere contenuto.

Se all'inizio di marzo l'India era intenzionata a mantenere l'unità pakistana, ora iniziava a considerare l'indipendenza del Bangladesh inevitabile. Il problema era rappresentato dal fatto che con la loro politica di sostegno ai guerriglieri bengalesi, l'India era in grado di bloccare una soluzione politica nel East Pakistan ma non abbastanza determinante per arrivare all'indipendenza. Inoltre l'aumento dell'attività di guerriglia rallentò la distribuzione di cibo ed accelerò ancora di più il flusso di rifugiati.

Gli Stati Uniti e le Nazioni Unite proposero di collocare osservatori Onu nel territorio indiano per monitorare la questione dei rifugiati, Indira Gandhi si dimostrò fermamente contraria e il 19 agosto rispose al governo americano: "I believe that the Government of the United States supports the view that the posting of U.N. observers on either side of the frontiers of India and East Bengal could solve the problem of the refugees. We regret that we do not see the situation in this light. India is an open democracy. We have a large diplomatic corps and many representatives of the world press. We have had visits of parliamentary delegations from various countries. All are free to travel and to visit the refugee camps... Hence it is unrealistic to think that the presence of a group of U.N. observers could give any feeling of assurance to the evacuees when every day they see new evacuees pouring in with stories of atrocities. Would the League of Nations Observers have

¹⁰⁵ Jussi Hanhimäki, "The Flawed Architect Henry Kissinger and American foreign policy". Oxford University Press 2004, pp. 165-166

succeeded in persuading the refugees who fled from Hitler's tyranny to return even whilst the pogroms against the Jews and political opponents of Nazism continued unabated?"¹⁰⁶ Inoltre Indira accusò il governo americano di vendita di armi al Pakistan e l'uso improprio che Yahya Khan ne stava facendo, ossia utilizzarle contro il suo stesso popolo "It was a sad chapter in the history of our subcontinent when the United States began to supply arms to Pakistan in 1954 and continued doing so up to 1965. These arms have been used against us, as indeed we feared they would be. And now these arms are being used against their own people whose only fault appears to be that they took seriously President Yahya Khan's promises to restore democracy."¹⁰⁷

Il 24 ottobre, Indira, Haksar e il ministro degli Esteri indiano, T.N. Kaul, intrapresero un tour di ventuno giorni in Europa e in America nel tentativo di galvanizzare l'opinione pubblica mondiale. Visitarono il Belgio, la Francia, l'Austria, la Germania Ovest, la Gran Bretagna e in fine gli Stati Uniti. Il caso dell'India fu ascoltato con simpatia ovunque tranne che negli Stati Uniti, dove Indira e Haksar arrivarono all'inizio di novembre.¹⁰⁸

Il tanto atteso incontro tra Nixon e Indira Gandhi avvenne il 4 novembre, il presidente suggerì di trattare nella prima sessione la crisi indo-pakistana e nella seconda includere la Cina e l'Unione Sovietica. Questo incontro rappresentava l'ultima possibilità per prevenire la guerra contro il Pakistan. La tensione fra i due leader era lampante, le questioni che Indira citò furono diverse: l'afflusso di rifugiati nel territorio indiano, la vendita di armi al Pakistan da parte americana, l'accusa di sostenere la guerriglia bengalese e la diffusione dell'idea che l'India volesse distruggere il Pakistan. Ormai anche Nixon era convinto che il mantenimento dell'unità fra East e West Pakistan fosse difficile, le pressioni per l'autonomia non potevano essere contenute. Secondo Indira, la situazione di tensione aveva portato l'India a concludere il trattato con l'Unione Sovietica.

¹⁰⁶ Foreign Relations of the United States, 1969–1976 Volume XI South Asia Crisis - 1971 Editor Louis J. Smith General Editor Edward C. Keefer - United States Government Printing Office Washington 2005, p. 350

¹⁰⁷ *Ivi.* p. 350

¹⁰⁸ Katherine Frank "INDIRA The Life of Indira Nehru Gandhi". HarperCollins, 2002, p. 150

Il presidente Nixon espresse la sua comprensione per le motivazioni di Indira nello spostamento l'esercito vicino al confine pakistano, ma affermò che il presidente Yahya Khan aveva accennato alla volontà di effettuare un parziale ritiro delle forze pakistane. Secondo Nixon per l'India questo aspetto avrebbe dovuto contribuire ad attenuare la tensione. Il presidente tranquillizzò Indira sul continuo impegno americano verso il miglioramento della situazione esistente, tra questi sforzi rientravano: continuare ad assistere con il soccorso umanitario, sia attraverso organizzazioni multilaterali che programmi bilaterali, proseguire nel sollecitare moderazione al governo pakistano ed esplorare con tutte le parti le misure per facilitare una soluzione politica.

La mattina dopo, il presidente Nixon e Henry Kissinger si incontrarono nello Studio Ovale della Casa Bianca ed ebbero una conversazione con il primo ministro Gandhi. La valutazione complessiva di Kissinger fu molto dura "the Indians are bastards any way. They are starting a war ther... To them East Pakistan is no longer the issue. Now, I found it very interesting how she carried on to you yesterday about West Pakistan.". Nixon riteneva di aver fatto di tutto per incoraggiare una soluzione politica: "While she was a bitch, we got what we wanted too... She will not be able to go home and say that the United States didn't give her a warm reception and therefore in despair she's got to go to war", aggiunse "She would rather have had you give her a cool reception so that she could say that she was really put upon", "We really slobbered over the old witch".¹⁰⁹

Durante la riunione del 5 novembre, si svolsero tra Nixon e Indira Gandhi le discussioni sulla Cina, relazioni con l'Unione Sovietica e il Medio Oriente. Nixon e Kissinger non contarono molto sulle intenzioni pacifiche di Indira, secondo i due la leader stava invece cercando, attraverso l'alleanza con Mosca, di non solo rendere il Bangladesh indipendente ma riprendere il controllo su tutta la regione del Kashmir. Questo loro sospetto derivava dal continuo sostegno alla guerriglia bengalese e dalla collaborazione con il governo bengalese in esilio in India. L'esito dell'incontro fu aspro e negativo. Nessuno dei due cercò di capire la prospettiva

¹⁰⁹ Foreign Relations of the United States, 1969–1976 Volume E–7 Documents on South Asia, 1969– 1972 United States Government Publishing Office Washington U.S. Department of State. August 2021, pp. 768-769

dell'altro, si scambiarono velate minacce. Nixon lasciò intendere che, se l'India fosse entrata in guerra, ci sarebbe stato anche il coinvolgimento delle superpotenze, compresa la Cina.

In seguito alla visita di Indira Gandhi negli Stati Uniti, Nixon e Kissinger ebbero la conferma che l'unico modo per evitare un attacco indiano era la completa resa del Pakistan. Infatti ad inizio novembre l'Unione Sovietica iniziò a trasportare armi in India, tutte le scelte conducevano a pensare ad un'escalation contro il Pakistan. Alla fine Nixon e Kissinger si rassegnarono, ed accettarono che Indira Gandhi non poteva essere contenuta.

4.4. L'inizio del conflitto indo-pakistano

Dal briefing preparato per il presidente Nixon il 19 novembre risultò che l'ambasciatore Keating informò l'amministrazione come dal ritorno di Indira dagli Stati Uniti, la leader stesse tenendo un profilo politico basso. Sembrava stesse dicendo al popolo indiano e al mondo che non aveva intenzione di ridurre la pressione militare sul Pakistan o ritirare il supporto ai guerriglieri, ma fosse tuttavia disposta ad aspettare qualche periodo imprecisato per vedere se gli sforzi della comunità internazionale per portare Yahya Khan a un dialogo con l'Awami League potesse avere successo. Ma l'intelligence americana riferì una realtà differente, Indira continuava a pianificare un possibile intervento militare nel East Pakistan con un importante sostegno alla guerriglia. E questi stavano gradualmente aumentando le pressioni sulle forze pakistane, al fine di condurre il nemico ad una controazione e scatenare una guerra su vasta scala. L'atteggiamento dell'esercito indiano non era quindi pacifico come Indira Gandhi stava cercando di propagandare.

La prima ministra indiana riuscì a spingere il Pakistan al limite. Il telegramma 11557 da Islamabad, il 23 novembre, riassumeva una conversazione tra il presidente Yahya Khan e l'ambasciatore americano Farland. Yahya informò Farland che l'India aveva avviato operazioni offensive contro il Pakistan, con offensive indiane dirette contro i porti di Chalna e Chittagong, aggiunse che nel settore di Chittagong le forze indiane erano penetrate per 20 miglia nel territorio del Pakistan. In risposta

a questi sviluppi, Yahya affermò di aver deciso di dichiarare l'emergenza nazionale. In una lettera non datata del presidente Yahya Khan al presidente Nixon, egli confessò di sperare ancora di evitare una guerra generale con l'India, ma aggiunse che gli attacchi indiani in collaborazione con i guerriglieri nel Pakistan orientale stavano spingendo il Paese al punto di non ritorno.¹¹⁰ Nel mentre durante il discorso al Lok Sabha il 24 novembre, Indira Gandhi accusò il Pakistan di dichiarazioni false sulle aggressioni indiane, aggiunse che le truppe indiane avevano l'ordine di non attraversare i confini, se non per legittima difesa.

La risposta di Nixon fu quella di interrompere l'assistenza economica all'India, ma, come gli disse Rogers, la leva che gli Stati Uniti potevano esercitare con questa decisione non era molto efficace, ma Nixon preferì farlo ugualmente.

Il culmine delle tensioni si raggiunse il 4 dicembre 1971, un giorno dopo la lettera di Yahya Khan al presidente Nixon in cui dichiarava: “As you are aware, I have done my utmost to resolve the problem with India peacefully. I have gone more than half way. I have done my best to keep the clashes localised and confined to East Pakistan... Unfortunately India has chosen the path of war, aided and abetted by Soviet Union, in a bid to break up my country...Mr. President, Pakistan is determined to resist aggression launched by India which has enormous superiority of arms and equipment over us. The Russian involvement consisting of massive supplies of sophisticated arms to India has made our task much more difficult.”¹¹¹

Il Pakistan si sentì estremamente minacciato dalle truppe indiane e decise il 4 dicembre di ordinare il bombardamento di nove basi aeree indiane nel nord e nell'ovest del Paese, comprese quelle di Amritsar, di Agra e di Srinagar nel Kashmir. La terza guerra indo-pakistana ebbe inizio. Con questo attacco aereo il Pakistan venne considerato l'aggressore formale, e diete il pretesto all'India di agire in legittima difesa.

Nel momento dell'attacco, Indira si trovava a Calcutta, parlava ad un'enorme manifestazione di mezzo milione di persone alla Calcutta Brigade Grounds.

¹¹⁰ Foreign Relations of the United States, 1969–1976 Volume XI South Asia Crisis - 1971 Editor Louis J. Smith General Editor Edward C. Keefer - United States Government Printing Office Washington 2005, p. 539

¹¹¹ *Ivi.* pp. 605-606

Durante l'incontro stava sostenendo che l'India rappresentasse la pace, ma se si fosse imposta una guerra, il suo Paese era pronto a combattere, poiché le questioni in gioco erano gli ideali e la sicurezza indiana. In seguito alla notizia dell'attacco Pakistano, Indira in privato, disse ai suoi collaboratori "Thank God, they've attacked us" Non voleva che l'India fosse vista come un aggressore, ma aveva già approvato i piani segreti del generale Manekshaw per un attacco per il giorno successivo. Ora la strategia di Indira di un'azione differita e il suo ottimo senso del tempismo erano stati confermati.¹¹²

Quella sera Indira tornò a Delhi, andò direttamente nel suo ufficio e convocò una riunione di emergenza dei ministri. La mattina dopo nel suo discorso al Lok Sabha affermò: "For over nine months, the military regime of West Pakistan has barbarously trampled upon the freedom and basic human rights in Bangladesh. The army of occupation has committed heinous crimes unmatched for their vindictive ferocity. Many millions have been uprooted, ten million have been pushed into our country. We repeatedly drew the attention of the world to this annihilation of a whole people, to this menace to our security. Everywhere, the people showed sympathy and understanding for the economic and other burdens and danger to India. But governments seemed morally and politically paralysed... West Pakistan has escalated and enlarged the aggression against Bangladesh into full war against India... We should be prepared for a long struggle".¹¹³ Indira Gandhi si fece paladina dei diritti umani della popolazione bengalese e decise di intraprendere l'azione militare che tanto attendeva. Due giorni dopo, il 6 dicembre, annunciò con grande successo il riconoscimento dell'indipendenza del Bangladesh.

Nixon predisse che l'India avrebbe sicuramente vinto la guerra contro il Pakistan, fedele al suo amico pachistano Yahya Khan, cercò di sostenerlo fino alla fine. Nixon e Kissinger non mostravano particolare empatia verso il popolo bengalese, erano ormai consapevoli che il Bangladesh avrebbe ottenuto l'indipendenza, la loro

¹¹² Katherine Frank "INDIRA The Life of Indira Nehru Gandhi". HarperCollins, 2002, p. 151

¹¹³ Sito web: <https://chintan.indiafoundation.in/articles/remembering-the-liberation-war/>

preoccupazione principale restava la sopravvivenza del West Pakistan e di Yahya Khan.

La diplomazia pubblica della guerra indo-pakistana si svolse a New York. Sia l'India che il Pakistan portarono il loro caso alle Nazioni Unite. Com'era prevedibile, entrambi bollarono l'altra parte come l'aggressore, mentre il Pakistan chiedeva la protezione delle Nazioni Unite per l'integrità territoriale del proprio Paese, il governo indiano faceva appello all'organizzazione mondiale affinché non intervenisse nel conflitto. In accordo con la politica americana, George Bush, all'epoca ambasciatore americano presso le Nazioni Unite, lavorò a stretto contatto con l'ambasciatore pakistano alle Nazioni Unite, Agha Shahi, e definì pubblicamente l'India il "grande aggressore". L'Unione Sovietica utilizzò il suo veto per impedire qualsiasi risoluzione del Consiglio di Sicurezza, la questione perciò tornò all'Assemblea Generale. Il 7 dicembre l'Assemblea Generale approvò una risoluzione che chiedeva un cessate il fuoco immediato e la creazione di condizioni che consentissero ai profughi di ritornare nel Bangladesh. Mentre il Pakistan accettò la risoluzione nei due giorni seguenti, l'India respinse la richiesta, provocando un'altra serie di discussioni presso il Consiglio di Sicurezza e ricevendo accuse americane secondo cui l'India era responsabile dell'ulteriore deterioramento della situazione.¹¹⁴ L'India, in questa decisione era stata fortemente supportata dall'Unione Sovietica e altre 10 nazioni, tra questi c'erano stati comunisti dell'Est Europa. Mentre il Pakistan, oltre al sostegno americano, aveva ricevuto il supporto da parte della Cina.

Kissinger e Bush si erano segretamente incontrati con i diplomatici cinesi a New York per ottenere il sostegno di Pechino nel Consiglio di Sicurezza. Kissinger vedeva la possibile vittoria indiana come una vittoria sovietica sugli Stati Uniti, sperava che la Cina minacciasse l'India su un terzo fronte al confine nord. Fu una decisione estremamente contraddittoria dato che in precedenza, l'amministrazione americana aveva assicurato all'India il sostegno contro l'aggressione cinese. Kissinger si comportò in modo irresponsabile perché un chiaro invito alla Cina ad

¹¹⁴ Jussi Hanhimäki, "The Flawed Architect Henry Kissinger and american foreign policy". Oxford University Press 2004, pp. 179-180

entrare nel conflitto, avrebbe potuto potenzialmente intensificare le ostilità fino al coinvolgimento dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti, portando così la guerra su scala globale. Sebbene l'ambasciatore cinese rispondesse con una visione critica nei confronti dell'India, evitò di sostenere la proposta di Kissinger. Oltre a sostenere il Pakistan alle Nazioni Unite, la Cina si limitò a fornire un residuo supporto militare al confine con l'India.

Il 9 dicembre, Kissinger e Nixon incontrarono anche il ministro dell'agricoltura sovietico Vladimir Matskevich, per esortare l'Unione Sovietica a frenare l'India. In assenza di Dobrynin, Kissinger chiamò l'incaricato d'affari sovietico, Yuri Vorontsov, e gli disse che il presidente "non capiva come l'Unione Sovietica potesse credere che fosse possibile lavorare sull'ampio miglioramento delle nostre relazioni mentre allo stesso tempo incoraggiava l'aggressione militare indiana contro il Pakistan". Il presidente, ribadì più volte Kissinger, considerava la crisi dell'Asia meridionale come uno "spartiacque" nei rapporti tra le due superpotenze. I sovietici, tuttavia, respinsero freddamente il concetto di Nixon di "spartiacque" e fecero appello a una ricerca di soluzioni realistiche". Singolare era la situazione in cui i sovietici attaccarono la repressione del Pakistan e difesero l'autodeterminazione bengalese sul rispetto della volontà della popolazione. Questa confusione ideologica, il sostegno sovietico alla democrazia indiana e il sostegno degli Stati Uniti alla dittatura pachistana, risultava parecchio ironico e i media americani non si trattennero dall'esprimere giudizi negativi, rendendo la posizione di Nixon e Kissinger ancora più fragile.¹¹⁵ Durante l'incontro con Yuri Vorontsov, Kissinger sostenne di non avere contatti con la Cina, una chiara falsità dato il suo viaggio a New York per incontrare l'ambasciatore cinese alle Nazioni Unite, Huang Hua.

La posizione di Indira di fronte alle Nazioni Unite e all'amministrazione Nixon restò immutata, affermò di continuare a non voler accettare alcuna decisione dell'Assemblea Generale, questo finché il Bangladesh non fosse liberato insieme all'area del Azad Kashmir e la forza dell'aviazione e dei corazzati pakistani non fosse demolita, in modo che il Pakistan non potesse più pianificare altre invasioni

¹¹⁵ Thomas A. Schwartz, "Henry Kissinger and American Power a political biography". Hill and Wang. A division of Farrar, Straus and Giroux, New York. 2020, pp. 151

contro l'India. Gli analisti americani confermano questa prospettiva di Indira, informando Nixon che l'immediata preoccupazione dell'India fosse quella di finire rapidamente la guerra.

Nel mentre il Pakistan continuò a contestare aspramente le conquiste indiane nel East Pakistan, ma fu evidente a tutti che la fine della resistenza dell'esercito pachistano fosse più vicina del previsto. Secondo quanto riferito dall'intelligence americana, anche i combattimenti in East Pakista si intensificarono. Il Pakistan condusse due operazioni nel Kashmir e sembrò aver fatto qualche progresso, alcuni combattimenti si svolsero anche a sud nella pianura del Punjab, ma i risultati furono inconcludenti. La CIA riportò all'amministrazione Nixon che l'esercito indiano iniziava a filtrarsi nel Pakistan occidentale in direzione di Karachi. Entrambe le parti proseguivano negli attacchi aerei ma nessuno dei due guadagnò vantaggio. La Cina, mantenne l'opzione di uno sforzo su scala minore. A questo proposito, Indira Gandhi, dichiarò ai suoi ministri che "if the Chinese "rattled the sword" the Soviets have promised to "counter-balance" any such action"¹¹⁶

Nel frattempo, il 9 dicembre, Nixon inviò una task force della settima flotta statunitense, guidata portaerei nucleare, *l'Enterprise*, dal Golfo di Tonchino al Golfo del Bengala, questa fu l'ultima, e forse la più pericolosa manovra di Kissinger per ribaltare l'equilibrio a favore del Pakistan. Imperterrita, in una riunione di mezzanotte, Indira, D. P. Dhar, Haksar e il generale Manekshaw decisero di procedere con la guerra e tentare di prendere Dacca prima che la flotta statunitense arrivasse nelle acque indiane. La Cina, secondo il governo indiano si muoveva in modo sospetto, ma non mostrava ancora alcun segno intervenendo. D.P. Dhar, ambasciatore indiano in Unione Sovietica, si precipitò a Mosca per assicurarsi il sostegno sovietico in caso di attacco da parte americana o cinese. In risposta una flotta sovietica fu debitamente inviata nel Golfo del Bengala per tenere sotto controllo gli Stati Uniti. Fu il momento di massima tensione fra i paesi coinvolti nella guerra.

¹¹⁶ Foreign Relations of the United States, 1969–1976 Volume XI South Asia Crisis - 1971 Editor Louis J. Smith General Editor Edward C. Keefer - United States Government Printing Office Washington 2005, pp. 688-689

La minaccia americano convinse Nuova Delhi che i suoi obiettivi politici potevano essere raggiunti soltanto da una decisiva vittoria militare, che coinvolgesse la cattura di Dacca e la resa delle forze pachistane. Questo cambiamento di obiettivi fu influenzato da un altro sviluppo. La mattina del 10 novembre, il governatore A. M. Malik del Pakistan orientale inviò una proposta di cessate il fuoco all'alto funzionario delle Nazioni Unite a Dacca, Paul Marc Henri. Nei giorni precedenti era diventato sempre più chiaro che le difese dell'esercito pakistano nel Pakistan orientale stessero crollando. Vedendo l'avanzata indiana, il consigliere militare del governatore, il maggiore generale pakistano Rao Farman Ali Khan, formulò la proposta che sarebbe stata consegnata il 10 dicembre. Nella proposta il governatore invitava i rappresentanti eletti del Pakistan orientale a "organizzare una formazione pacifica del governo a Dacca". Cinque richieste furono rivolte alle Nazioni Unite: un cessate il fuoco immediato, il rimpatrio delle forze armate nel Pakistan occidentale, il rimpatrio di tutto il personale del Pakistan occidentale, la sicurezza di tutte le persone stabilite nel Pakistan orientale dal 1947, e la garanzia che non ci fosse alcuna rappresaglia. Sebbene questa fosse "la proposta definitiva" per un trasferimento pacifico del potere, quando il presidente Yahya Khan ricevette una copia della richiesta, si infuriò. Rimproverando Malik per essere "andato molto oltre" il suo mandato, prese rapidamente le distanze dalla proposta, ma non prima che la notizia arrivasse agli indiani. Nuova Delhi ebbe l'ennesima conferma che l'esercito pakistano fosse sull'orlo del collasso nella regione orientale, questo diede ulteriore impulso alla decisione emergente di colpire Dacca.¹¹⁷ Infatti il giorno seguente, l'11 dicembre, iniziò la conquista della capitale bengalese.

In uno degli incontri fra l'ambasciatore indiano negli Stati Uniti Jha e l'amministrazione Nixon, l'ambasciatore chiarì agli Stati Uniti che le intenzioni dell'India non comprendevano l'annessione del territorio del West e East Pakistan, tuttavia, non poteva dare alcuna risposta totalmente priva di incertezze per quanto riguardava l'Azad Kashmir. Kissinger reagì negativamente alle azioni intraprese dall'India e affermò come bisognasse continuare a pressare gli indiani, anche dopo la fine del conflitto, un modo per fare ciò era riprogrammare l'assistenza economica

¹¹⁷ Srinath Raghavan "1971 A GLOBAL HISTORY OF THE CREATION OF BANGLADESH" Harvard University Press Cambridge, Massachusetts London, England 2013, p. 253

per l'India e fare in modo che pagassero i danni di guerra subiti dal Pakistan. Nixon ritenne con irritazione come fosse necessario compiere uno sforzo concertato per pubblicizzare il ruolo dell'India nella crisi in corso: “Get a white paper out... I want the Indians blamed for this, you know what I mean? We can't let these goddamn sanctimonious Indians get away with this...Here they are raping and murdering. They talk about West Pakistan. These Indians are pretty vicious.”¹¹⁸

L'India annunciò una pausa dai bombardamenti sia su Dacca che Karachi ai fini dell'evacuazione. Nixon e Kissinger decisero di fornire aerei a Karachi per periodi di quattro ore per due giorni e ordinarono l'evacuazione dell'aeroporto di Dacca, libero da attacchi per 24 ore. Il personale delle Nazioni Unite secondo quanto riferito a Nixon e Kissinger rimase a Dacca per fornire assistenza al cessate il fuoco o una resa.

Kissinger comunicò all'ambasciatore americano in Pakistan Farland, la necessità che l'India e il Pakistan accettassero un cessate il fuoco immediato con le forze armate separate "ancora in piedi" e che le Nazioni Unite o un'altra organizzazione internazionale fornisse osservatori per verificare che il cessate il fuoco fosse effettivo. Kissinger chiese inoltre all'ambasciatore di esortare l'India e il Pakistan affinché aprissero immediatamente negoziati mirati a una soluzione della guerra e del ritiro delle truppe, in concomitanza a negoziati per soddisfare le aspirazioni bengalesi, trovando così una solida soluzione politica alla crisi.

4.5. Il termine della crisi indo-pakistana e la sua eredità nelle relazioni fra India e Stati Uniti

Il 16 dicembre le forze armate indiane e il Mukti Bahini misero fine alla guerra Indo-pakistana per l'indipendenza del Bangladesh, culminata con la resa dell'esercito pakistano. In risposta alla dichiarazione di Nixon in cui si riferiva all'India come “aggressore” contro il Pakistan, due giorni prima della resa, Haksar stilò una lettera aperta per Indira Gandhi da inviare al presidente Nixon esponendo la sua posizione. La lettera era intesa, non solo per il presidente, ma come una robusta difesa delle azioni dell'India davanti al mondo. Iniziava con il far presente

¹¹⁸ Foreign Relations of the United States, 1969–1976 Volume XI South Asia Crisis - 1971 Editor Louis J. Smith General Editor Edward C. Keefer - United States Government Printing Office Washington 2005, p. 743

che era stata scritta in un momento di profonda angoscia, un momento simile a quello in cui è stata formulata la Dichiarazione di Indipendenza americana, con la sua affermazione che «ogni volta che una qualsiasi forma di governo diventi distruttiva dei diritti inalienabili dell'uomo alla vita, libertà, e la ricerca della felicità, era diritto del popolo alterarla o abolirla». Continua: “This tragic war [in East Pakistan] ... could have been averted if... the power, influence and authority of all the states, and above all of the United States, had got Sheikh Mujibur Rahman released... Lip service was paid to the need for a political solution but not a single worthwhile step was taken to bring this about... We seek nothing for ourselves. We do not want any territory of what was East Pakistan and now constitutes Bangladesh. We do not want any territory of West Pakistan. We do want lasting peace with Pakistan”, l’India, come fece per il corso di tutta la crisi, si dipinse come promotore dei diritti delle popolazioni oppresse, mentre il Pakistan rappresentava l’oppressore di queste popolazioni: “But will Pakistan give up its ceaseless and yet pointless agitation of the last 24 years over Kashmir? Are they willing to give up their hate campaign and posture of perpetual hostility towards India? How many times in the last 24 years have my father and I offered a Pact of Non-Aggression to Pakistan? It is a matter of recorded history that each time such an offer was made, Pakistan rejected it out of hand. We are deeply hurt by the innuendoes and insinuations that it was we who have precipitated the crisis and have in any way thwarted the emergence of solutions... During my visit to the United States, United Kingdom, France, Germany, Austria and Belgium, the point I emphasized, publicly as well as privately, was the immediate need for a political settlement. We waited nine months for it. When Dr Kissinger came [to India] on July 7 1971, I had emphasized to him the importance of seeking an early political settlement.” Si sottolineò lo sforzo che il governo indiano aveva fatto negli ultimi mesi per trovare una soluzione pacifica alla disputa, anche attraverso il dialogo con altri attori: “But we have not received, even to this day, the barest framework of a settlement which would take into account the facts...it is my sincere and earnest hope

that...you...will at least let me know where precisely we have gone wrong before your representatives or spokesmen deal with us with such harshness of language”¹¹⁹

Alla vittoria dell’India, l’idea diffusa era che l’amministrazione Nixon avesse appoggiato, il Paese perdente e screditato del conflitto e la politica statunitense sembrava non solo inefficace, incompetente, ma peggio ancora, immorale. Nel momento in cui l’esercito ebbe la meglio su quello pakistano, i giornalisti televisivi mostrarono bengalesi esultanti che trattavano le forze indiane come liberatori, e il corrispondente della CBS Bert Quint descrisse le forze pakistane come una "forza di occupazione" nel Pakistan orientale.¹²⁰

Infatti Indira Gandhi uscì dal conflitto come un’eroina paladina della libertà, subito dopo la notizia della conquista di Dacca, si precipitò in parlamento e fece un discorso alla nazione, che cita: The West Pakistan forces have unconditionally surrendered in Bangladesh ... Dacca is now the free capital of a free country. This House and the entire nation rejoice in this historic event. We hail the people of Bangladesh in their hour of triumph. We hail the brave young men and boys of the Mukti Bahini for their valour and dedication. We are proud of our own Army, Navy, Air Force and Border Security Force... Our objectives were limited – to assist the gallant people of Bangladesh and their Mukti Bahini to liberate their country from a reign of terror and to resist aggression on our land... We hope and trust that the Father of this new nation, Sheikh Mujibur Rahman, will take his rightful place among his own people and lead Bangladesh to peace, progress and prosperity The triumph is not theirs alone. All nations who value the human spirit will recognize it as a significant milestone in man’s quest for liberty.¹²¹ Indira era riuscita a guadagnare ciò che nemmeno il padre Nehru era riuscito, in India venne spesso paragona a *Durga*, la celebre dea induista della guerra, all’estero la definirono invece “The New Empress of India”.

Le richieste degli Stati Uniti subito dopo la conquista di Dacca furono: il cessate il fuoco immediato e l’astensione indiana da eventuali attacchi al West Pakistan.

¹¹⁹ Katherine Frank “INDIRA The Life of Indira Nehru Gandhi”. HarperCollins, 2002, p. 152

¹²⁰ Thomas A. Schwartz, “Henry Kissinger and American Power a political biography”. Hill and Wang. A division of Farrar, Straus and Giroux, New York. 2020, p. 155

¹²¹ Katherine Frank “INDIRA The Life of Indira Nehru Gandhi”. HarperCollins, 2002, p. 153

Nixon sottolineò che in caso di attacco contro il Pakistan, gli Stati Uniti in quanto alleati, non potessero restare a guardare. Gran parte della responsabilità di frenare l'India fu affidata all'Unione Sovietica. L'amministrazione americana ritenne che se gli indiani avessero continuato le loro operazioni militari, sarebbe stato inevitabile uno scontro contro l'Unione Sovietica.

Il 18 dicembre Nixon rispose alla lettera di Indira, in cui accusava gli Stati Uniti di aver contribuito al conflitto, il presidente americano prese le distanze dalle accuse di Indira dichiarando: "I cannot let your statement that "not a single worthwhile step" was taken to bring about a political solution remain without response on the public record... The U.S. made efforts extending for nine months to take steps to assist the refugees and to provide the worth while basis for political negotiation... When we met in Washington you were assured of our intention to continue to carry the main financial burden for care of the refugees." Nixon accusò Indira di aver scelto la via della guerra: "If there is a strain in our relations, and there is, it is because your government spurned these proposals and without any warning what ever chose war instead. The subsequent disregard by your government of repeated calls of the United Nations for ceasefire and withdrawal - adopted by overwhelming majorities - confirms this judgment." Concludeva riconoscendo l'importanza indiana nel continente e sperando nel miglioramento, in futuro, nei rapporti fra i due Paesi "We recognize that India is a major Asian power and that we share the common values of genuinely democratic government. No act has been taken with a desire to damage the relationship between our two great countries. We would hope that the day may come when we can work together for the stability of Asia, and we deeply regret that the developments of the past few months in South Asia have thrust the day of stability farther into the future."¹²²

Poco dopo la fine del conflitto, il presidente pakistano Yahya Khan si dimise e salì al potere Ali Bhutto, il quale dichiarò che avrebbe posto fine alla legge marziale e redatto una nuova costituzione. Dichiarò che avrebbe presto visitato Pechino in quanto "Non l'aveva adempiuto ai suoi obblighi nei confronti del Pakistan come

¹²² Foreign Relations of the United States, 1969–1976 Volume XI South Asia Crisis - 1971 Editor Louis J. Smith General Editor Edward C. Keefer - United States Government Printing Office Washington 2005, pp. 854-855

promesso”.¹²³ Al contrario, Bhutto dichiarò il suo apprezzamento verso l'assistenza ricevuta dagli Stati Uniti.

Nel mentre l'esercito indiano ristabilì gradualmente l'ordine a Dacca e riorganizzò l'apparato amministrativo. I provvisori rappresentanti del Bangladesh dichiararono che c'era un forte bisogno per gli aiuti esteri ma che "non toccheranno" per nessun motivo gli aiuti statunitensi per via della politica "odiosa e vergognosa" che avevano seguito verso la "lotta per la libertà" del Bangladesh. Ad inizio di gennaio 1972 Mujibur Rahman fu scarcerato, in viaggio verso il Bangladesh, si fermò a Nuova Delhi ed insieme a Indira partecipò ad un grande comizio pubblico, parlando con grande commozione. Affermò che “sentiva di dover fare tappa in India per pagare [il suo] tributo personale ai migliori amici del mio popolo, al popolo indiano e al vostro governo sotto la guida del vostro magnifico Primo Ministro, la signora Indira Gandhi, che non è solo una guida di uomini ma anche dell'umanità»¹²⁴ Il 19 gennaio 1972 Mujibur Rahman fu nominato primo presidente del Bangladesh ed il 4 aprile 1972, gli Stati Uniti riconobbero ufficialmente l'indipendenza del neo-stato.

Alla fine del conflitto, le relazioni tra India e Stati Uniti erano cadute in basso mai come prima. Nixon e Kissinger sentivano di aver raggiunto il loro obiettivo fondamentale, quello di preservare intatto il West Pakistan e si congratularono a vicenda per aver "scared the pants off the Russians" e aver superato la crisi "amazingly well". L'India, tuttavia, era uscita dalla crisi confermandosi come la potenza predominante nel subcontinente, e il sostegno sovietico durante la crisi aveva accresciuto l'influenza di Mosca in India. Gli Stati Uniti dovettero far fronte alla nuova realtà della regione.¹²⁵

Molte delle critiche che vengono mosse a Nixon e Kissinger sono che abbiano personalizzato la politica verso l'India e il Pakistan, le antipatie verso Indira Gandhi

¹²³ Foreign Relations of the United States, 1969–1976 Volume XI South Asia Crisis - 1971 Editor Louis J. Smith General Editor Edward C. Keefer - United States Government Printing Office Washington 2005, p. 860

¹²⁴ Katherine Frank. "INDIRA The Life of Indira Nehru Gandhi" HarperCollins, 2002, p. 153

¹²⁵ *Foreign Relations, 1969-1976, Volume XI, South Asia Crisis, 1971*. U.S. Department of State, archive: <https://2001-2009.state.gov/r/pa/ho/frus/nixon/xi/45650.htm>

e simpatie per Yahya Khan avrebbero offuscato il loro giudizio e impedito di fare valutazioni razionali. Gli indiani giudicarono la politica americana verso il loro Paese estremamente anti-indiana e piena di contraddizioni. Non riconoscendo le aspirazioni nazionaliste e non intervenendo direttamente per fermare il genocidio in corso nel Bangladesh, secondo l'India, gli Stati Uniti tradirono i principi e gli ideali americani. Inoltre l'incoraggiamento da parte dell'amministrazione Nixon per spingere la Cina ad intraprendere un'azione militare contro l'India, portò il governo indiano a non considerare più gli Stati Uniti amici o addirittura neutrali.



Cartina del East Pakistan e futuro Bangladesh, per via della vicinanza fisica e culturale gran parte dei rifugiati si spostarono nel West Bengal indiano (Fonte: Srinath Raghavan “1971 A GLOBAL HISTORY OF THE CREATION OF BANGLADESH” Harvard University Press Cambridge, Massachusetts London, England 2013. P. 237).



Popolazione bengalese costretta a lasciare le proprie abitazioni per cercare rifugio fuori dai confini nazionali.



Indira Gandhi in visita negli Stati Uniti nel novembre del 1971.



Henry Kissinger e Indira Gandhi.

CONCLUSIONE

Ciò che emerge dall'analisi è come le rivalità fra India e Pakistan influenzarono gli eventi del 1971, e le relazioni con gli Stati Uniti. Come già citato, le tensioni fra India e Pakistan ebbero origine nel 1947, momento in cui la decisione di suddividere la popolazione in base al fattore religioso determinò l'appartenenza statale. Il Pakistan, composto dalla popolazione di religione musulmana, fu diviso in West e East Pakistan, con al centro il vasto territorio indiano, costituito principalmente dalla popolazione di religione indu. Le dispute territoriali fra India e Pakistan per il dominio sul Jammu e Kashmir comportarono relazioni sempre molto tese fra i due stati, infatti i due eserciti si affrontarono sul campo ben due volte prima del 1971, per ottenere il controllo della regione. È stato accennato come a nord-est il confine indiano fosse invece continuamente minacciato dall'invasione cinese, paese con il quale l'India entrò in guerra nel 1962. Questa disputa lasciò un'eredità molto tesa con la Cina.

Il desiderio di, inizialmente maggiore autonomia e in seguito completa indipendenza del East Pakistan, derivò da diversi fattori, fra questi un ruolo di rilievo fu l'aspetto della lingua che condusse a svariate proteste nel Paese. La lingua bengalese non fu soltanto disconosciuta come lingua ufficiale dello stato pakistano ma il suo utilizzo severamente represso. Il secondo aspetto fu la persistenza delle difficoltà economiche in East Pakistan, in quanto la quasi totalità degli investimenti venivano impiegati nell'ala Occidentale del Paese, comportando un alto livello di povertà tra la popolazione bengalese. Come accadde in molte parti del mondo in questi anni, anche in East Pakistan fu il movimento studentesco a ricoprire un ruolo di rilievo nella definizione di richieste al governo centrale pakistano, i movimenti studenteschi, connessi con altri gruppi simili nel mondo grazie anche allo sviluppo di nuove tecnologie, insieme al leader del Awami League, Mujibur Rahman, fondarono il movimento d'indipendenza bengalese, definendo Sei Punti che riassumevano le richieste dell'organizzazione. A causa del crescente dissenso, quando la carica di presidente del Pakistan passò da Ayub Khan al generale Yahya Khan, quest'ultimo instaurò la legge marziale in tutto il Paese, e indisse le elezioni libere. L'esito della vittoria di Mujibur in East Pakistan non fu però riconosciuta,

sia dal presidente Yahya Khan che dall'leader del partito di maggiore rappresentanza del West Pakistan, Ali Bhutto. Come approfondito nell'elaborato, questi elementi avviarono ufficialmente la crisi nella regione. In seguito alla Dichiarazione d'Indipendenza iniziò una brutale repressione nella parte Orientale. È importante considerare che senza le rivolte globali del 1968, molto probabilmente non ci sarebbe mai stata una rivolta guidata da studenti pakistani che non solo riuscirono a deporre Ayub Khan, ma radicalizzarono anche il movimento per l'autonomia bengalese.

L'internazionalizzazione del conflitto avvenne gradualmente, l'elemento determinante fu sicuramente la crisi di rifugiati bengalesi che colpì l'India. All'inizio la strategia indiana per affrontare il problema prevedeva una vasta campagna diplomatica con il coinvolgimento di svariati attori internazionali. Ma a poco a poco la strategia politico-diplomatica venne sostituita con l'intervento dell'esercito lungo il confine indiano e il sostegno alla guerriglia bengalese Mukti Bahini, conducendo la crisi alla guerra nel dicembre del 1971.

Come testimoniano le comunicazioni fra Dacca e Washington, inizialmente gli Stati Uniti furono contrari al coinvolgimento nella crisi e soprattutto alla suddivisione del Pakistan, questo perché Nixon e Kissinger percepivano in gioco grandi interessi geopolitici nella regione, in particolare il ruolo di mediatore che Yahya Khan ricopriva nel dialogo con la Cina.

La politica estera americana si pose tre obiettivi principali nella regione asiatica: il tentativo di avvicinamento alla Cina in funzione anti-comunista; l'importanza dell'India nell'area e la sua alleanza con l'Unione Sovietica, in particolare modo il trattato di "Pace, Amicizia e Cooperazione", e infine l'antipatia personale di Nixon e Kissinger verso l'India, in generale, e verso la prima ministra Indira Gandhi, in particolare. Infatti in diverse occasioni i due utilizzarono, in privato, espressioni parecchio aggressive per riferirsi alla leader. I timori appena citati e il ruolo americano di super potenza comportarono la scelta di intervenire direttamente nella crisi in corso.

La politica del National Foreign Advisor americano Kissinger nel subcontinente indiano sconvolse molte personalità negli Stati Uniti. Non soltanto l'opinione

pubblica americana, la stampa ma anche molte figure nel governo, come il personale del Consolato degli Stati Uniti a Dacca, e in particolare il Dipartimento di Stato, incluso il Segretario di Stato Rogers, deluso dalla “freddezza” di Washington nei confronti delle violenze perpetuate dal governo pakistano. La fedeltà di Nixon e Kissinger verso il Pakistan durante lo svolgimento della crisi spinse l'India sempre più verso l'Unione Sovietica, mettendo così a rischio per anni gli interessi strategici di Washington. Nel corso della crisi e alla sua conclusione gli Stati Uniti persero gran parte della loro posizione di paladini della democrazia e dei diritti umani nel mondo.

Una conseguenza dell’atteggiamento americano e della sua alleanza con il Pakistan e la Cina fu l’accelerazione dei negoziati per la firma del trattato sulla “Pace, Amicizia e Cooperazione” fra India e Unione Sovietica, che assicurava il sostegno sovietico all’India nelle Nazioni Unite e si sforzava di neutralizzare le crescenti relazioni fra i tre alleati opposti. Il trattato prevedeva il sostegno solo se il paese fosse stato oggetto di aggressione da parte di un altro paese. L'India, quindi, orchestrò assiduamente la sua strategia militare per indurre il Pakistan ad attaccare per primo e poi reagì in difesa. L'incapacità americana e della comunità internazionale di guidare il Pakistan verso una soluzione politica nel East Pakistan mise in luce i suoi limiti.

Aiutando la secessione del Pakistan Orientale, l'India sperò di poter affermare la propria superiorità su un Pakistan sconfitto, affermandosi come una grande potenza nell'Asia meridionale. In effetti, diverse figure indiane, tra cui la stessa Indira Gandhi, videro questa come un'opportunità per "distruggere il Pakistan" e le sue basi ideologiche, cioè la celebre teoria delle due nazioni di Jinnah nel Golfo del Bengala. Più la pressione internazionale si rivelò inefficace, più la strategia indiana si avvicinò all'unica alternativa, vale a dire la guerra.

Gli Stati Uniti, decisero di guadagnare tempo e dissuadere l'India dall'intervento militare, almeno fino al viaggio di Nixon a Pechino, attraverso gli aiuti umanitari all’India, e militari al Pakistan. L'India, a sua volta, fu legittimata a respingere la proposta delle Nazioni Unite di schierare osservatori alle frontiere per monitorare i profughi, ritenne che il dispiegamento di osservatori delle Nazioni Unite avrebbe

etichettato la crisi in corso come una disputa indo-pakistana e distolto l'attenzione dall'oppressione militare del Pakistan e dalla questione fondamentale del ritorno dei rifugiati. I tentativi di prevenire attacchi militari indiani furono effettuati anche durante il viaggio di Indira Gandhi a Washington, ma vedendo il corso degli eventi si può affermare che le rassicurazioni indiane vennero presto travolte.

Nel dicembre del 1971, l'India raggiunse in modo completo il suo obiettivo politico attraverso una decisiva vittoria militare. La nascita di un Bangladesh amico fu più che vantaggioso per l'India, infatti i due firmarono un trattato di amicizia già nel 1972. L'India calibrò l'esercito e la diplomazia in modo efficace. Vedendo la riluttanza e l'incapacità della comunità internazionale di spingere il Pakistan a una soluzione politica, sfruttò in modo astuto la causa umanitaria.

In risposta gli Stati Uniti interruppero tutta l'assistenza economica all'India, "inclinati" verso il Pakistan, accusarono l'India di essere "l'aggressore" nella guerra del 1971. Nixon inviò la task force nel Golfo del Bengala per intimidire l'India, conducendo "al limite" il rischio di un conflitto su larga scala. Il presidente intendeva salvare il Pakistan dagli attacchi indiani, ma il dispiegamento della flotta vicino ai confini indiani fu visto come una dimostrazione di forza dagli Stati Uniti contro l'India e comportò l'intervento sovietico nel Golfo.

La guerra indo-pakistana fu una delle guerre più brevi nella storia del mondo, ma ebbe profonde ramificazioni globali. Le divergenze nella percezione e negli interessi strategici americani e indiani, comportarono una precipitazione nelle loro relazioni. La politica estera degli Stati Uniti diede priorità al contenimento del comunismo e al desiderio di creare blocchi di alleati militari per impedire l'avanzata del comunismo, a cui l'India non fu interessata. L'India rifiutò la politica di allineamento fin dall'inizio e rimase ufficialmente non allineata. In questo contesto l'amministrazione americana ritenne che un nuovo equilibrio di potere in Asia meridionale sarebbe stato più vantaggioso per gli Stati Uniti e avrebbe aiutato ad esercitare la loro influenza dominante nella regione. L'iniziativa del nuovo equilibrio di potere si basò sull'apertura alla Cina attraverso il Pakistan.

Il ruolo svolto dagli Stati Uniti durante la guerra portò le relazioni con India al più basso livello di sempre. Tuttavia, una volta che la crisi terminò ed emerse il

Bangladesh, sia New Delhi che Washington cercarono di normalizzare le relazioni, Kissinger chiarì che la nuova politica degli Stati Uniti volta a migliorare le relazioni fra India e Stati Uniti, sarebbe stata attuata. Lo stesso dichiarava Indira Gandhi che nel 1972 scelse il suo più anziano burocrate T.N. Kaul come ambasciatore a Washington nel tentativo di riparare i rapporti. In realtà anche un decennio dopo la fine della guerra di liberazione del Bangladesh, Nixon incolpò l'India per lo smembramento del Pakistan, rifiutandosi di riconoscere il ruolo del Pakistan nella sua guerra civile, nonostante le evidenti prove fornite dal suo stesso governo.

In questo elaborato non sono state approfondite le violenze perpetuate dall'esercito pakistano nei confronti della popolazione del Bangladesh, ma già il primo gennaio 1972, il governo provvisorio bengalese decise di creare la Commissione investigativa sul genocidio. Venne organizzato un Tribunale Speciale che arrestò oltre 37.000 persone e processò circa 3 mila persone. Ancora oggi il popolo bengalese ricorda con dolore le atrocità commesse nel 1971.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

- Blema S. Steinberg - Indira Gandhi: The Relationship between Personality Profile and Leadership Style Author(s): Blema S. Steinberg Source: Political Psychology, Vol. 26, No. 5, Symposium: Race and Politics (Oct., 2005), pp. 755-789 Published by: International Society of Political Psychology Stable URL: Third World Quarterly, Vol. 7, No. 3 (Jul., 1985), pp. 738-745 Published by: Taylor & Francis, Ltd. Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/3991974>

-Tariq Ali Hilal Bhatt Angana P. Chatterji Habbah Khatun Pankaj Mishra Arundhati Roy, "KASHMIR The Case for Freedom"-Verso London, New York 2011.

-Anam Zakaria "1971: A People's History from Bangladesh, Pakistan and India" Penguins Books 2019.

-Anser Kidwai, Indira Gandhi Charisma and Crisis, India, Siddhi books, 1996.

-Foreign Relations of the United States 1917-1972 Volume VIII Public Diplomacy, 1969-1972.

-Foreign Relations of the United States, 1969–1976 Volume E–7 Documents on South Asia, 1969-1972 United States Government Publishing Office Washington U.S. Department of State. August 2021.

-Foreign Relations of the United States, 1969–1976 Volume XI South Asia Crisis - 1971 Editor Louis J. Smith General Editor Edward C. Keefer - United States Government Printing Office Washington 2005.

-Foreign Relations, 1969-1976, Volume XI, South Asia Crisis, 1971. U.S. Department of State, archive: <https://2001-2009.state.gov/r/pa/ho/frus/nixon/xi/45650.htm>

-Jeremi Suri, "Henry Kissinger and the American Century". The Belknap Press of Harvard University Press, 2007.

-Jussi Hanhimäki, "The Flawed Architect Henry Kissinger and American Foreign Policy". Oxford University Press 2004.

-Karachi Agreement - AGREEMENT BETWEEN MILITARY REPRESENTATIVES OF INDIA AND PAKISTAN REGARDING THE

ESTABLISHMENT OF A CEASE-FIRE LINE IN THE STATE OF JAMMU AND KASHMIR (S/AC.12/TC.4, 29 July 1949)

- Katherine Frank, “INDIRA The Life of Indira Nehru Gandhi”. HarperCollins, 2002.
- Mariele Merlati, Ambassadors to India, Chester Bowles, John K. Galbraith e Robert F. Goheen a New Delhi. FrancoAngeli 2020.
- Meenakshi Ahamed, “A Matter Of Trust: India-US Relations from Truman to Trump – HarperCollins India, 2021.
- Srinath Raghavan, “1971 A GLOBAL HISTORY OF THE CREATION OF BANGLADESH” Harvard University Press Cambridge, Massachusetts London, England 2013.
- Thomas A. Schwartz, “Henry Kissinger and American Power a political biography”. Hill and Wang. A division of Farrar, Straus and Giroux, New York. 2020.
- Victoria Schofield, Kashmir IN CONFLICT India, Pakistan and the Unending War, I.B. Tauris London, New York 2000/2003.
- Yogendra K. Malik, “Indira Gandhi: Personality, Political Power and Party Politics” The University of Akron, Akron, U.S.A.- Journal of Asian and African Studies XXII, 3-4 (1987)

SITOGRAFIA:

- Foreign Relations, 1969-1976, Volume XI, South Asia Crisis, 1971. U.S. Department of State, archive: <https://2001-2009.state.gov/r/pa/ho/frus/nixon/xi/45650.htm>
- <http://daak.co.in/arise-o-gardener-love-land-mahjoors-poetry/>
- <https://mea.gov.in/in-focus-article.htm?19005/Simla+Agreement+July+2+1972>
- SECURITY COUNCIL CONDEMNS NUCLEAR TESTS BY INDIA AND PAKISTAN - Resolution 1172 (1998) Unanimously Adopted; Sito web: <https://www.un.org/press/en/1998/sc6528.doc.htm>
- <http://www.jstor.org/stable/3792311>

-https://www.treccani.it/enciclopedia/indira-gandhi_%28Dizionario-di-Storia%29/
-<https://www.thoughtco.com/indira-gandhi-195491>
-<https://indiragandhi.in/en/timeline/index/assasination-timeline>
-<https://academic.oup.com/dh/article/32/5/719/397335>
-<https://slcc.pressbooks.pub/worldgeography/chapter/3-5/>
-https://en.banglapedia.org/index.php/Six-point_Programme
-<https://pakistanspace.tripod.com/archives/69yahya26.htm>
-https://en.banglapedia.org/index.php/Declaration_of_Independence
-https://en.banglapedia.org/index.php/Operation_Searchlight
-<https://www.bangabandhu.com.bd/2013/06/07/the-declaration-of-independence-2/>
-<https://chintan.indiafoundation.in/articles/remembering-the-liberation-war/>
-<https://www.brookings.edu/blog/order-from-chaos/2019/07/24/how-the-1999-kargil-conflict-redefined-us-india-ties/>